

RESOCONTO STENOGRAFICO

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROMITA E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3648
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3648	Interpellanze ed interrogazioni sulla in- stallazione di missili nucleari in Italia (Svolgimento):	
(Presentazione)	3619, 3633	PRESIDENTE	3586, 3591, 3592
Proposte di legge:		ACCAME (PSI)	3641
(Annunzio)	3585, 3647	BANDIERA (PRI)	3622
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3648	BATTAGLIA (PRI)	3610
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3585	BEMPORAD (PSDI)	3614
Proposta di legge costituzionale (An- nunzio)	3585	BIANCO GERARDO (DC)	3638
		CICCIOMESSERE (PR)	3596
		LAGORIO (PSI)	3635
		LO PORTO (MSI-DN)	3626

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.	
MALFATTI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3592	Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		
MELEGA (PR)	3643		PRESIDENTE	3645, 3646
MICELI (MSI-DN)	3629		ACCAME (PSI)	3645
MILANI (PDUP)	3591, 3592, 3606		BOATO (PR)	3645
NATTA (PCI)	3600		MELLINI (PR)	3647
SPINELLI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	3633			
ZANONE (PLI)	3619			
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Sostituzione di un deputato componente)	3648	Per la stampa e distribuzione di un disegno di legge:		
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	3648	PRESIDENTE	3645	
		DE CATALDO (PR)	3644	
		Ordine del giorno della prossima seduta	3648	

La seduta comincia alle 9.

PORTATADINO, *Segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 ottobre 1979.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1979 è stata trasmessa alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

TATARELLA ed altri: « Modifica dell'articolo 83 della Costituzione concernente nuove modalità per l'elezione del Presidente della Repubblica » (829).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDO ed altri: « Disposizioni in materia di imposta unica sul reddito di capitali dati a mutuo » (824);

GARGANO: « Nuove norme concernenti l'ordinamento della Corte dei conti » (825);

PICCINELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice della navigazione » (826);

COCCO MARIA ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno del formaggio pecorino romano » (827);

SANZA ed altri: « Aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti » (828);

BOTTA: « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 2 della legge 24 luglio 1978, n. 391, per quanto concerne il termine del beneficio dell'amministrazione controllata » (830);

CASTELLUCCI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 16 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente le competenze dei geometri in tema di piani di lottizzazione » (831);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Nuove norme in materia di diritto di famiglia » (832);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Nuove norme penali in materia di violenza carnale » (833);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Modifica del capo IV del titolo XI del libro secondo del codice penale, concernente delitti contro l'assistenza familiare » (834);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente attribuzione della cittadinanza italiana » (835);

FORTUNA ed altri: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (836);

Saranno stampate e distribuite.

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in altra seduta, a norma del sesto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

TEODORI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti fra Sindona, pubblica amministrazione ed ambienti politici » (397) e collegati nn. 446, 455, 461, 463, 490, 505, 516, 591, 592.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla installazione di missili nucleari in Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se rispondono a verità le notizie dell'accettazione da parte del Governo della proposta di dislocare sul territorio nazionale i missili nucleari *Pershing 2* e *Cruise*.

« Gli interpellanti, ritenendo che una eventuale decisione di modificare gli equilibri militari in Europa, soprattutto per quanto riguarda le armi strategiche, modifichi gli orientamenti del Parlamento italiano assunti negli scorsi anni, chiedono di sapere se il Governo intenda, prima di aderire ad una simile ipotesi, che fra l'altro smentisce tutte le dichiarazioni relative alla volontà di operare per la pace, la distensione e il disarmo, creando anche nel teatro europeo maggiori rischi di guerra nucleare generalizzata e inserendo il nostro paese non più solo fra gli obiettivi tattici ma anche in quelli strategici delle altre alleanze militari, riferire autonomamente al Parlamento per conoscerne l'orientamento.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere i motivi di una eventuale decisione del Governo nel senso prima denunciato.

(2-00072) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere:

se risponde a verità che nella prossima riunione congiunta dei ministri della difesa e degli esteri dei paesi membri della NATO, secondo quanto è apparso su organi di stampa, si deciderebbe di dare avvio al programma nucleare per la costruzione di missili *Pershing 2* e *Cruise*, che dovrebbero essere installati sul territorio europeo nel 1982;

se non ritengono che una tale eventuale decisione potrebbe venire a creare un turbamento nell'equilibrio militare fra i blocchi e quali iniziative si intendono promuovere per ovviare ad una tale eventualità, affinché non venga ostacolata la prospettiva di una graduale e reciproca riduzione delle forze, che è garanzia effettiva di misure di disarmo per l'Europa e per il nostro paese;

e, infine, qual è la posizione del Governo italiano sulla richiesta di altri Stati alleati di una partecipazione europea al *SALT III*, affinché nelle trattative sulle armi euro-strategiche siano affermati gli interessi di limitazione degli armamenti, di sicurezza e di pace dell'Europa.

« Gli interpellanti, inoltre, vista l'incomprensibile contestualità che ambienti americani indicano fra le decisioni della suddetta prossima riunione dei ministri della difesa e degli esteri NATO e la ratifica del *SALT II* da parte degli USA, chiedono se il Governo non ritenga di riaffermare e sottolineare l'interesse dell'Italia a che tale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

accordo venga sollecitamente ratificato e attuato da ogni parte, senza altre condizioni oltre a quelle che l'accordo stesso stabilisce, creando, così, le condizioni favorevoli a un positivo sviluppo del negoziato MBRF per la riduzione degli armamenti convenzionali nel centro-Europa e per dare inizio al *SALT III*, alle cui conclusioni positive sono vitalmente interessati il nostro paese e l'Europa.

(2-00075) « BERNINI, BARACETTI, BOTTARELLI, CERQUETTI, CHIOVINI CECILIA, CRAVEDI, NATTA, PASQUINI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali sono le posizioni del Governo italiano e le politiche da questo adottate, in relazione ai più recenti avvenimenti delineatisi nel panorama internazionale, che, pur in un quadro di persistente tensione, sembrano aprirsi alla possibilità per lo Stato italiano di svolgere un ruolo positivo nella politica di distensione e di riduzione degli armamenti.

« La pubblica opinione è stata, in questi giorni, informata solo dalla stampa su:

la recente riunione, a Bruxelles, del cosiddetto *High level group* - cui hanno partecipato alti funzionari del Ministero della difesa - nel corso della quale sembra sia stato approntato un nuovo piano NATO, che prevede la installazione, anche nel nostro paese, di missili *Cruise* a lunga gittata, e di missili *Pershing 2* a medio raggio;

il discorso di Berlino del Capo dello Stato sovietico, dove sono state avanzate proposte di negoziato all'Europa, e indirettamente anche agli Stati Uniti, in ordine alla riduzione e alla diversa collocazione delle cosiddette "forze di teatro", cioè dei sistemi nucleari strategici di portata intermedia, utilizzabili in area europea;

la conferenza stampa, in cui il Presidente degli Stati Uniti ha risposto al discorso di Breznev, non accreditando la proposta di riduzione delle installazioni

offensive in Europa, ma subordinando tuttavia una decisione definitiva ai risultati delle consultazioni con gli alleati del patto atlantico, fra cui il nostro paese;

i recenti colloqui del Presidente del Consiglio italiano con il Cancelliere della Repubblica federale di Germania, in cui, sulla questione degli armamenti nucleari della NATO in Europa, la Repubblica federale di Germania ha ribadito la propria posizione di subordinare ogni ulteriore installazione offensiva, sul proprio territorio, alla ratifica degli accordi *SALT II* da parte del Congresso americano e ad una scelta di riequilibrio delle "forze di teatro" a livello sempre più decrescente, da parte di USA e URSS.

« Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali sono le posizioni del Governo italiano su queste questioni, che rischiano drammaticamente di aggravare la già pericolosa collocazione dell'Italia sul terreno degli armamenti nucleari;

2) in particolare, se vi è coincidenza fra le posizioni del Governo italiano e di quello tedesco, circa l'approvazione dell'accordo *SALT II*;

3) quali posizioni hanno espresso i rappresentanti italiani nell'ambito della riunione dell'*High level group*;

4) come giudica il Governo italiano la posizione sovietica;

5) quali sono le basi di intesa e di accordo concordate tra il Presidente del Consiglio Cossiga ed il Cancelliere Schmidt ».

(2-00084) « MILANI, CATALANO, CAFIERO, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere il testo della lettera del segretario del PCUS Breznev sul problema dei missili e se, e in che modo, essa politicamente può ricollegarsi ad una precedente lettera sulla questione delle forniture militari alla Repubblica popolare cinese.

« In particolare gli interpellanti chiedono se, e in che modo, è stata data

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

risposta alla lettera sulla Cina e se vi sono state ripercussioni negative sulle forniture italiane di installazioni difensive alla Cina e se, in che modo e in che termini, il Governo italiano intende rispondere alla seconda lettera sui missili nucleari e se tale risposta può essere oggetto di preventiva consultazione con gli alleati della NATO.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere, nei limiti consentiti dagli interessi dello Stato, i termini delle intese tra Italia e alleati europei e USA in ordine ai problemi degli equilibri militari in Europa nell'ambito di una sicurezza nazionale europea e atlantica non solo strategica, prevista dal *SALT II*, ma anche tattica, su cui si addensano incognite politiche che l'ultima lettera di Breznev evidenzia, e che impone, preliminarmente e prioritariamente, l'immediata decisione di installare i missili *Pershing 2* e *Cruise* nei paesi europei della NATO, non solo come risposta militare ma come risposta politica, perché di questo si tratta.

« Gli interpellanti chiedono infine una valutazione formale del Governo sulla posizione emersa dal discorso di Breznev, ferme restando le relazioni economiche, commerciali, finanziarie e culturali tra Italia e URSS, che rientrano nel più vasto quadro di espansione dei rapporti che, nell'equilibrio mondiale, contribuiscono a rafforzare il processo di distensione al di là delle affermazioni verbali sulle concrete attuazioni politiche.

(2-00110) « GUNNELLA, COMPAGNA, BATTAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo non intenda concordare subito un atteggiamento con gli altri paesi della NATO per inviare alla lettera di Breznev una risposta che, tenendo presente le esigenze di difesa della NATO, soddisfi la necessità di ristabilire in Europa un equilibrio degli armamenti, dopo l'installazione da parte dell'URSS dei missili *SS 20* a triplice testata nucleare.

« Gli interpellanti ritengono, infatti, che il riarmo unilaterale compiuto dall'URSS

in questi anni abbia prodotto in Europa un grave squilibrio che deve essere colmato prima di avviare una trattativa che riduca a più bassi livelli i rapporti di forze tra i paesi del patto di Varsavia e la NATO.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, altresì, se il Governo non intenda assumere una decisione ferma e chiara sulla materia e sottoporla, quindi, al Parlamento per essere votata.

(2-00113) « REGGIANI, LONGO PIETRO, MASSARI, BEMPORAD, RIZZI, CUOJATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere, in vista delle notizie non di rado frammentarie e non coordinate fra loro, e comunque non ufficiali, fornite dalla stampa sui problemi della difesa, la cui soluzione è vitale ai fini dell'equilibrio e quindi di una distensione effettiva e della pace in Europa e nel mondo:

1) le informazioni in loro possesso circa gli effettivi e circa gli armamenti convenzionali e nucleari con portata breve e media, di cui dispongono attualmente, da un lato, la NATO, e dall'altro l'URSS e il patto di Varsavia nel suo complesso, sul territorio europeo;

2) lo sviluppo degli effettivi e degli armamenti suddetti dal 1970 ad oggi;

3) il contenuto delle proposte americane di ammodernamento tecnico dei missili nucleari a breve gittata di cui dispone la NATO sul territorio europeo;

4) i motivi dell'andamento finora, a quanto sembra, inconcludente delle trattative di Vienna per una riduzione mutua e bilanciata delle forze convenzionali nel teatro centro-europeo ed i motivi per i quali il teatro sud-europeo ne è escluso;

5) le prospettive di ratifica da parte del Senato americano del trattato *SALT II* nonché l'impostazione e le prospettive di un negoziato *SALT III* e della partecipazione ad esso delle potenze europee della NATO, anche in relazione alle recenti dichiarazioni di Berlino di Breznev:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

6) gli elementi principali della situazione politica e militare internazionale in cui si debbono inquadrare i dati sopra richiesti.

(2-00120) « ZANONE, BOZZI, BIONDI, STERPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere gli orientamenti che informeranno gli atteggiamenti della delegazione italiana alla prossima conferenza di Bruxelles del Consiglio atlantico, con particolare riferimento all'equilibrio strategico in Europa e alle iniziative di negoziati per il controllo degli armamenti.

(2-00123)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere la posizione del Governo italiano sul problema degli euromissili, e a tal fine,

considerando che l'adesione dell'Italia al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari ha collocato il nostro sistema difensivo ancora più organicamente nell'ambito della NATO, ad essa attribuendo il ruolo della difesa occidentale e di contrasto delle mire espansionistiche dell'Unione Sovietica, attraverso una scelta di campo che, al di là del dato strategico-militare, costituisce un punto fermo in termini di libertà, di civiltà e di progresso;

che le trattative *SALT* fra le due superpotenze, da un canto rispondono ai grandi interessi degli americani e dei sovietici, ma costituirebbero un pericoloso disimpegno dai problemi mondiali se ad esse non si affiancasse lo sforzo permanente di conseguire l'equilibrio delle forze in Europa, zona dove pericolosa e minacciosa si manifesta la tendenza egemonica del comunismo;

che, d'altra parte, le condizioni storiche non consentono all'Europa di fronteggiare gli avvenimenti del mondo con una propria sovrana capacità strategica, alla quale tuttavia è legittimo tendere nella prospettiva del tempo ed è possibile pervenire solamente grazie alla colloca-

zione nel contesto dei popoli liberi ed economicamente evoluti, nel solco di una luminosa tradizione di cultura e di civiltà;

che il processo di unificazione europea è in corso e contro di esso è attualmente impegnata una grossa offensiva diplomatica sovietica, tendente a scoraggiare una impostazione continentale dell'equilibrio strategico, giungendo persino alle minacce dirette e adombrando proposte di neutralizzazione;

chiedono di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo, in armonia con i piani della NATO, per la dislocazione in Belgio, Olanda, Inghilterra, Repubblica federale di Germania e Italia dei missili atomici *Pershing 2* e *Cruise*, perché tali piani vengano realizzati al fine di conseguire quella parità degli armamenti senza la quale le trattative per il disarmo e la distensione troverebbero l'Italia e l'Europa in condizioni di essenziale subordinazione e di colpevole assenza nel dibattito internazionale.

(2-00125) « LO PORTO, TREMAGLIA, MICELI, ALMIRANTE, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo - scontato che l'Italia darà la sua adesione in sede NATO per la installazione in Europa occidentale, ed in particolare in Italia, dei missili americani *Pershing 2* e *Cruise* in armonia con le altre nazioni europee dell'alleanza atlantica - per sapere quali atteggiamenti il Governo italiano stesso si prefigge per il potenziamento, indispensabile, delle forze armate atlantiche, in generale, di fronte agli ormai acquisiti atteggiamenti minacciosi assunti dalla Russia sovietica che ha in linea ed in assetto di guerra un potenziale di armamento convenzionale e di mobilitazione di uomini già quattro volte superiore a quello finora conseguito dalla NATO.

(2-00129) « MICELI, LO PORTO, TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SANTAGATI, MENNITTI, MACALUSO, TRANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo italiano, nell'atto di assumere le sue responsabilità nel seno del Consiglio atlantico sul problema dei nuovi missili *Pershing* e *Cruise*, intenda:

1) affermare che ogni accrescimento, mantenimento o diminuzione degli armamenti deve essere deciso non in base a semplici valutazioni militari, compiute da militari, ma deve essere fondato su una coerente politica estera, la quale miri alla distensione e quindi all'equilibrio fra i due sistemi di alleanze, equilibrio che tenda tuttavia verso livelli progressivamente più bassi di armamenti;

2) affermare che - tanto nei negoziati con gli Stati Uniti nel seno dell'alleanza atlantica, quanto in quelli fra paesi dell'alleanza atlantica e paesi del patto di Varsavia - i governi dell'Europa occidentale non potranno né realizzare una concezione d'insieme dei problemi della loro comune difesa, né far valere in modo adeguato i loro comuni interessi, se non decidono di far fare un salto qualitativo nel senso dell'unione politica alla loro comunità attuale;

3) prepararsi ad utilizzare l'imminente presidenza italiana del Consiglio europeo per proporre agli altri suoi membri di prendere solennemente l'impegno ad avanzare con passi concreti verso la comunità politica, cominciando con l'assunzione di una linea politica comune, espressa da una voce europea comune sugli aspetti politici e militari connessi con il problema dei missili *Pershing* e *Cruise*.
(2-00134) « SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il Governo abbia già maturato (e quali siano) i propri orientamenti in previsione della riunione dell'Aja, prevista per il 13 e 14 novembre prossimi, nel corso della quale il "gruppo di pianificazione nucleare" della NATO dovrebbe stabilire il programma di modernizzazione delle armi nucleari e quindi predisporre le pri-

me risposte al progetto di dotare lo scacchiere europeo di nuove armi missilistiche di produzione americana;

se il Governo abbia già predisposto una risposta alla recente nota con la quale il Presidente dell'Unione Sovietica ha esposto al Governo italiano e ai governi alleati il punto di vista del Governo sovietico sul progetto di installazione in Europa delle predette nuove armi missilistiche;

se intenda rispondere direttamente ovvero dopo una consultazione con i governi alleati e previo concerto con essi;

se, proprio nel momento in cui si pone il problema di un rafforzamento dell'apparato militare della NATO, il Governo, rendendosi interprete dei sentimenti di pace che animano profondamente il popolo italiano, consideri opportuno perseguire e sviluppare e a quali livelli, in quali sedi e in quali tempi, un'azione diplomatica di distensione fra est e ovest che, partendo innanzitutto da ogni più opportuna sollecitazione perché il *SALT II* venga ratificato e entri rapidamente in vigore, apra la strada ad un serio negoziato fra i paesi della NATO e i paesi del patto di Varsavia per giungere nel teatro europeo ad un nuovo equilibrio delle forze militari al livello più basso e, quindi, ad una riduzione progressiva, bilanciata e controllata di tutti gli armamenti convenzionali e di vecchia e nuova generazione nucleare.

(2-00136) « LAGORIO, BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA, CRAXI, ACHILLI, LOMBARDI, MANCA, SIGNORILE, ACCAME, ALBERINI, MANCINI GIACOMO, SPINI, MONDINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le valutazioni del Governo sui rapporti di forze nel settore dei "sistemi nucleari di teatro" fra i due schieramenti in Europa.

« Gli interpellanti, nel ribadire il proprio apprezzamento per la coerente posi-

zione del Governo di appoggio al *SALT II* e di auspicio per la rapida ratifica dei relativi accordi fra USA e URSS, firmati il 18 giugno scorso, chiedono di conoscere:

se l'ammodernamento delle "forze nucleari di teatro" dell'URSS, realizzato con la produzione di missili mobili SS 20 e bombardieri *Backfire* in corso di spiegamento operativo, non abbia reso tali forze soverchianti rispetto alle "forze nucleari di teatro" della NATO che non sono state ammodernate da molti anni, con la grave conseguenza di un loro diminuito potere dissuasivo;

infine, quali saranno le linee che il Governo italiano seguirà, anche nella NATO, per dare un più diretto ed efficace contributo per un rapido avvio delle trattative per il *SALT III*, che interesseranno la difesa europea e che saranno il banco di prova della volontà dei paesi del patto di Varsavia per una reale e bilanciata riduzione delle forze militari.

(2-00138) « BIANCO GERARDO, ZARRO, MANFREDI MANFREDO, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, ORSINI GIANFRANCO, PEZZATI, NAPOLI, SPERANZA, MANNINO, CAPPELLI, SEGNI, MASTELLA, POSTAL, FIORI PUBLIO, FIORET, CIRINO POMICINO, VERNOLA, PADULA, SILVESTRI ».

Nonché delle seguenti interrogazioni:

Battaglia e Biasini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa « per sapere -

premesso che è viva l'esigenza che le decisioni del Governo italiano dirette a contribuire all'ammodernamento della NATO ed alla sicurezza dei paesi europei siano confortate da un approfondito esame e da vaste maggioranze, che contribuirebbero a rafforzare il prestigio e il peso internazionale del nostro paese e ad accentuarne la credibilità su ogni piano;

rilevato che decisioni così impegnative esigono piena conoscenza e attendibilità di tutti gli elementi di informazione che possano portare a un giudizio obiettivo e saldamente fondato;

- se il Governo, a somiglianza di quanto ha fatto recentemente il governo tedesco, non intenda pubblicare tempestivamente un apposito « libro bianco », di cui il Governo assuma la responsabilità, per fornire al Parlamento un quadro attendibile e sicuro della situazione militare esistente oggi in Europa, sì da creare le condizioni migliori per un giudizio obiettivo e una conseguente decisione politica » (3-00560);

Accame, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, in relazione alle armi nucleari attualmente in dotazione alle basi in territorio nazionale che ospitano i vettori nucleari, se le chiavi per la utilizzazione delle armi nucleari sono in possesso sia degli USA che delle autorità italiane e se quindi l'Italia è in grado di porre eventuali veti.

Quanto sopra anche in relazione alla possibilità di dislocazione in Italia di altre armi nucleari, armi che sollevano tra l'altro problemi connessi con la protezione civile, l'evacuazione dei centri abitati e l'inquinamento » (3-00608).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che quasi tutti gli interpellanti hanno rinunciato ad illustrare i loro documenti, riservandosi di intervenire in sede di replica. In considerazione di ciò la Presidenza consentirà, eccezionalmente, agli interpellanti stessi 20-25 minuti per le repliche.

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, non ho chiesto la parola per svolgere la mia interpellanza; se gli altri colleghi rinunciano, rinuncio anch'io, ma intendo esporne brevemente i motivi.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, in sede di replica potrà esporre i motivi per i quali ha ritenuto di poter rinunciare all'illustrazione della sua interpellanza.

MILANI. No, volevo semplicemente cercare di capire se il ministro aveva già previsto nella sua risposta una qualche puntualizzazione e precisazione su una questione che è al centro di questo dibattito e che riguarda il cosiddetto « teatro Europa », di cui tutti parlano, compreso il professor Scalfari.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non so se ella intende rispondere a questo.

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. È difficile capire le intenzioni degli interpellanti, ma spero di essere sufficientemente chiaro nella risposta.

PRESIDENTE. Avverto che tutti gli interpellanti hanno rinunciato all'illustrazione dei loro documenti. Do pertanto la parola al ministro degli affari esteri perché risponda — sottolineo « risponda », perché deve essere chiaro che non si è in presenza di comunicazioni del ministro degli esteri — alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento, nonché alla seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente anch'essa sullo stesso argomento:

MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa*. — Per conoscere se, in previsione delle trattative internazionali in sede NATO, per la deprecata eventualità che venga decisa in Italia l'installazione di missili atomici *Pershing*, siano stati avviati sondaggi, con regioni, province e comuni italiani, allo scopo di evitare conflitti con le popolazioni locali all'attuazione dell'installazione stessa (3-00697).

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si offre oggi l'opportunità di illustrare le valutazioni del Governo sui problemi della sicurezza e del disarmo, nel loro attuale contesto e con particolare riguardo al nostro continente.

La premessa di queste valutazioni è che la distensione è e deve rimanere l'obiet-

tivo essenziale della politica estera italiana, poiché siamo tutti consapevoli, in coerenza con i nostri ideali di pace e di collaborazione fra tutti i popoli, che non vi può essere alternativa ad essa. Pertanto, il nostro paese intende continuare a contribuire, con tutto il suo impegno, ad estendere ed approfondire il processo della distensione fra est ed ovest, così come continuerà a svolgere il proprio consapevole ruolo nell'ambito del sistema di sicurezza della Alleanza atlantica.

Componente fondamentale della distensione, affinché essa possa progredire, è costituita da un effettivo equilibrio globale delle forze tra le due alleanze. Ed è a partire da questo equilibrio globale che possono compiersi reali progressi per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Per il Governo italiano, dunque, la distensione non può e non deve rimanere come un fatto statico: si tratta di un processo continuo per giungere a misure di rafforzamento della fiducia, di limitazione e riduzione degli armamenti e ad una sempre maggiore collaborazione economica.

Né possiamo concepire di limitare il processo della distensione al quadro europeo o all'area territoriale delle due alleanze, che pure sono di fondamentale importanza. La distensione, come fatto politico, deve avere valore globale, deve estendersi dunque, a nostro giudizio, ad ogni focolaio di crisi, ad ogni momento di tensione, in qualsiasi parte del mondo, per facilitare attraverso il negoziato la composizione dei conflitti.

In un mondo sempre più complesso, che vede giustamente accrescersi il numero dei protagonisti, non soltanto per il completamento del processo di decolonizzazione, ma anche per la crescente domanda di partecipazione alla vita internazionale da parte di paesi prima relegati ad un ruolo marginale, l'approfondimento del processo di distensione acquista sempre maggiore significato.

Non si tratta affatto di favorire una concezione bipolare dei rapporti internazionali. Si tratta, invece, di favorire, at-

traverso la distensione, la presenza nella società internazionale di tutti i paesi del mondo. Il non-allineamento perde il suo significato, se sui paesi non allineati grava la pressione volta ad un loro ingresso nei blocchi politico-militari. Soltanto attraverso il rafforzamento del processo distensivo in una visione globale, il movimento dei non-allineati potrà mantenere la propria autonoma identità e contribuire così al rafforzamento della pace, sulla scena internazionale.

Infine, la distensione è essenziale anche per un più approfondito rapporto di interdipendenza e di cooperazione tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo. È questo il grande obiettivo di pace e di progresso che la società internazionale deve porsi negli anni '80. Non si può essere a favore della pace in Europa ed indifferenti al suo mantenimento in qualsiasi altra parte del mondo se si è consapevoli, come lo siamo, che la pace è sempre più intimamente legata ad una evoluzione armoniosa dei rapporti economici fra tutti i paesi.

Con questa visione della distensione, l'Italia si muove sia nei fori multilaterali, sia nelle sue relazioni bilaterali, partendo dalla propria collocazione internazionale fra gli alleati atlantici e come membro della Comunità europea. Nell'azione del nostro paese sono rispecchiati prioritariamente gli aspetti più costruttivi del processo di distensione. Anzitutto, l'aspetto della cooperazione, nelle sue articolazioni economiche, sociali, culturali, nell'obiettivo di una più libera circolazione delle idee e degli uomini.

In questo quadro, onorevoli colleghi, mi sia consentito di affrontare oggi, rispondendo alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate, i problemi della sicurezza connessi all'equilibrio delle forze insieme ai problemi del controllo e della riduzione degli armamenti.

In Europa, da parecchi anni, una situazione invariata, sia quantitativamente che qualitativamente, dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio è stata parte integrante dell'equilibrio globale delle forze. È da notare che, da parte della NATO,

non è mai stata seguita la politica di uguagliare numericamente tali sistemi sovietici, per cui limitate disparità numeriche non hanno suscitato in passato — e non avrebbero ragione di suscitare ora — preoccupazioni fondamentali. Ciò che è stato e rimane essenziale è che la NATO possa continuare a preservare, complessivamente, la propria capacità di dissuasione.

Non è stata certo la prospettiva delle conseguenze degli accordi *SALT II*, fondati sul principio della parità, a provocare un mutamento dell'equilibrio globale a svantaggio dell'est, rendendo in qualche modo giustificata una decisione di produrre e di schierare, da parte dell'Unione Sovietica, i nuovi missili *SS-20*, dotati di tre testate nucleari ad alto potere distruttivo.

Era giocoforza che questa iniziativa suscitasse responsabile preoccupazione nei paesi membri della NATO, anche perché a partire dall'inizio degli anni '60 sono stati ritirati i missili balistici a lungo raggio dalle basi terrestri europee, e non vi sono oggi in Europa mezzi nucleari di capacità corrispondente a quella dei nuovi sistemi nucleari sovietici. Sulla destabilizzazione che si è venuta creando, a seguito dello spiegamento degli *SS-20* e degli aerei *Backfire*, vi è concordanza di giudizio tra gli esperti occidentali. È questa, ad esempio, la valutazione conclusiva del « libro bianco » tedesco sulla difesa, nel quale è offerta una rassegna attuale che potrebbe essere ripresa, del resto, in qualsiasi analoga pubblicazione, onorevole Battaglia, di altri paesi. Nel « libro bianco » tedesco si sottolinea che il potenziale sovietico a medio raggio costituisce per l'Alleanza atlantica in Europa una minaccia strategica, alla quale da parte occidentale non è contrapposta attualmente una forza adeguata.

Né, in relazione a tale valutazione, si può trascurare che, avendo gli accordi *SALT II* sancito il riconoscimento della parità strategica, l'accresciuta superiorità in Europa degli armamenti nucleari sovietici a lungo raggio non può più venire controbilanciata, neppure teoricamente,

dalla possibilità che gli Stati Uniti si dotino di sistemi strategici in eccedenza.

Del resto, nella disponibilità autorevolmente manifestata di recente al ritiro di contingenti di missili dalle regioni occidentali dell'Unione Sovietica, vi è implicitamente un riconoscimento della destabilizzazione intervenuta. Tale disponibilità, che di per sé è da accogliere come espressione di volontà positiva, non si è però configurata come indicazione di voler bloccare unilateralmente la realizzazione del programma sovietico dei nuovi missili nucleari mobili SS-20, e di distruggere quelli esistenti.

Non è di alcuna utilità aprire un processo alle intenzioni, né esprimere, in questo campo, valutazioni che si ricolleghino a questa o a quella ideologia o convinzione politica. Sta di fatto che ogni qualvolta si determinano squilibri nell'equilibrio globale delle forze si introducono elementi che obiettivamente rendono più difficile il processo della distensione. La supremazia militare — e la storia ce lo insegna — può indurre chi la detiene a far valere, prima o poi, la propria supremazia politica. Tutto ciò contrasta con il clima di fiducia necessario a far progredire il processo di distensione. In ogni caso, essa introduce elementi di rischio e di destabilizzazione.

Questi sono i termini dei problemi situati alla base della decisione politica che i paesi dell'Alleanza atlantica debbono adottare in merito alla modernizzazione delle armi nucleari di teatro a lungo raggio. Si tratta di una decisione che deve essere inquadrata nei due aspetti essenziali della sicurezza e del controllo e riduzione degli armamenti.

Ecco perché il problema dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio è stato da una parte esaminato da un gruppo di esperti in sede NATO, mentre, contemporaneamente, un altro gruppo di esperti è competente per l'esame di serie e concrete offerte negoziali da proporre all'URSS e al Patto di Varsavia per il controllo e la limitazione di questi armamenti. Tale secondo esame

si svolge in piena coerenza con lo sforzo per la riduzione degli armamenti e con l'impegno a ricercare equilibri a più bassi livelli.

I risultati complessi e coordinati dei lavori dei due gruppi di esperti serviranno di base per la decisione dei governi dei paesi della NATO. Essa deve continuare a svolgere il proprio compito di organizzazione, che rimane difensiva anche nell'impostazione delle sue forze e dei mezzi in dotazione.

Del resto, nell'affrontare il problema di una decisione di ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio, vi è un'importante considerazione da fare. Il tempo tecnico necessario dal momento di una decisione di ammodernamento di tali forze al momento dell'effettivo inizio di spiegamento è di almeno tre anni. Come ha già dichiarato anche il cancelliere federale Schmidt, vi è un congruo intervallo di tempo da sfruttare per condurre in porto una seria trattativa sulla riduzione degli armamenti nucleari di teatro a lungo raggio. Ricordo la sua dichiarazione più recente: « Ci impegneremo con tutte le nostre forze per la limitazione degli armamenti, ma siamo del pari decisi a fare ciò che è necessario per il consolidamento dell'equilibrio ». È questa anche la linea del Governo italiano, come ha richiamato più volte il Presidente del Consiglio, nella responsabile tutela della sicurezza del nostro paese e nell'impegno di operare affinché nelle condizioni, nei tempi e nei modi appropriati, siano conseguiti risultati concreti nella riduzione dei mezzi nucleari di teatro delle due alleanze. Sicurezza, ossia equilibrio globale delle forze, e negoziato per il disarmo non sono termini antitetici, ma complementari. Ed è in questo contesto che intendiamo continuare ad operare.

Ritengo doveroso affermare in proposito che, del resto, è proprio nel campo generale del disarmo che l'Italia è riuscita, nei limiti realistici delle sue possibilità, a qualificarsi come un paese al quale è riconosciuta una capacità specifica di promuovere iniziative valide e di recare contributi originali.

Questa azione permanente si è esplicata sul piano societario, sia in seno alla conferenza del comitato del disarmo sin dal 1962; sia nel comitato preparatorio e nelle deliberazioni della sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ove l'anno scorso sono stati presenti, come delegazione italiana, nostri autorevoli esponenti parlamentari; sia, quest'anno, nell'impostazione del lavoro del rinnovato comitato del disarmo a Ginevra e della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo a New York.

È necessario altresì compiere progressi effettivi anche per poter destinare le risorse che il disarmo renderà via via disponibili ad iniziative di sviluppo a favore dei paesi più poveri, come ho avuto modo di sottolineare nel mio discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Nel contesto degli sforzi diretti a rafforzare le prospettive di limitazione e di controllo degli armamenti, un evento di rilievo eccezionale è l'accordo *SALT II* raggiunto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica per gli armamenti nucleari intercontinentali. Sono note le dichiarazioni del Governo a favore del *SALT II*, come i passi che abbiamo compiuto, nell'ambito di un'azione costante condotta a tutti i livelli ed il fermo auspicio espresso per una rapida ratifica di questi accordi.

Gli accordi *SALT II* segnano anche una tappa di un processo evolutivo a più lungo raggio per ulteriori intese che dovranno essere, non solo di limitazione, ma soprattutto di riduzione degli armamenti. A questo obiettivo sarà dedicata la grande trattativa che si dovrà svolgere nell'ambito dei *SALT III*, comprensiva del negoziato sugli armamenti nucleari di teatro in Europa: ad esse potranno dare il loro contributo i paesi europei interessati. Da parte del Governo italiano verrà svolta ogni appropriata azione affinché i negoziati per il *SALT III* inizino al più presto, subito dopo la ratifica degli accordi *SALT II*.

Inoltre l'Italia, con la sua partecipazione, fin dall'inizio, alle trattative di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, assicura il pro-

prio contributo per la riduzione delle forze convenzionali.

Fra le misure da realizzare nella prima delle due fasi in cui si sviluppa il negoziato per la riduzione delle forze, è stata prevista, nel corso delle trattative, la riduzione percentuale della consistenza complessiva delle forze statunitensi e sovietiche stazionanti nell'area di riduzione. Si ricollega a tale prospettiva l'indicazione della cifra di 20 mila soldati delle forze sovietiche nella Repubblica democratica tedesca, insieme con 1000 carri armati, di cui il presidente Breznev ha annunciato, nel suo discorso del 6 ottobre, il ritiro entro i prossimi dodici mesi. Questa decisione unilaterale attenua, anche se in misura limitata, la superiorità numerica del patto di Varsavia nell'area di riduzione.

L'indicazione fornita dall'Unione Sovietica è stata pertanto accolta dal Governo italiano come un elemento positivo per il raggiungimento di intese concrete a Vienna. Rimane tuttavia ancora aperta la questione pregiudiziale della definizione concordata dei dati dai quali partire per stabilire impegni contrattuali, effettivamente verificabili, circa il numero di uomini e di carri armati da ritirare.

Onorevoli colleghi, hanno anche importanza essenziale, per quanto concerne in particolare l'Europa, i principi e le disposizioni dell'atto finale di Helsinki, che tracciano il programma concreto da realizzare attraverso l'operante azione di tutti i firmatari per far avanzare la distensione nel nostro continente incrementando i contatti e la cooperazione tra Stati, popoli e singoli individui. Il Governo è perciò determinato a compiere ogni sforzo affinché l'Italia, insieme con gli altri paesi membri della Comunità europea, possa offrire il massimo contributo alla prossima riunione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea che si terrà a Madrid nel 1980. Ai fini della sicurezza è di rilevante importanza che il tentativo, compiuto l'anno scorso alla riunione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Belgrado, di stabilire nuove e più in-

cisive « misure per il rafforzamento della fiducia », sia ora realizzato. Siamo pertanto fiduciosi, tenendo anche presente quanto al riguardo ha detto il presidente Breznev nel suo discorso del 6 ottobre. È dunque necessario avanzare per giungere a Madrid ad un quadro equilibrato di conclusioni concrete dell'atto finale di Helsinki che comporti, contestualmente, anche significativi progressi per il rispetto dei diritti umani in tutta l'Europa. Nel compiere in ogni sede internazionale questo sforzo doveroso e continuativo per il disarmo, sappiamo di svolgere un'azione che risponde all'aspirazione fondamentale del popolo italiano.

Obiettivo e conseguente impegno del Governo sarà quindi che venga assicurato l'equilibrio globale delle forze e, quando le approfondite valutazioni lo rendano necessario, che venga avviato il suo ripristino nelle forme possibili ed opportune; che, con offerta contestuale di trattative, si parta da tale complessiva situazione per una progressiva riduzione degli armamenti al livello più basso possibile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00072.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signor ministro, colleghi, io credo che nel momento in cui affrontiamo questo problema, apparentemente quello dei *Pershing 2* e degli *SS-20*, debba innanzitutto essere contestata una affermazione che mi sembra presente in modo prevalente nell'intervento del signor ministro degli affari esteri, e mi sembra prevalente nei discorsi politici che abbiamo letto in questi giorni sui giornali, e che comunque abbiamo ascoltato dalle altre forze politiche.

Credo che l'affermazione, l'equazione che qui viene proposta, cioè che per realizzare la distensione tra i popoli sia necessario un equilibrio militare, sia non solo contestabile, ma rappresenti anche una considerazione smentita dai fatti, smentita dal numero dei morti di questi

anni e dall'aggravamento dei rapporti tra i popoli e i paesi nel mondo.

Credo quindi che non si possa discutere in questa sede di problemi di ingegneria militare, che non si possa affermare che la questione oggi sul tappeto sia quella di analizzare se è vero o non è vero che l'Europa, la NATO in questo momento ha un rapporto squilibrato di forze nei confronti del Patto di Varsavia. Sono discorsi che ritengo siano indifferenti rispetto alle problematiche che dobbiamo affrontare, che sono essenzialmente, se non esclusivamente, di tipo politico. Tanto più, signora Presidente, che credo sia difficile in ogni caso e in particolare in questo Parlamento discutere anche — ammesso che qualcuno lo voglia — di problemi militari, del problema dell'equilibrio delle forze. Come potremmo noi parlamentari, in questa sede e con gli elementi di informazione che ci vengono forniti dal Ministero della difesa, discutere del problema dell'equilibrio delle forze? Proprio in questi giorni ai membri della Commissione difesa è stato distribuito un volume che riguarda il problema dei cosiddetti equilibri militari in Europa, sviluppato da un centro importante di studi internazionali, in cui, mentre da una parte vi è un esame particolareggiato di tutti gli armamenti esistenti, del grado di efficienza dei reparti dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, dall'altra parte, nel momento in cui si inizia ad esaminare il problema dell'armamento in dotazione alla NATO, abbiamo lo zero assoluto, e la mancanza di qualsiasi informazione. Infatti, non sappiamo quanti carri armati, quanti aerei siano in dotazione alla NATO. Riteniamo che questo stato di cose sia stato denunciato anche in documenti ufficiali e in sede di Commissione difesa abbiamo discusso di una risoluzione dell'unione dell'Europa occidentale in cui viene dichiarata e denunciata chiaramente l'inesistenza di un controllo parlamentare sulla politica degli armamenti.

Quindi, signora Presidente, signor ministro, ammesso che sia possibile discutere di questi problemi in termini di ingegneria militare, come è possibile discu-

terne poi in mancanza di elementi di informazione e di valutazione che in altri paesi esistono e che costituiscono i cosiddetti « segreti di Pulcinella », ma che evidentemente in quest'aula, come questo dibattito che abbiamo voluto, non devono entrare, secondo l'opinione del Governo?

Dicevo inizialmente che il problema non è di carattere militare, ma essenzialmente politico, e ciò viene dimostrato innanzitutto proprio dai tempi di discussione del cosiddetto problema dei *Pershing 2*, dei *Cruise*, degli *SS-20*, dei *Backfire* e così via. Ma signor ministro, lei ritiene che siamo così stupidi da credere che improvvisamente un mese fa il Governo italiano, il Governo degli Stati Uniti, gli altri paesi aderenti alla NATO, si siano accorti dello squilibrio delle forze? Con gli strumenti tecnologici esistenti, tutti sapevano — soprattutto sapeva la NATO — della costruzione di questi missili da un certo numero di anni; quindi, perché oggi si arriva a questo dibattito, perché a due anni dall'inizio della produzione e in prossimità dell'installazione dei missili stessi si affronta improvvisamente questo dibattito e si denuncia ai quattro venti la necessità di riequilibrare le forze militari di teatro — non si capiva bene di quale teatro si parlasse, se il teatro europeo od altro — in Italia?

E questa è una domanda che rivolgo non soltanto al Governo ma anche alle forze politiche che maggiori responsabilità, appunto politiche, hanno avuto all'interno di questo Parlamento. Tali maggioranze ed opposizioni conoscono da molto tempo queste possibilità di squilibri militari, da molto tempo conoscono l'intenzione della NATO di installare questi missili. Ancora una volta, la Camera, il Parlamento, i cittadini italiani dovevano essere tenuti fuori da questo discorso.

Questa, comunque, è la dimostrazione chiara che ci troviamo di fronte ad un problema politico che oggi deve esplodere politicamente, perché oggi esistono particolari interessi politici per portarlo all'attenzione delle forze politiche, perché oggi è necessario, nell'ambito di quella guerra guerreggiata che si svolge ormai da tren-

t'anni, giocare la politica dei *Pershing 2* e dei *Cruise* che non riguarda — e questo deve essere detto con chiarezza a tutti i cittadini italiani — la difesa delle persone e delle cose, bensì problemi essenzialmente politici.

Perché oggi, perché a breve scadenza dalle elezioni americane, perché nel momento in cui esplode una crisi a Cuba, perché nel momento in cui la Cina assume una certa collocazione politica nel mondo, esplode questo tipo di dibattito? Perché solo oggi si scopre questo tipo di esigenza? È evidente che ci sono interessi politici di altro genere, degli Stati Uniti o di un Presidente, a riequilibrare magari uno smacco subito in altra zona del mondo ovvero a condurre un'operazione che si basa su una serie di considerazioni che solo una parte della stampa ha evidenziato e che il nostro ministro non ha invece ritenuto di trattare. Mi riferisco al problema della Cina. Molti ci dicono che questi *SS-20*, ad esempio, dovrebbero essere diretti verso l'Europa; credo tuttavia che siano diretti verso altri paesi, che so, verso la Cina; pare siano presenti anche nel Vietnam.

Al di là dei problemi difensivi di equilibrio all'interno dell'Europa, alcune potenze — probabilmente gli Stati Uniti, probabilmente la stessa NATO — ritengono oggi di dover dare una mano alla Cina. Ed è questo il dato centrale; non possiamo continuare a sostenere che qui si discute degli equilibri difensivi militari in Europa, quando invece stiamo di fatto discutendo del problema dell'interpretazione che da sempre viene data alla guerra, intesa come continuazione dell'attività politica, che oggi non si realizza più nella guerra guerreggiata, bensì attraverso operazioni che trovano copertura in giustificazioni di carattere difensivo, che tendono chiaramente a porre in essere interventi politici in varie aree del nostro mondo.

Come dicevo, non è accettabile l'equazione: « distensione = equilibrio militare », perché essa è smentita dai fatti. La base di questa concezione politica o militare è che è possibile assicurare il disarmo bilaterale e multilaterale nel momento

in cui si afferma la strategia della deterrenza nucleare e convenzionale. Cioè che la pace può essere conquistata soltanto attraverso accordi bilaterali e multilaterali e che, comunque, la distensione può essere assicurata solo nel momento in cui esiste un equilibrio militare. Ma, signori del Governo, ci rendiamo conto che da trent'anni questa teoria politica è stata smentita dai fatti? È stata smentita dai più di duecento conflitti che si sono verificati nel nostro globo; più di duecento conflitti, con più di 25 milioni di persone uccise, con più di 25 milioni di vittime umane. Come è possibile sostenere questa equazione quando, ogni giorno, vediamo e possiamo analizzare il fallimento di tale impostazione politica?

Cito sempre questo utilissimo documento pervenutoci dall'Istituto affari internazionali (IAI), in cui, nel momento in cui si attua un'analisi della situazione esistente, a trent'anni dall'inizio di questa sperimentazione di strategia dell'equilibrio militare, della deterrenza nucleare o convenzionale, e così via, si afferma che oggi la realtà è la seguente: si è, cioè, in presenza di una accentuata contrapposizione tra le due superpotenze, nonostante l'accordo faticosamente raggiunto sul *SALT II*. Oggi esiste — continua il documento — un ruolo più attivo e determinante della Cina. Noi non ne abbiamo parlato, per il signor ministro non esiste questo problema. Ed ancora, oggi vi è un problema di crescita di arsenali militari in tutti i paesi del mondo, con una sempre più vasta partecipazione delle nazioni del terzo mondo al mercato degli armamenti. Abbiamo una diffusione sempre più massiccia non soltanto di armamento convenzionale, ma anche di armamento atomico, nei paesi del terzo mondo. Abbiamo esattamente il contrario di quel che si voleva ottenere!

Dice ancora il documento in questione: « Difficoltà sempre maggiori nei tentativi di negoziare accettabili accordi di limitazione degli armamenti, in parte per il mutato clima internazionale, in parte per il destabilizzante impatto del continuo progresso tecnologico, che rende sempre

più complesse le misure di controllo ». Nel momento in cui oggi affermiamo che gli accordi *SALT I* e *SALT II* sono dei fatti positivi — e certo che lo sono! —, perché non analizziamo in profondità cosa gli stessi significhino? Significano accordi che di fatto si realizzano a livelli sempre superiori di armamento. Ed allora la premessa di fondo, secondo la quale solo a partire da equilibri militari è possibile realizzare la pace, si possono realizzare processi di distensione e, dunque, di disarmo, come può essere giustificata? Come può esserlo nel 1979, dopo il totale fallimento di queste politiche, che non hanno impedito le guerre nel mondo e che non hanno impedito l'elevazione dei contenuti militari, persino la proliferazione nucleare nei paesi del terzo mondo, nei paesi in via di sviluppo?

È, dunque, evidente che è necessario cambiare politica, che oggi questo problema non può essere affrontato in termini militari, in termini di ingegneria militare, ma deve esserlo in termini politici, innanzitutto analizzando il significato di queste posizioni politiche che si affermano, attraverso la creazione dei blocchi militari, attraverso la politica del riarmo. Ed il nostro paese non è estraneo a quest'ultima, nel momento in cui, nel 1979, abbiamo speso qualcosa come 800 miliardi in più per il riarmo dell'Italia, nel momento in cui questo Parlamento, consapevolmente, ha votato leggi per il riarmo delle nostre forze armate, dicendo al paese che si sarebbero spesi tremila miliardi in 10 anni, mentre oggi sappiamo, sempre dai documenti che ci vengono forniti dalla Camera, che tale spesa sarà di qualcosa come 10 mila miliardi!

Come si può parlare di distensione e di pace, di difesa della vita, quando i 400 miliardi di dollari per spese di armamento, da una parte, corrispondono ad una precisa realtà, dall'altra? Signor ministro, il nostro gruppo ritiene di sapere che lei è interessato, attento e sensibile al problema dello sterminio per fame. Come è possibile, fare contestualmente un determinato discorso, chiedere contestualmente l'aumento delle spese militari (le sue af-

fermazioni di oggi comporteranno necessariamente un aumento di queste ultime) e prendere atto, senza poter dare risposta, che 50 milioni di persone muoiono tutti gli anni? Sono discorsi che non possono essere coniugati insieme. È impossibile sostenere da una parte che è necessario riarmarsi e dall'altra, contestualmente, che è necessario ricercare la pace, il disarmo, la distensione e così via. Non è possibile gestire insieme queste due logiche, perché si tratta di logiche contraddittorie. E la verifica è nei fatti: la logica militare è quella che necessita, poi, di politiche imperialiste, di controllo politico all'interno dei blocchi militari, necessita poi di 50 milioni di morti ogni anno. Nel momento in cui voi oggi vi apprestate non a decidere, ma a consentire al Governo di avviarsi in quella direzione, voi di fatto autorizzate, consentite e permettete che nei prossimi giorni, che alla scadenza di quest'anno, 50 milioni di uomini siano uccisi. Ma i colleghi dicono: « Vi sono i problemi di realismo politico; dobbiamo difenderci; c'è la minaccia dell'aggressione dell'Unione Sovietica, come possiamo rispondere? ». Ma quando mai una politica di riarmo, una politica aggressiva di questo genere ha consentito di risolvere i problemi su questo piano? La verità è che il problema è diverso, che noi dovremmo condurre una politica aggressiva nei confronti degli altri paesi, ma una politica aggressiva di pace effettiva, che evidenzia le contraddizioni politiche anche di quei paesi, come l'Unione Sovietica, che non soltanto realizzano forme di riarmo che vanno poi a danno dei cittadini (o si acquistano cannoni o burro, evidentemente), ma manifestano anche un'insensibilità, che noi dobbiamo denunciare, nei confronti dei problemi della fame nel terzo mondo. Identica accusa non può, però, non essere fatta alla NATO, al processo che si è avviato all'interno della NATO, da anni, in direzione del riarmo, al processo d'intervento politico-militare nelle zone del terzo mondo.

Credo si debba prendere atto da una parte del fallimento della politica di disarmo bilaterale, e dall'altra della neces-

sità di proporsi nuove strategie politiche. Credo che oggi, alla luce dei fatti, l'unica strada realistica, realisticamente percorribile, è quella del disarmo unilaterale. Non esiste, oggi, altra possibilità di interrompere questa scalata agli armamenti, se non appunto quella di una politica di disarmo unilaterale. Se fosse vero, infatti, che la politica del riarmo è determinata soltanto da esigenze difensive, allora forse ad un certo risultato si potrebbe arrivare, forse al risultato di un progressivo disarmo bilaterale. Ma ciò non è vero, e noi lo sappiamo, perché sappiamo del significato politico dei blocchi militari, del controllo politico all'interno dei paesi dell'area che si controlla, perché sappiamo perfettamente qual è l'effetto, in termini di ricatto politico, di controllo politico, che assume il controllo delle tecnologie militari e la stessa esportazione delle armi nel terzo mondo. Conosciamo anche gli interessi di ordine esclusivamente economico dei gruppi militari industriali, ai quali interessa, evidentemente e comunque, una politica di riarmo: credo sia noto a tutti quale sia stato il ruolo del blocco militare-industriale negli Stati Uniti, nei confronti della guerra nel Vietnam.

È quindi evidente che non ci troviamo di fronte ad un semplice problema di difesa dei cittadini italiani. Ci troviamo di fronte ad altri problemi, di natura diversa, che niente hanno a che fare con il problema della difesa della vita dei cittadini italiani.

Difesa da che cosa? Qualche volta dovremmo porci questa domanda, dovremmo chiederci quali sono realmente i nostri nemici, da che cosa il cittadino italiano, il lavoratore deve difendersi. Da chi devono difendersi i 61 operai licenziati dalla FIAT? Da quali problemi concreti noi oggi dobbiamo difenderci? Da quello della fame, della disoccupazione, dell'inquinamento: questi sono i nemici che ogni giorno il lavoratore incontra; e rispetto a questi nemici a cosa servono questi missili? Evidentemente a nulla, anzi, sono elementi che impediscono — a partire dalle spese militari — la soluzione dei problemi politici. Il nemico che co-

nosciamo ha un'altra faccia, non è quella del russo, dell'austriaco o del francese. Ma il problema di fondo è un altro, è che ci troviamo di fronte ad una mistificazione che si realizza, appunto, nel giustificare, per esigenze di carattere difensivo, pratiche che, invece, si basano su altri interessi che sono economici e politici. Il problema, essendo politico e quindi non militare, può essere risolto soltanto con interventi politici, con scelte politiche che noi chiediamo al Governo e che si identificano nel rifiutare l'installazione di altri missili, di altre testate nucleari nel nostro territorio.

Questo fatto credo che potrebbe rappresentare un elemento forse di disturbo per certe logiche ed alcuni equilibri, ma sicuramente rappresenterebbe nei fatti, per la sua carica umanitaria e pacifista, un impatto, darebbe forza alla possibilità eventuale, ammesso che esista questa volontà di perseguire una politica estera europea, di intervenire con forza nel dibattito politico e non in quello militare. È evidente che, nel momento in cui si realizzasse una sorta di congelamento militare, di disarmo unilaterale, anche quelle che nei paesi del cosiddetto altro blocco, sono le giustificazioni e gli alibi per forme di riarmo cadrebbero; nel momento in cui il cosiddetto nemico disarma è difficile giustificare, rispetto ai propri cittadini, la necessità di compiere altri sforzi economici per riarmarsi. Questa è la prima nostra richiesta, richiesta che credo in qualche modo sia stata, da parte di un altro paese, e precisamente della Romania, avanzata con forza nel momento in cui il presidente Ceausescu ha proposto agli altri paesi il congelamento delle spese militari.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

CICCIOMESSERE. Credo che questa strada sia praticabile, la strada del disarmo che può, attraverso il recupero di progetti che provengono dalla Romania e da forze politiche delle più differenziate

— come quella, appunto, della creazione di fasce smilitarizzate in Europa a cavallo dei due cosiddetti confini — attuarsi in tempi ragionevolmente brevi. Se non si risolvono questi problemi, se non ci si avvia con forza in questa direzione, cioè verso l'attuazione di una politica reale di conversione delle forze e delle spese militari, evidentemente il destino politico di tutti noi sarà segnato, sarà cadenzato dall'esplosione di guerre perché è evidente che, nel momento in cui la soglia di rischio viene elevata a questi livelli, ai livelli ai quali lei, signor ministro, ai quali la NATO ci vorrebbe portare, evidentemente i rischi di conflitto diventano sempre più possibili, sempre più reali. Credo che oggi, in presenza di questi fatti, di questi dati di progressivo aggravamento dei rapporti fra i paesi europei, tra i due blocchi, di aggravamento della situazione nel terzo mondo, sia poco realistico affermare che i problemi della guerra non esistono, che i problemi di possibili conflitti nucleari non esistono. Esistono sempre di più, invece; di fronte a problemi così grandi, di fronte a rischi così enormi, non possiamo continuare a farci giocare da problemi estranei alla nostra politica, ai nostri interessi, da problemi di gruppi economici estranei agli interessi dei lavoratori. Dobbiamo evidentemente rifiutare questa logica ed operare con fatti concreti. Uno lo abbiamo già indicato: rinunciare alla installazione di missili a testata nucleare in Italia ed attuare invece una politica di pace, una politica aggressiva di pace nei confronti di tutti i paesi. Solo attraverso questa strategia politica, questa strategia unilaterale, credo, signor Presidente, che i prossimi giorni non dovranno essere gravi e tristi per tutti noi. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bernini n. 2-00075, di cui è cofirmatario.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stato opportuno non rinviare questo dibattito, e credo che sarà opportuno e indispensabile che il Par-

lamento — e non solo per l'obbligo formale relativo alla presentazione delle mozioni — torni tra qualche settimana a discutere. La proposta degli Stati Uniti alla NATO di decidere l'installazione, in alcuni paesi dell'Europa occidentale (compresa, a quanto pare, l'Italia), di nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise* ha suscitato infatti problemi di tale portata, serietà e gravità da esigere che il Governo offrisse tempestivamente al Parlamento, all'opinione pubblica, l'informazione più ampia e corretta sui termini militari e politici di questa iniziativa, sugli intendimenti e le posizioni di altri governi dell'Alleanza atlantica, sulle proposte formulate dalla Unione Sovietica e sulle risposte date dal nostro Governo alle sollecitazioni di questo paese.

L'esposizione che ha fatto stamane il ministro degli esteri non ha soddisfatto in pieno tutte queste esigenze, ma ha posto certamente, intanto, il problema politico di fondo e dà ora alla Camera, a noi, a tutte le forze politiche, la possibilità (non si tratta comunque solo di una possibilità, ma anche di un dovere da parte nostra) di un esame aperto e oggettivo, di un confronto sereno per la ricerca, con estremo senso di responsabilità, dell'orientamento che occorre seguire, della posizione che si deve assumere avendo presente — e mi pare che ciò abbia chiaramente affermato l'onorevole Malfatti nella parte iniziale del suo discorso — l'esigenza della difesa degli interessi di fondo: quelli della pace, della sicurezza, dello sviluppo del nostro paese nell'Europa, della distensione in Europa e nel mondo.

Ora, non vi può essere dubbio — e lo testimoniano del resto l'ampiezza e la tensione del dibattito che si è aperto in Europa ed anche negli Stati Uniti, la diversità delle posizioni (dal consenso che sembra senza condizioni del Governo inglese, al rifiuto netto di quello norvegese), la controversia accesa sull'equilibrio delle forze — che l'iniziativa e la sollecitazione per un riarmo nucleare dell'Europa occidentale e, nello stesso tempo, la decisione degli Stati Uniti (confermata in

questi giorni da Carter, onorevole Malfatti) di procedere con la sperimentazione, lo sviluppo e l'impiego del sistema dei missili *Cruise* abbiano il peso preoccupante di un grande problema politico, e ci pongano di fronte ad un dilemma, ad un bivio inquietante.

Innanzitutto, perché scelte come quelle che sono proposte, quale che ne sia la motivazione, possono comportare un impatto politico, un rischio drammatico in questa fase della vita internazionale, segnata come essa è da una crisi profonda, dall'incombere di questioni enormi (sottosviluppo, arretratezza, fame, penuria delle risorse), dall'accrescersi di tensioni, di conflitti in diverse aree, dal deterioramento del clima e dei processi di distensione. Può reggere in questa realtà, con misure e con propositi di questo tipo, il rapporto dissuasione-distensione, richiamato ancora recentemente come probante dai consiglieri del Presidente Carter, o non si finirà invece per dare un colpo serio alla distensione e alla sicurezza che si vorrebbe meglio garantire? Ecco il grande interrogativo che abbiamo di fronte.

Nell'ultimo decennio, d'altra parte, si è verificata una progressione costante negli armamenti delle grandi potenze e dei blocchi: le armi atomiche hanno avuto una diffusione allarmante; continua a crescere il numero degli Stati che ne sono in possesso o ne stanno approntando; vi è stato un riarmo accelerato, cui purtroppo anche l'Italia ha dato mano, dei paesi del terzo mondo. Siamo di fronte alla possibilità apocalittica — il termine è del tutto esatto — di distruggere non una, ma sette volte la vita degli uomini e ogni vestigio di civiltà su questa terra; la taglia delle spese militari diventa sempre più opprimente, assurda, scandalosa, di fronte alla morte per fame, all'oppressione e alla servitù dell'indigenza, alle necessità imperiose di emancipazione e di progresso di tanta parte dell'umanità. Lo innesco, l'impulso ad una nuova impennata nella gara degli armamenti, la spinta per un equilibrio, ma ad un punto più terrificante di distruttività, una satura-

zione ancora più mostruosa degli arsenali, quale senso, quale giustificazione mai possono avere? Noi non possiamo non aver coscienza, d'altra parte, e non dire con chiarezza, onorevoli colleghi, che ben al di là degli ammodernamenti, della sostituzione di ordigni obsoleti, come si dice, con altri più efficaci, le nuove generazioni di missili — tutte, io dico — possono segnare un cambiamento qualitativo, il superamento di una soglia oltre la quale non solo si fa più intenso il potere distruttivo, ma diventa difficile, e potrebbe diventare impossibile, ogni controllo, e si potrebbero dissolvere quindi le basi e le condizioni stesse di ogni sicurezza.

Non è stata forse questa consapevolezza, onorevoli colleghi, che ha spinto a concordare, nel protocollo annesso al trattato del *SALT II*, il divieto di schierare su basi terrestri e marittime i *Cruise* a lunga gittata fino al 1982? Si vuole già decidere ora per quella data che il confronto e gli equilibri dovranno partire da questo nuovo livello? E questo dunque il senso delle assicurazioni del presidente Carter al Congresso americano, che nessuna categoria di missili *Cruise* sarà ritardata o limitata?

Ma, se questo è esatto, se il Governo degli Stati Uniti è già orientato a procedere in questa direzione, la decisione che si sollecita dalla NATO, dai paesi europei per dicembre quale significato assume, se non, appunto, quello di un atto, di una scelta politica? Né, del resto, può sfuggire la contraddizione, e gli interrogativi pesanti che ne derivano, tra la conclusione, faticata ma positiva, degli accordi *SALT II* (che ribadiscono il principio del controllo degli armamenti e quello della parità strategica tra le grandi potenze come base per il mantenimento della pace) e l'immediato esplodere negli Stati Uniti di posizioni ostili, di resistenze alla ratifica, di richieste di contropartite (come l'aumento in bilancio delle spese militari); e, contemporaneamente, l'aprirsi, e anzi il rendere drammatica la polemica sull'equilibrio nucleare in Europa e il venire avanti delle sollecitazioni e delle pressioni (come ha

detto il signor Brzezinski il 10 ottobre) per lo spiegamento di poderosi sistemi missilistici nel teatro europeo, capaci di raggiungere il territorio sovietico.

Sia chiaro: noi sappiamo bene che la proposta americana di installare i nuovi missili viene motivata con ragioni e in prospettive diverse. C'è la posizione di chi mette apertamente in discussione il principio della parità strategica tra Stati Uniti e Unione Sovietica, tra le due alleanze, e punta — e dichiara di volerlo fare — sulla superiorità degli Stati Uniti e della NATO, rifiutando per questo il *SALT II*, soprattutto, probabilmente, per fare ostacolo all'avvio del più rilevante e incisivo negoziato del *SALT III*. Mi riferisco a una tendenza che non si può certo ritenere strumentale o rivolta esclusivamente ad interessi interni degli Stati Uniti, come per esempio la scadenza delle elezioni presidenziali; mi riferisco ad una tendenza che ha pesato e pesa, che è forte.

C'è poi la posizione di chi vuole, in sostanza, condizionare ogni futura trattativa acquisendo una posizione di forza, compiendo una preventiva scalata al riarmo. Infine, c'è la posizione (e mi pare che questa sia stata quella richiamata questa mattina dall'onorevole Malfatti) di chi sostiene che ciò sarebbe necessario per trattare e ricevere un nuovo equilibrio perché gli SS-20 sovietici lo avrebbero incrinato, dando un vantaggio militare politico all'Unione Sovietica in Europa.

Prima di affrontare il tema specifico, mi sia consentito ribadire che noi siamo ben convinti che, nella situazione attuale, gli equilibri militari rappresentino una base della sicurezza reciproca, una componente delle garanzie di pace. Si è affermato spesso — ed è constatazione certo valida, anche se sempre sconvolgente — che la bilancia delle forze, l'equilibrio del terrore atomico, la possibilità della reciproca rappresaglia distruttiva hanno impedito che urti e conflitti si generalizzassero in una guerra mondiale. Ma bisogna anche dire che non si può continuare a fondare le esigenze e le prospettive della pace, della sicurezza, del progresso dei popoli su questa base. E bisogna anche dire, e

con forza, che può divenire sempre più rischioso affidare principalmente sugli equilibri militari, sull'intreccio di dissuasione e distensione. Se le armi diventano sempre più distruttive, diffuse, incontrollabili; se la logica dominante resta quella della ricerca della superiorità, dell'armarsi oggi magari per disarmare domani; se riemerge la tentazione dell'arma risolutiva vincente, se in ogni area del continente prosegue e si disfrena la politica delle armi, il pericolo è la sicurezza fondata sugli equilibri militari perda consistenza ed il mondo sia travolto nella catastrofe.

Credo che dobbiamo dare ascolto alla affermazione fatta all'ONU dal Pontefice: i continui preparativi della guerra testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra; ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale.

Per questo, esigenza preminente è oggi l'impegno tenace per una ripresa, un ampliamento — e noi concordiamo con il concetto, la visione che ha riesposto stamane il ministro Malfatti — al di là dell'Europa, un consolidamento della distensione; è preminente lo sforzo coerente per migliorare il clima politico internazionale, dissipando sospetti e diffidenze, cercando di attenuare le tensioni, risolvere i contrasti ed i conflitti aperti; preminente è la ricerca di nuove forme di cooperazione internazionale che siano fondate sui principi della sovranità nazionale e della non ingerenza nella vita di ogni paese, siano rivolte a promuovere l'autonomia e lo sviluppo dei popoli emarginati, perché qui si trovano le basi più stabili e più sicure della pace.

Questa è anche per noi la scelta di fondo che ribadiamo secondo una visione dello sviluppo del mondo nella pace e nella cooperazione, che intendiamo seguire con coerenza ed in piena autonomia di fronte a tutti i problemi della vita internazionale.

Per questo abbiamo affermato e ribadiamo di fronte al problema dei missili,

di fronte a questo dilemma tra il disarmo bilanciato e la continua rincorsa al riarmo bilanciato, che bisogna fare ricorso subito, ed in termini prioritari, al negoziato; bisogna ricercare le garanzie di equilibrio, di sicurezza reciproca e per tutti, in misure capaci di abbassare, nel campo delle armi nucleari, ma anche in quello delle armi convenzionali, il livello degli armamenti.

Dirò, onorevoli colleghi e signor ministro, e non per paradosso, che anche se fosse incontrovertibile che l'Unione Sovietica abbia realizzato un vantaggio militare, ma a questo proposito non solo vi è la netta contestazione dei dirigenti sovietici, ma anche la questione, cui del resto anche lei ha fatto riferimento, dell'imprescindibile rapporto tra l'equilibrio nucleare su scala mondiale e quello su scala europea ed infine la complessità — non lo dimentichi — di una valutazione che non può essere fondata su di un solo elemento; anche se questo squilibrio, dicevo, si fosse sicuramente determinato, ed in misura più seria di quello che si denuncia, anche se di fronte all'ipotesi di un riarmo della NATO non vi fosse alcuna proposta ai paesi dell'Europa occidentale, al nostro paese da parte dell'Unione Sovietica, e sappiamo bene che non è così perché al di là di ogni strumentalità polemica non si può disconoscere la apertura positiva e seria del discorso del presidente Breznev ad un negoziato, in cui sia partecipe l'Europa, sugli armamenti eurostrategici e che abbia come base il principio della uguale sicurezza, non si può disconoscere il significato di atti, che del resto anche l'onorevole Malfatti ha ricordato, che ripropongono — grandi o modesti che siano — in sostanza il problema della riduzione degli armamenti convenzionali della conferenza di Vienna, la disponibilità a più ampie misure di fiducia in rapporto al trattato di Helsinki. Ma, ripeto, anche se nessuna parola e nessun atto vi fosse stato, io credo che sarebbe stato in ogni caso dovere e interesse nostro e degli altri paesi la ricerca immediata di un chiarimento, di una verifica, la sollecitazione pronta di una trattativa.

Il nostro ministro degli esteri ha fatto riferimento ad una capacità specifica sui problemi del disarmo, della distensione, da parte del Governo italiano. Ma io non ho avvertito in questo periodo che vi sia stata una qualche iniziativa concreta. Non abbiamo sentito che il Governo italiano, visto che si era determinato uno squilibrio per la installazione degli SS-20, abbia fatto qualcosa. Non mi pare. Non ci ha detto l'onorevole Malfatti se prima del discorso di Breznev del 6 ottobre, il Governo italiano abbia assunto una qualche iniziativa, formulato una qualche proposta per ripristinare l'equilibrio, per chiedere — ed era legittimo chiederlo — di non procedere da parte dell'Unione Sovietica alla ulteriore fabbricazione e installazione degli SS-20; e se dopo vi sia stata una risposta e quale risposta sia stata data. Perché è indubbio che la esigenza e l'urgenza di una iniziativa per salvaguardare le basi e le possibilità di una ripresa, di un consolidamento della distensione in Europa, tanto più si presentano in termini acuti se una incrinatura, un turbamento nei rapporti di forza tra oriente e occidente, tra la NATO e il Patto di Varsavia si era determinata, si era avvertita.

Certo, l'esigenza di un negoziato non viene respinta, mi pare, anzi è avvertita, riconosciuta in Europa, e in qualche misura, ci sembra oggi anche negli Stati Uniti, da quanti nelle forze politiche, nei governi, responsabilmente e con preoccupazione sanno misurare il rischio politico, economico e militare di un nuovo, più duro ed aspro braccio di ferro, e si rendono conto delle conseguenze di un deterioramento dei rapporti per una Europa — non dimentichiamolo — che ha largamente beneficiato della distensione. Tale esigenza è avvertita, nel nostro paese, onorevole Malfatti, da quanti considerano i riflessi che potrebbe avere per l'Italia quello che è un cambiamento di qualità nella nostra collocazione nella NATO, perché nessuno può ignorare che la installazione di missili a media gittata sul nostro territorio questo significherebbe. Anche all'interrogativo circa le ragioni per le quali l'Italia, anche in questa situazio-

ne, deve essere individuata come uno dei paesi in cui i missili potrebbero essere collocati, onorevole ministro, non ha dato questa mattina alcuna risposta; ma è un interrogativo che deve essere posto e al quale deve essere data una risposta politicamente motivata.

Si dice — ed è la posizione più sensibile all'esigenza del negoziato; l'ha richiamata in termini sommari l'onorevole Malfatti questa mattina: poiché vi è uno spazio di tempo tra il momento della decisione di costruire e quello operativo della installazione dei missili, la NATO, i paesi dell'Europa occidentale assumano una decisione politica, diano il consenso, il via al programma di allestimenti dei nuovi missili, ma a condizione — non ho avvertito però questa condizione nella esposizione del rappresentante del Governo italiano — che sia intanto ratificato il *SALT II* e immediatamente dopo o contemporaneamente alla decisione della NATO si avvii la trattativa con l'Unione Sovietica per ridurre il livello, nel teatro europeo, delle armi nucleari tattiche e di quelle convenzionali. Distinguere, dunque, i due momenti: evitare ogni automatismo, mantenere aperta la possibilità di non procedere alla installazione dei missili. È questo l'orientamento espresso dal governo della repubblica federale di Germania e da quello olandese, che ha tuttavia sottolineato più nettamente — mi pare — la priorità della ratifica del *SALT II*, è questo l'orientamento che è stato richiamato, in definitiva, dall'onorevole Malfatti, e che in Italia è stato proposto dal partito socialista italiano, in termini chiari ed espliciti.

È evidente — e non occorre forse sottolinearlo — ciò che vi è di comune o di analogo nella nostra posizione e in quella ampiamente motivata, anche in questi giorni, in particolare dal partito socialista; si tratta dell'esigenza prioritaria dell'approvazione del *SALT II*, del riconoscimento della necessità del negoziato, dell'affermazione che la sicurezza è da perseguire nella riduzione contrattata, e al più basso livello possibile, di ogni tipo di armamento, della partecipazione dell'Eu-

ropa ai negoziati, sia per le armi nucleari sia per le armi convenzionali.

Ma una diversità è senza dubbio rilevante e permane, ed occorre che da parte nostra sia resa esplicita; e noi vorremmo che da parte di tutti si valutassero attentamente nella loro portata oggettiva i motivi della nostra posizione. Noi non mettiamo in discussione né le alleanze del nostro paese, né le esigenze della nostra difesa e della nostra sicurezza, né il valore e la necessità dell'equilibrio delle forze in campo militare. Questi sono punti fermi. E tuttavia non siamo affatto convinti che la decisione di procedere ad un riarmo nelle proporzioni indicate e la ricerca di posizioni di forza contrattuale possano agevolare e dare più persuasività ad un negoziato, se davvero lo si vuole.

Questa impostazione è ancora troppo carica, risponde ancora troppo, mi sembra, alla logica della diffidenza, del sospetto politico: ma è proprio questo cerchio infernale, questo clima di sfiducia che bisogna spezzare! La NATO, gli Stati Uniti, non hanno fiducia che in una trattativa immediata si possa persuadere l'URSS a concordare un blocco degli SS-20, una riduzione dei missili a media gittata? Come si può pensare, dopo una tale testimonianza, che l'Unione Sovietica abbia fiducia che la decisione di installare i *Pershing 2* e i *Cruise* non verrà applicata?

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la invito a concludere.

NATTA. Mi avvio alla conclusione.

L'Unione Sovietica, si dice, può colpire l'Europa, ma l'Europa non può colpire l'Unione Sovietica. Non è vero, onorevole Malfatti, perché anche lei ha affermato questo, anche se io non posso in questo momento portare la documentazione dell'inesattezza di questa affermazione. L'Unione Sovietica, si dice, non ha nemmeno bisogno di usare la sua superiorità militare per avere politicamente la meglio nei confronti di una Europa che è in condizioni di inferiorità!

Ma tutti questi ragionamenti sono speciosi, perché l'Europa di cui si parla è

parte di un'alleanza militare, che ha nei confronti dell'altra alleanza una sostanziale e non contestata parità di forze.

Il punto preoccupante è che per questa via non si risponde ancora, a nostro giudizio, in modo persuasivo ed efficace alle questioni di fondo che avvertiamo essere in gioco: quelle della distensione europea, del dialogo e della cooperazione tra occidente ed oriente, del ruolo, del peso e dell'autonomia dell'Europa nei suoi rapporti con gli Stati Uniti d'America.

Il fatto prevedibile è che queste armi — ed è il senso comune ad ammonirci — costruite da una parte e dall'altra entreranno in gioco, scenderanno in campo. Noi abbiamo già detto — ed è un segnale d'allarme proveniente dal campo della scienza e della tecnica — che si sta superando il limite oltre il quale verranno meno le possibilità di un controllo, salteranno i principi della parità strategica e si moltiplicheranno le possibilità e i rischi di conflitto. È stato detto da un dirigente socialdemocratico tedesco, Egon Bahr, che la potenza delle armi di oggi impone al mondo di abituarsi ad avere idee nuove e anche a fare cose nuove. Ecco, noi diciamo che bisogna fare subito ciò che si riconosce essere necessario fare domani. Onorevole Malfatti, lei ha fatto riferimento a proposte serie e concrete, che la NATO avrebbe nell'avvenire da proporre all'Unione Sovietica. Perché non fate subito queste proposte? Perché non le mettete in campo? Non credo ci siano rischi per l'Europa a trattare oggi in una condizione che è di complessiva eguaglianza strategica. Ritengo che avrebbe una più grande forza contrattuale, un più grande potere di persuasione affermare: « Avete fatto un'apertura ad una trattativa: vi prendiamo immediatamente in parola ». Ecco quanto da parte nostra viene proposto.

Noi abbiamo indicato una linea, una proposta — voi lo sapete — coerente e ragionevole: quella di dare priorità al negoziato, chiedendo alla controparte le garanzie opportune; quella di ricercare con tutte le iniziative possibili, nelle diverse sedi, misure che riducano i potenziali bel-

lici; quella di affermare l'esigenza della partecipazione al negoziato dell'Europa e del nostro paese. Siamo certi non solo di rispondere al modo di sentire, alle preoccupazioni, alle aspirazioni più profonde del nostro popolo, ma siamo certi anche di indicare una base di intesa e di unità tra le grandi correnti ideali e politiche del nostro paese; un orientamento che può essere condiviso in Europa da tutte le forze di progresso e di pace. Ed anche al Governo italiano chiediamo di prestare orecchio, di valutare bene, di non precipitare scelte che possono, senza rischio, essere più meditate. È questo il momento in cui bisogna avere saggezza e coraggio insieme: è il momento dell'iniziativa e dell'impegno per tutte le forze democratiche, per il Governo italiano, per l'Europa, ad occidente ed a oriente.

Si è detto che noi comunisti — con questo concludo — saremmo di fronte ad una prova. E voi forse no? Io non credo che le nazioni atlantiche, che hanno rifiutato le armi atomiche, siano meno sensibili alle esigenze della propria indipendenza, della propria sicurezza e della pace. Io non credo che chi insiste soprattutto sulla trattativa, chi come noi dà priorità assoluta in questo momento al negoziato, chi ammonisce a non precipitare decisioni che potrebbero essere gravi e non revocabili sia meno consapevole di altri degli interessi di fondo della nostra nazione o sia meno abilitato di altri a governare il nostro paese!

Prendere i missili e magari mollare Gramsci: così con rozzezza inaudita mi pare si sia rivolto a noi l'onorevole Piccoli. No, non ci sono intimidazioni rozze ed insultanti che possano oscurare la limpidezza e la serietà della nostra posizione, che possano ingannare sul senso e sulla serietà della nostra posizione, che possano ingannare sul senso e sulla portata reale di questo problema. Di fronte ad una prova ci siamo tutti: le forze del movimento operaio e quelle del mondo cattolico, se valgono le tradizioni, i propositi e gli altri appelli per la pace e per la riduzione degli arsenali bellici (ab-

te associazioni cattoliche, che si pronunciano in questo senso); se è vero che siamo — e non solo per questo problema dei missili — di fronte ad esigenze imperiose di cambiamento; se è vero che è difficile ormai pensare alla salvezza e al progresso dell'umanità e di questa nostra Europa se non si intraprendono risolutamente le vie della distensione, della cooperazione, del disarmo (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00084.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella giornata di ieri, nel corso della Conferenza dei capigruppo, abbiamo espresso la nostra intenzione di addivenire ad un rinvio di questo dibattito, ritenendo più opportuno che esso dovesse svolgersi contestualmente alla possibilità di giungere ad un voto finale sugli orientamenti del Governo e su quelli che dovevano essere i diversi orientamenti concordati nel Parlamento italiano. Questa indicazione aveva per noi un valore politico di rilievo, poiché ritenevamo e riteniamo che, al di là delle possibili ulteriori informazioni che il Governo ha detto di voler assumere prima di giungere ad un pronunciamento definitivo, esistevano ed esistono tutte le condizioni perché fosse possibile tale pronunciamento già da oggi; in tal modo avremmo potuto indicare al Governo — nel caso che il Parlamento fosse di diverso orientamento — la strada che doveva essere battuta per fronteggiare una situazione che noi consideriamo particolarmente preoccupante e grave e che può dar luogo ad una ripresa incontrollata della politica del riarmo, fino allo scardinamento di equilibri che si sono costituiti nel tempo e all'impossibilità di fronteggiare una situazione che, per vari aspetti, appare già oggi tremendamente pericolosa e segnata da avvenimenti e fatti che lasciano in forse la possibilità che, già oggi, coloro che hanno la responsabilità politica siano in grado di intervenire in que-

Ebbene, qual è il nostro orientamento sulla questione che oggi ci viene posta? È stato ricordato dalla stampa quello che Nikita Kruscev scriveva a Kennedy nei giorni terribili della crisi di Cuba, quando si veniva delineando concretamente la possibilità di uno scontro diretto tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, le cui nefande conseguenze prendevano drammaticamente corpo per la prima volta davanti agli occhi dell'umanità intera. Si tratta di parole che andrebbero considerate oggi con ravvivata attenzione: « La corda su cui lei ha avvolto il nodo della guerra è tesa. Se ciascuno di noi tira dalla sua parte, il nodo si stringerà sempre di più, fino a diventare così stretto da non poter essere più sciolto: allora bisognerà tagliarlo ».

Certamente, ora noi possiamo anche non avvertire la portata e la drammaticità di queste parole poiché, probabilmente, non ci troviamo in presenza di una crisi altrettanto grave; ma queste affermazioni debbono essere riproposte ora come avvertimento di una situazione che può precipitare in questa direzione. La scelta drastica che in questi giorni si pone al nostro paese sulla accettazione o meno delle installazioni dei missili *Pershing* e *Cruise* sul territorio nazionale, va registrata, al di là di ogni ipotesi di mistificazione, esattamente nel quadro delle categorie delineate in quelle semplici parole di Kruscev.

Di fronte a noi oggi sta, infatti, la parte di responsabilità che ci dobbiamo assumere perché o continui il processo di distensione oppure si riapra una corsa forsennata agli armamenti il cui esito non sarà più controllabile.

Certo, poco lasciano sperare anche le cose dette qui dal ministro, al di là degli auspici e delle intenzioni di partecipare a trattative, quando afferma che comunque a trattative si procede se certi equilibri si alterano, anche se non si sa chi sarà in grado di definirli esistenti o meno. Direi che, se il Governo sarà disposto a trattare, non si potrà comunque dimenticare una lunga tradizione a nostro giudizio irresponsabile: la subalternità dei governi italiani alle decisioni americane

in materia di armamenti. Sola tra i paesi europei, l'Italia fin dai tempi dei missili *Jupiter* e *Thor*, si fece primo veicolo dell'apertura in Europa della politica dello impiego delle armi atomiche NATO; ci possiamo quindi vantare di essere stati gli iniziatori europei di una scelta sciagurata che ha riempito le contrade del nostro continente di almeno 7.000 testate nucleari; si possono definire più o meno moderni i missili sui quali sono collocate, ma la portata odierna dell'armamento nucleare di teatro è dell'ordine di 7.000 testate nucleari!

A prescindere anche dalle mutate condizioni di equilibrio politico tra Europa e Stati Uniti da un lato e occidente capitalistico e nuovo mondo dall'altro, scegliere una politica di riarmo costituisce un'operazione qualitativamente diversa da quelle di simile portata fatte in passato. È noto, perché se ne è parlato lungamente, che la nuova generazione delle armi nucleari raggiunge una perfezione tecnologica tale da sfuggire a qualsiasi controllo. L'immediata comprensione che il già precario equilibrio delle forze può essere completamente scardinato è di dominio pubblico e si sostiene da più parti che la parità strategica del potenziale nucleare delle due superpotenze agisce come deterrente, esercitando la cosiddetta forza di dissuasione. Il gioco si sposterebbe sulle forze di teatro, cioè su altri tipi di installazioni nucleari a raggio di impiego più limitato e di più flessibile manovra.

Invece di una guerra nucleare guerreggiata in campo aperto, si avrebbe una sorta di guerriglia nucleare. Proprio questa argomentazione sul valore deterrente della parità strategica delle forze di teatro viene addotta per sostenere la prevista installazione di nuovi missili a medio raggio: infatti, l'impossibilità di un reciproco controllo fa diminuire la consapevolezza della reciproca possibilità di rappresaglia ed il salto tecnologico operato con i nuovi missili rompe ogni tradizionale confine nella distinzione tra armi tattiche ed armi strategiche. I più accorti e saggi rappresentanti degli ambienti progressisti

americani affermano che il rischio di aprire la corsa all'arma vincente diviene oggi una tentazione irresistibile!

Mi pare estremamente significativa la affermazione, per molti versi sconcertante, che Sonnenfeldt, a suo tempo collaboratore di Kissinger ed autore di una teoria che porta il suo nome, ha rilasciato recentemente alla stampa, commentando che è vero che la guerra nucleare è oggi più pensabile e che la vecchia teoria del deterrente, dell'equilibrio del terrore, sta rivelando i suoi limiti. In realtà, oggi la deterrenza atomica è più efficace e meglio assicurata dal concetto che la guerra sia pensabile, invece che da quello che una guerra nucleare sia impensabile. Si avvicinano qui le due concezioni strategiche che dividono i due blocchi: da una parte quella che era la strategia flessibile di difesa su linea avanzata americana, che prevedeva un confronto prima tra armi tradizionali, poi tra armi nucleari e tattiche, infine per *escalation* il confronto globale nucleare; dall'altra, quella sovietica che pensava fosse possibile, direi, un confronto anche atomico.

Ebbene, con queste dichiarazioni siamo praticamente all'assimilazione delle due teorie, siamo di fatto ad una ipotesi che vede possibile oggi una guerra nucleare; ma altre argomentazioni di carattere politico o militare si possono aggiungere a queste valutazioni nel quadro complessivo. Kissinger ha sostenuto recentemente che esiste una motivazione ideologica che presiede alla politica degli armamenti sovietici, la quale consiste nel tentativo di combattere le proprie alleanze sulla base di una enfaticizzazione della necessità difensiva il cui adempimento solo l'URSS può garantire ai paesi dell'Est. Se vogliamo dar credito a queste affermazioni non possiamo esimerci dal valutare in modo analogo le motivazioni sottese alle richieste americane. È evidente che, dietro alla questione degli armamenti, gli americani pongono un problema politico più generale che riguarda l'autonomia in materia di politica economica. Non a caso, oggi, sullo scacchiere internazionale il mantenimento degli equilibri politici in Europa è il

punto di catalizzazione per equilibri più generali. La situazione internazionale presenta in questi mesi un grosso ed intricato accumulo di tensioni; e non si tratta di crisi contingenti e di riassetto di equilibri particolari all'interno di un quadro comunque sotto controllo. In altri termini si sta aprendo un generale e capillare sovvertimento di consolidati assetti politici che rende inefficaci le vecchie forme di controllo e di dominazione cui le grandi potenze ci hanno abituati in passato, fino al punto da rendere precaria la tradizionale geografia politica del mondo.

Questo processo è caratterizzato dal venire alla ribalta, in seguito a lunghi processi di maturazione politica, di nuovi popoli, dall'acquisizione di un nuovo potere contrattuale da parte di paesi un tempo destinati a costituire la riserva di caccia della rapina imperialistica dell'occidente industrializzato; e da più generali processi di emancipazione che vedono questi popoli e queste nazioni impegnati a dare solidità alla loro economia, per uscire definitivamente dal ricatto del sottosviluppo.

Di fronte alla crisi del meccanismo di sviluppo e di accumulazione dei paesi industrializzati assistiamo alla rivendicazione, da parte di intere regioni del mondo, di un ruolo autonomo e svincolato dalle grandi potenze, che, attraverso il controllo delle risorse, a partire da quelle energetiche, consenta loro di non subire le conseguenze di una crisi economica e produttiva che ha origini lontane da loro.

Da ciò le punte di tensione ricorrenti, le microconflittualità, le guerre di periferia, una situazione di grave instabilità, insomma, che sempre di più converge sull'Europa, regione al centro sia della crisi economica, sia della crisi degli equilibri politici tra le grandi potenze. Le contraddizioni, per decenni esportate alla periferia, sembrano ritornare al cuore dell'impero.

Ecco allora il tentativo di mantenere un ordine, congelato in una nuova stretta di relazioni internazionali, ingabbiando le contraddizioni in una sorta di nuova guerra fredda.

L'URSS propone oggi ai paesi europei una trattativa concernente l'impegno a ritirare 20 mila uomini e mille carri armati dall'Europa centrale, in cambio di una scelta di non proliferazione nucleare e di riduzione degli armamenti da parte di questi paesi. Gli Stati Uniti chiedono, d'altro canto, un riadeguamento delle « forze di teatro » in Europa attraverso l'installazione, entro il 1983, di 572 missili, *Cruise* e *Pershing-2* a testate nucleari.

Una politica autonoma dell'Europa e una collocazione altrettanto autonoma del nostro paese in questo quadro, vorrebbe dire, a rigor di logica elementare, per prima cosa cercare di scoprire le carte a questi grossi contendenti della spirale al riarmo nucleare. Cioè aprire su entrambi i tavoli la trattativa. Pare invece che la logica sia bandita dalle menti di coloro che stanno nei centri decisionali della politica europea e soprattutto italiana.

Per esempio, non si considera come terreno fertile di una iniziativa politica il fatto che dietro le proposte di Breznev si celino reali preoccupazioni, da un lato per il fallimento della politica di apertura all'occidente gestita in questi anni per ottenere in Europa un interlocutore politico ed economico solido, dall'altro — ma strettamente collegato — per l'aprirsi anche in URSS di una crisi sociale non più dominabile sul piano interno con le tradizionali ideologie della paura dell'attacco capitalistico ai paesi socialisti, e per il divenire insopportabile, per la provata economia sovietica, dell'iscrizione in bilancio di ulteriori incrementi di spese militari.

Sull'altro versante, nei confronti degli Stati Uniti, l'autonomia precaria, certo, ma faticosamente conquistata dai paesi europei, viene oggi messa in discussione dalle tendenze che rischiano di prevalere nel Senato americano, che, rifiutando la ratifica dell'accordo *SALT III* e bilanciando il deterrente ideologico contro la distensione, cerca di disciplinare ad un rigido schieramento atlantista l'Europa occidentale. Del resto si sa che, di fronte alla crisi produttiva (ecco un altro fattore che non viene considerato) nell'industria americana e all'incapacità dell'amministrazione Carter

di fronteggiare l'inflazione, un'industria bellica che può vantare un giro di affari di circa 300 miliardi di dollari sembra garantire l'unica sponda trainante dell'intera economia di quel paese, a condizione di un forte rinnovo tecnologico e di un aumento delle spese militari all'interno e fra gli alleati. Ed è questa una politica già sollecitata da almeno tre anni dagli Stati Uniti d'America.

Si sa, ad esempio, che le armi nucleari, almeno per quanto riguarda la situazione europea, non sono decisive ai fini degli equilibri. Ognuno di noi è in grado di intendere che una modifica qualsiasi di un confine europeo attraverso la forza non porterebbe ad un confronto sul terreno delle armi tradizionali, bensì, rapidamente, ad un confronto atomico. Ed allora la richiesta pesante che viene avanzata — e il discorso di Kissinger non era più il discorso del segretario di Stato, ma quello del venditore di armi — è che l'Europa proceda ad un rinnovo dell'armamento tradizionale, rinnovo costoso, e che su questa base dia un contributo all'industria americana in crisi, in particolare a quella bellica.

Un quadro del genere ha quindi poco a che fare con la coerente prosecuzione di una politica di pace e di disarmo nucleare. E qui, dunque, che si deve inserire una sicura politica, da parte degli interlocutori europei e del nostro paese in particolare, capace di ottenere precise garanzie, che si sostanziano, da un lato, nella sottoscrizione degli accordi *SALT II*, e, dall'altro nell'inserimento delle trattative per il *SALT III* di tutti i sistemi di armi nucleari e, in particolare, di una questione che è rimasta fuori: quella del controllo o del declassamento delle tecnologie nucleari, nonché è proprio su questa base — e ricordo che il *SALT II* esclude questo dato — che va avanti permanentemente la corsa al riarmo, nonché l'elemento della subordinazione dell'Europa.

È infatti evidente che chi dispone di tecnologie più avanzate in una logica di blocco è trainante rispetto agli altri paesi; è altresì evidente che i paesi europei, in particolare, nulla possono dal punto di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

vista di una politica europea quando accettino, appunto, la logica della NATO e del Patto di Varsavia.

Ecco quindi l'interesse che abbiamo manifestato per le posizioni del partito comunista. Stare all'interno della NATO ed accettarla come momento difensivo ed insieme chiedere che gli equilibri fra i due blocchi siano in ribasso è una posizione interessante. È altrettanto chiaro che, se non si vede come la NATO sia governata in particolare da questa logica, se non la si mette in discussione fino in fondo, è impossibile sottrarsi per il futuro a questo ricatto. Da questo punto di vista, noi siamo decisamente contrari ad una trattativa, ad un confronto, ad un accordo che puntino al ristabilimento del cosiddetto « equilibrio di teatro ». Non ho ancora capito — gliel'ho chiesto prima, signor ministro — cosa significhi tale espressione. So per certo che oggi un equilibrio globale è certamente a favore dell'America. So per certo che, quando si tratta di difesa dell'Europa, non si può fare astrazione dalla considerazione che il retroterra dell'Europa, per quanto riguarda il punto di vista della strategia NATO, è l'America, mentre debbo prendere atto — a meno che il signor ministro non mi dimostri che altro è il teatro europeo — che il retroterra dell'URSS è l'URSS stessa e che, quindi, sarebbe interessante definire meglio la vicenda degli equilibri dei teatri europei. È certo che, se stiamo in questo tipo di rapporto con la NATO, saremo permanentemente ricattati dalla stessa. La sinistra, dunque, su questo terreno, deve portare avanti con coerenza la propria battaglia, impedendo che si vada ad un accordo quale quello che viene prospettato: accettazione, di principio e di fatto, del via alla costruzione dei missili, e consegna, attraverso tale strumento — perché è quanto si vuole attuare — in vista dell'accordo *SALT III*, delle armi atomiche alla Repubblica federale di Germania. Dunque, riarmo di quest'ultima attraverso lo strumento della doppia chiave, con conseguente modifica in tal senso degli equilibri a livello europeo. La sinistra deve impedire che tale processo vada

avanti e deve, invece, sollecitare un processo coerente di progressiva smilitarizzazione dell'Europa, a partire, appunto, dalle armi oggi più micidiali.

È questo tipo di battaglia che va condotto avanti senza infingimenti. Per questa ragione, eravamo dell'opinione che già oggi si dovesse votare. Non credo che avremo in futuro informazioni superiori a quelle che oggi possediamo. Sento che dietro la vicenda del rifiuto del pronunciamento politico immediato, vi è un tentativo di coinvolgere in qualche modo — come si è fatto nel passato su altre questioni — la sinistra su un terreno pericoloso e scivoloso per essa, per il paese, per la possibilità di costruire una politica alternativa. Noi combatteremo, anche se siamo una limitata forza, questa battaglia, e costringeremo ognuno ad assumere, in perfetta coerenza con le posizioni enunciate, un ruolo che consenta di intendere fino in fondo come tale battaglia deve essere condotta, nell'interesse della pace nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Gunnella n. 2-00110, di cui è cofirmatario e per la sua interrogazione n. 3-00560.

BATTAGLIA. Penso di poter essere molto breve perché il gruppo repubblicano è soddisfatto delle dichiarazioni che il Governo ha espresso tramite il ministro degli esteri, onorevole Malfatti. Il ministro ha opportunamente sottolineato i termini in cui si pone il problema. Ha in particolare affermato che in Europa, da parecchi anni, una situazione dei sistemi nucleari, invariata sia quantitativamente che qualitativamente, è stata parte integrante dell'equilibrio globale delle forze e, quindi, strumento della politica di distensione e di pace. L'onorevole Malfatti ha altresì opportunamente sottolineato che vi è concordanza di giudizio, da parte dei governi alleati della NATO, in ordine al fatto che si è venuta creando una destabilizzazione in tale situazione, a seguito della installazione dei missili SS-20 e a se-

guito della produzione e della utilizzazione degli aerei *Backfire*. Nel « libro bianco » tedesco, in particolare, cui il ministro ha fatto riferimento, assumendolo in un certo senso come proprio, si sottolinea che il potenziale sovietico a medio raggio costituisce per l'alleanza atlantica in Europa una minaccia strategica, alla quale da parte occidentale non è contrapposta, attualmente, una forza adeguata.

Si può sottolineare ancora ciò che il ministro, del resto, ha già detto, cioè che, nelle offerte e nelle proposte che più volte sono state avanzate da parte sovietica negli ultimi mesi, vi è implicitamente il riconoscimento che è intervenuta una destabilizzazione sul piano delle forze in Europa. Orbene, se questa è la situazione, la risposta da parte dei governi alleati non può che essere una, ed è di tutta evidenza quale debba essere e in quali tempi debba essere assunta: è un punto sul quale tornerò tra breve. Ma debbo dire qui che, se questa è la situazione, non si può non esprimere una certa delusione per l'andamento del dibattito, fino a questo momento. Due partiti, in particolare, erano attesi all'assunzione di responsabilità che sono di carattere nazionale ed europeo, perché riguardano la sicurezza del nostro paese e dell'Europa, e che sono anche di carattere morale, in un certo senso, perché riguardano il consolidamento della pace attraverso il proseguimento della politica di distensione, la quale riposa sull'equilibrio, che a sua volta riposa sulla parità, la quale a sua volta riposa sulla decisione della NATO di rendere nuovamente paritaria una situazione che si è destabilizzata a favore del Patto di Varsavia. Mi riferisco al partito radicale ed al partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

BATTAGLIA. Al di là delle sue posizioni, vivaci o spinte sul terreno della politica interna, una assunzione di responsabilità, da parte del partito radicale, sul terreno della politica internazionale, di sostegno ad una posizione

che è troppo chiaro essere giusta, lo avrebbe certamente qualificato come partito disponibile per una politica di carattere nazionale ed europeo; lo avrebbe in un certo senso portato fuori dal gorgo, un poco vorticoso, del folklore in cui talvolta è impegnato, e avrebbe cominciato a trasformarlo in un partito di reale importanza politica e con potenziale capacità di direzione politica del paese; sempre al di là, ripeto, dei suoi atteggiamenti più vivaci ed estremistici nella politica interna. Il discorso dell'onorevole Ciccimessere è stato invece totalmente deludente, da questo punto di vista, perché la retorica vi si è accoppiata con la demagogia; e la commistione di retorica e demagogia, che sfociano nel rifiuto delle uniche decisioni che debbono essere adottate, riporta nuovamente nel ghetto il partito radicale.

A sua volta, il partito comunista era atteso ad una prova di grande rilevanza, proprio perché di carattere nazionale e morale erano le ragioni di fondo che stanno dietro questo dibattito. Ed è un peccato, mi pare, che il partito comunista abbia espresso complessivamente, attraverso il discorso dell'onorevole Natta, una posizione sostanzialmente ambigua, negando la evidenza, ciò che rende più grave questa posizione: perché si può tenere una posizione fumosa per motivi sui quali non voglio qui indagare, ma non si può negare l'evidenza. Ebbene, l'evidenza è quella che lo stesso ministro ci ha confermato. Delle due l'una, onorevole Natta: o si afferma che fino a questo momento l'Unione Sovietica e le forze del Patto di Varsavia sono state in condizioni di inferiorità, in Europa, ed allora è giusto che si installino gli SS-20 ed i *Backfire*, perché essi ripristinerebbero la parità; ma...

NATTA. Non ci state a sentire!

BATTAGLIA. ...ma se si ammette che c'è stata invece, fino a questo momento, o meglio fino a due anni or sono, una situazione di sostanziale parità di forze, in Europa, o bisogna dire che i missili SS-20 ed i *Backfire* non sono di qualità molto

diversa dai vecchi (e questo sarebbe certamente negare l'evidenza), oppure si deve negare che i missili SS-20 e i *Backfire*, di qualità tecnologica così diversa, alterino l'equilibrio: ma come si fa a sostenere una simile tesi? Tutto il mondo sa che essi sono di qualità tale da creare una destabilizzazione, scaturita dall'iniziativa politica di riarmo dell'Unione Sovietica. (*Interruzione del deputato Di Giulio*). Il problema sta nel fatto che c'è un'iniziativa dell'Unione Sovietica, diretta ad alterare la condizione di parità di forze che si è avuta in Europa per oltre 25 anni.

MILANI. Sempre a favore di una parte!

BATTAGLIA. Ma se c'è una situazione di parità, onorevoli colleghi, riconosciuta da tutti! In nessuna sede, in nessuna istanza internazionale l'Unione Sovietica ha dichiarato una sua inferiorità rispetto alle forze NATO; in nessun negoziato recente ha mai affermato ciò. Essa è giunta a proporre unilateralmente il ritiro di 1.000 carri armati e di 20 mila uomini: evidentemente perché si sente superiore in rapporto ai paesi occidentali. C'è stata per molti anni dunque una situazione di parità ed è chiaro che l'installazione dei missili SS-20 e la dislocazione dell'aereo *Backfire* altera e destabilizza questo equilibrio, in un processo iniziato dall'Unione Sovietica: questo è il dato di fatto su cui dobbiamo riflettere, piaccia o non piaccia.

Purtroppo questa iniziativa di riarmo unilaterale da parte dell'URSS, che è il dato essenziale che oggi è di fronte a noi, va inserita in un quadro politico. Non possiamo dimenticare le iniziative che sono state prese sia in Africa che in Asia nel corso degli ultimi anni; non si può dimenticare il processo di ammodernamento dell'armamento convenzionale che l'Unione Sovietica ha messo in atto, che qualificano la posizione del sistema del Patto di Varsavia come offensiva. Sappiamo tutti che l'ammodernamento di questo tipo di armamento è una necessità

imposta dall'evoluzione tecnologica. Ma il problema è che, ammodernandosi tecnologicamente sia la NATO sia i paesi del Patto di Varsavia, secondo un processo in un certo senso omogeneo, la qualità della posizione sovietica si è confermata come offensiva e non come difensiva, sia per la dislocazione delle forze e sia per il tipo di armamenti prescelti.

Situazione internazionale, processo di ammodernamento offensivo delle forze del Patto di Varsavia, ulteriore destabilizzazione dell'equilibrio militare attraverso la installazione dei missili SS-20 e la dislocazione degli aerei *Backfire*: questa è la situazione che constatiamo in Europa. Vi è un processo destabilizzante da parte dell'Unione Sovietica sostanziato da fatti ben precisi. E non si può allora chiedere, rispetto ad atti politici ed a realizzazioni politiche e militari di questa natura, la apertura di trattative se non si ristabilisce prima la parità tra le forze.

Da questo punto di vista è assai deludente il discorso dell'onorevole Natta, ed è giusta la decisione del Governo di assumersi le proprie responsabilità, come il ministro degli esteri ha precedentemente dichiarato; con una decisione che andrà presa prima del 14 novembre, data del Consiglio NATO. Perché prima di quella data? Non per una ragione di politica interna o che riguardi i nostri lavori parlamentari, ma per una ragione di carattere internazionale perché l'Europa deve spingere a favore della ratifica degli accordi *SALT II* e deve porsi nella condizione migliore per iniziare la trattativa per il *SALT III*. Non c'è dubbio che la decisione della NATO, e quindi dei paesi europei, prima del voto da parte del Senato americano, rappresenterebbe una forte spinta, onorevole Natta e onorevoli colleghi comunisti, affinché l'opinione pubblica e il Senato americano siano favorevoli alla ratifica del *SALT*. Una nostra decisione, eventualmente negativa o dilazionatrice, metterebbe in pericolo la ratifica, da parte degli Stati Uniti, del *SALT II* su cui riposa l'intero edificio del processo di distensione.

NATTA È un bel ragionamento anche questo!

BATTAGLIA. Il collega Natta deve scegliere; visto che insiste su questo punto, gli pongo un altro interrogativo.

NATTA. Perché devo scegliere?

BATTAGLIA. Il collega Natta deve scegliere se egli vuole essere favorevole alla ratifica del *SALT II*, su cui riposa l'edificio della distensione mondiale, oppure vuole ostacolarla favorendo il consolidarsi di una posizione italiana ambigua, incerta e dilazionatrice.

NATTA. Ma le sembra un ragionamento, questo?

BATTAGLIA. A me, onestamente, sì.

NATTA. Non si rende conto dell'assurdità di un ragionamento simile?

BATTAGLIA. Probabilmente non siamo d'accordo sul fatto che sia un ragionamento, ma è per questo che la sua posizione mi delude.

NATTA. Altro che deludermi, il suo ragionamento mi sgomenta!

BATTAGLIA. Può darsi, ma stia attento perché ho l'impressione che di sgomento in sgomento si vada a finir male!

NATTA. Hanno sottoscritto un trattato, e per ratificarlo lei vuole...

BATTAGLIA. Il problema politico che ci si pone di fronte è questo: come aiutare politicamente la ratifica del *SALT II*. Noi sappiamo, infatti, che nel Congresso americano esistono forti tendenze, da una parte, a non ratificare il trattato e, dall'altra, a subordinarne la ratifica a determinate condizioni. Una delle carte che hanno in mano gli oppositori, anzi i condizionatori (cioè coloro che vogliono presentare emendamenti modificativi al testo del trattato), è costituita dalla debolezza in

cui versa la situazione europea. E se preventivamente questa carta viene loro tolta di mano, attraverso la decisione della NATO di rafforzare la sua sicurezza e la sua difesa, ecco che viene a cadere uno dei maggiori ostacoli esistenti in seno al Congresso americano contro la ratifica del trattato su cui, come ripeto, riposa l'intero processo di distensione internazionale: e questa, evidentemente, è la priorità più urgente di fronte a noi.

Ma vi è una seconda ragione per la quale la decisione è urgente: dopo la ratifica del *SALT II*, che così operando aiutiamo, noi dobbiamo mettere rapidamente in moto il *SALT III*. E in questo ambito è bene che l'Europa acquisisca una sua capacità negoziale. Noi parliamo sempre della necessità che l'Europa sia presente in queste grandi trattative internazionali, ma poi raramente ci preoccupiamo di stabilire le condizioni per le quali essa può effettivamente avere un peso nella trattativa internazionale multilaterale. Ed è chiaro, allora, che la decisione sull'adeguamento missilistico della NATO — che recupera la condizione di squilibrio oggi esistente — fa acquisire all'Europa una sua capacità negoziale perché la dota di una sua forza di riequilibrio militare: se mancasse tale forza a sostegno della posizione politica, evidentemente l'Europa sarebbe, ancora una volta, ciò che i colleghi della nostra sinistra non vogliono, vale a dire oggetto di decisione politica e non un soggetto attivo delle decisioni importanti in campo internazionale.

E, d'altra parte, io credo che vi sia anche una contraddizione — e concludo — nella posizione dell'Unione Sovietica, contraddizione che bisogna aiutare a sciogliere attraverso un fermo atteggiamento in questa materia. L'Unione Sovietica teme la Germania; e, in effetti, grandi passi in avanti non sono mai stati compiuti alla conferenza di Vienna per la riduzione bilanciata e mutua delle forze militari. Il problema che l'Unione Sovietica ha sempre preso in considerazione non riguarda la riduzione di forze militari, ma riguarda il problema politico della Germania. Questa è la vera minaccia politica che l'Unio-

ne Sovietica teme, assai più che la NATO, però non vuole che la Germania sia immersa in Europa, che è il vero modo attraverso il quale un pericolo tedesco si dissolve. L'Unione Sovietica vuole una Europa ed una Germania piccole, in definitiva, a sua disposizione attraverso la propria superiorità militare. Ma ciò è impossibile politicamente e storicamente, economicamente, in maniera definitiva: e allora bisogna operare una scelta politica rispetto al problema tedesco. O si immerge completamente tale problema in Europa (e non c'è dubbio che una decisione sul terreno militare come quella che oggi dobbiamo assumere costituisca un elemento per rafforzare l'immersione tedesca dentro l'Europa ed eliminare, così, un aspetto della minaccia che certamente, per condizioni storiche e psicologiche ben comprensibili, l'Unione Sovietica nutre nei confronti della Germania), oppure non si fa questo, ma allora c'è l'altro corno del dilemma: la Repubblica federale di Germania procede per altra via. Nella condizione in cui l'Europa oggi si trova, dimostrato da più fatti politici, un riflusso politico nella Repubblica federale di Germania certo non sarebbe un grande aiuto alla politica di distensione.

È quindi anche un aiuto a sciogliere una contraddizione profonda in cui versa l'Unione Sovietica, aiuto che si offre attraverso una decisione positiva e rapida. Per aiutare questa decisione positiva e rapida, signor ministro, io credo che sia opportuno — ed insisterei su questo punto, se lei mi consente — che il Governo italiano ponga tutte le forze politiche e l'opinione pubblica di fronte alle proprie responsabilità, attraverso un documento in cui esprima responsabilmente ed obiettivamente, come Governo che ha il compito di tutelare gli interessi nazionali, la sua valutazione sugli squilibri in campo, oggi esistenti.

Lei ha detto, onorevole ministro, che il Governo si rifà sostanzialmente ai dati pubblicati dal « libro bianco » tedesco nell'agosto scorso. Credo che al di là della traduzione di questo, per altro, ponderoso « libro bianco » che comprende molte al-

tre cose oltre ai dati sulla sicurezza europea, sarebbe importante che, prima del dibattito parlamentare che inizierà alla fine del prossimo mese, il Governo precisi obiettivamente la situazione, assuma le sue responsabilità nella valutazione dello squilibrio esistente e chieda alle forze politiche, appunto, il sostegno in vista del riequilibrio di questa situazione destabilizzata per iniziativa di una delle parti in campo, contribuendo così a dare sostanza e concretezza alla politica di distensione, di pace e di costruzione dell'Europa nei fori negoziali in cui opera il disarmo e per il processo ulteriore di distensione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bemporad ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Reggiani n. 2-00113, di cui è cofirmatario.

BEMPORAD. Un dibattito nel nostro paese sui problemi vitali della sicurezza e della pace in Europa e nel mondo si svolge oggi rapidamente, sotto forma di risposta del Governo ad una serie di interpellanze ed interrogazioni scaturite dalle dichiarazioni rese da Breznev a Berlino il 7 ottobre scorso e dalla conseguente lettera del 16 ottobre ai capi dei governi europei dei paesi della NATO, alla quale in particolare si riferisce l'interpellanza presentata dal gruppo socialdemocratico.

A nostro avviso, però, non può trattarsi che di una anticipazione, per altro tempestiva, determinata da una mossa anomala e a sorpresa dell'Unione Sovietica, che richiederà — riteniamo — una discussione più approfondita sulla politica dell'Italia in materia di difesa, di sicurezza e di contributo al consolidamento della pace, che non può essere che l'obiettivo fondamentale del nostro paese. Riteniamo, quindi, che si debba giungere ad un dibattito organico ed alla votazione di un documento, al momento opportuno, che impegni il Governo e tutte le forze politiche presenti in quest'aula.

Intanto, la lettera di Breznev è una evidente minaccia in caso di riequilibrio

delle cosiddette « forze nucleari di teatro », cioè a medio raggio (le *LRNTNF*, cioè con un raggio di 4.500 chilometri circa), in riferimento alle operazioni europee; una minaccia che segue ad un gesto distensivo, quello dell'offerta fatta a Berlino del ritiro di ventimila uomini e di mille carri armati dalla Repubblica democratica tedesca, minaccia concreta di una corsa agli armamenti nel campo delle armi nucleari a medio raggio in Europa e di fronte ad una offerta (quella, appunto, di ritirare ventimila uomini e mille carri armati) che può anche significare niente, perché i mille carri possono anche essere obsoleti ed i ventimila uomini possono spostarsi di poche decine di chilometri o andare in un altro paese del patto di Varsavia, per esempio in Polonia.

Per altro, l'offerta del ritiro di truppe e di mezzi dall'Europa centrale, anche se limitata e discutibile, anche se equivoca e di scarso valore militare, avrebbe potuto avere un importante significato politico, essere un segnale di buona volontà, della volontà di imprimere un nuovo ritmo alle stagnanti trattative sul *MBFR* (cioè sulla riduzione bilanciata delle forze a medio raggio in Europa), se non fosse stata, appunto, seguita da una lettera che, fra l'altro, non è indirizzata a tutti i paesi della NATO, ma solo a quelli europei, e mira ad inserire un cuneo tra gli alleati delle due sponde dell'Atlantico.

Immaginiamo una lettera di Carter inviata agli alleati dell'Unione Sovietica nel Patto di Varsavia, lettera che minacciasse rappresaglie, sia pure solo potenziali, se essi non allontanassero le forze sovietiche di stanza nel loro territorio. Ipotesi evidentemente irreali, perché tutti sappiamo cosa significhi la teoria della sovranità limitata, ma che si pone perché si intende evidenziare la sostanziale scorrettezza ed inaccettabilità della procedura seguita da Breznev (che, del resto, fa riscontro alla precedente lettera con cui si diffidavano alcuni paesi dal vendere determinati prodotti, e non soltanto bellici, alla Cina).

Ma Breznev sa bene che l'alleanza atlantica non è monolitica, che vi è diver-

sità di posizioni tra gli Stati componenti e diversi orientamenti politici all'interno dei singoli Stati (come abbiamo constatato anche oggi in questo dibattito); che vi sono gli isolazionisti oltre oceano e i sostenitori, in Europa, di un'Europa disarmata, che sarebbe così sottratta alla minaccia nucleare o addirittura alla guerra, perché nel caso che scoppiasse il conflitto (che porterebbe alla distruzione dell'umanità), Unione Sovietica e Stati Uniti d'America si scambierebbero ogive nucleari sopra la testa degli europei, lasciandoli vivere tranquilli.

Sono argomenti che, sia pure non in questa forma (evidentemente, io forzo le argomentazioni), abbiamo sentito ripetere anche stamani.

È questa la politica che porta alla finlandizzazione dell'Europa, sostenuta con indubbia accortezza e abilità, con ragionamenti sofisticati e sofisticati, dal partito comunista italiano (lo abbiamo sentito anche poco fa) e anche da non pochi socialisti e socialdemocratici di altri paesi europei. È bene però dire, per inciso, che la preoccupazione di non distruggere la *Ostpolitik*, al fine ultimo della riunificazione della Germania, influenza non poco — e con ragione — molti socialdemocratici tedeschi, i quali per altro — lo sottolineiamo — hanno preso posizione con chiarezza, chiedendo solo (e dobbiamo, a nostro avviso, chiederlo anche noi) che la risposta circa l'installazione dei *Cruise* in Europa non sia limitata ad un paese, ma che vi sia una risposta collettiva e che, contemporaneamente alla installazione dei missili, venga avviata una trattativa organica.

È noto che, con il potere distruttivo che hanno raggiunto le armi nucleari, strategiche e tattiche, e anche le più sofisticate armi convenzionali, una potenza o gruppo di potenze che abbia una netta superiorità condiziona la politica degli Stati più deboli anche senza usarle, così come la pace riposa purtroppo sul terrore reciproco e quindi sulla pratica impossibilità di usare armi che avrebbero effetti apocalittici su tutti i contendenti.

Ciò significa che uno squilibrio delle forze in Europa, indipendentemente dall'uso delle forze, ha degli evidenti riflessi di carattere politico che porrebbero il paese che fosse in possesso di questa superiorità, nella fattispecie lo è l'Unione Sovietica, in condizioni di influenzare anche la politica interna ed internazionale dei paesi che si sentono in condizioni di inferiorità.

Pur senza approfondire l'argomento per i limiti di questo dibattito, non si può non ricordare che questa vicenda delle armi nucleari « di teatro » si inserisce in un momento di tensione e di incertezza internazionali.

Non mi soffermerò sui molti conflitti in atto in varie parti del mondo, che in Asia sud-orientale, in Asia minore ed in Africa hanno visto e vedono costantemente l'Unione Sovietica impegnata direttamente o per interposta persona, per esempio attraverso gli interventi cubani, in iniziative offensive.

Il Senato americano, altro centro di decisione importante nel quale si inquadra la situazione che stiamo esaminando, sta discutendo con grande impegno ed in una atmosfera tesa e drammatica il problema della ratifica del *SALT II*.

Da tutti gli alleati degli Stati Uniti d'America, anche dall'Italia, opportunamente, in varie occasioni, recentemente anche in occasione della assemblea dei paesi dell'Atlantico del nord svoltasi giorni fa ad Ottawa, è stato rivolto un caldo appello agli Stati Uniti stessi perché ratifichino il trattato nonostante le ragioni fondate di perplessità esistenti sia per quanto riguarda la indeterminatezza di alcune clausole, soprattutto relative alla qualità ed al controllo degli armamenti, sia per l'episodio della installazione delle truppe sovietiche a Cuba.

È stato affermato — crediamo con saggezza — che il problema di Cuba, pur molto grave per gli Stati Uniti d'America — questo è evidente — e soprattutto rivelatore di un certo modo di comportarsi dell'Unione Sovietica, che non incoraggia certo a cedimenti, può essere ed è bene che sia trattato e risolto a parte, perché

la posta in gioco con l'approvazione del *SALT II*, cioè quella di un rallentamento e di una certa disciplina della corsa agli armamenti attraverso un equilibrio controllato delle forze e delle armi strategiche, è troppo importante perché debba essere messa in gioco da un episodio pur grave, qual è indubbiamente quello di Cuba.

Per altro, noi riteniamo che sia di fondamentale importanza coordinare l'azione militare e politica con tutti i membri dell'alleanza atlantica, perché è importante elaborare una politica comune della CEE sia in campo estero, sia in quello della difesa, che ne è una parte essenziale.

Sollecitiamo, quindi, il Governo perché, come mi sembra lo stesso ministro abbia in qualche modo preannunciato nella sua risposta con riferimento ad azioni precedenti, l'Italia assuma una iniziativa di coordinamento di tutti i paesi europei aderenti alla NATO.

Credo sia bene, però, ricordare anche i limiti del *SALT II*, perché questo forse contribuisce a chiarire meglio il quadro in cui ci muoviamo. Dobbiamo ricordare che il *SALT I* stabiliva un equilibrio di 1750 vettori USA a testata multipla contro 2400 vettori URSS a testata semplice; quindi, l'equilibrio c'era. Il *SALT II* fissa l'equilibrio di 2250 vettori a testata multipla per entrambi gli schieramenti.

Ora, non si può non rilevare — e mi sembra grave e preoccupante, anche per ciò che diremo in seguito — che tra il *SALT I* ed il *SALT II* vi è stata una corsa agli armamenti, che l'Unione Sovietica ha raggiunto la parità con gli Stati Uniti d'America nelle armi nucleari strategiche, cioè ha utilizzato l'intervallo tra i due trattati per procedere ad un riarmo. Che cosa ci garantisce oggi che la corsa non continui in altre forme, per esempio con forme di neutralizzazione che blocchino, almeno in parte, le disastrose conseguenze del primo attacco, per rendere efficace la risposta (il famoso problema del primo e del secondo colpo)? Il che significherebbe un'altra corsa agli armamenti, sia pure sotto forma di armamenti che tendono a neutralizzare e a distrug-

gere i missili dell'avversario. Voglio dire che, se da un lato abbiamo fatto bene e facciamo bene ad incoraggiare gli Stati Uniti d'America a ratificare il *SALT II*, non abbiamo nessuna ragione di entusiasmarci (e sono molto stupito di aver ascoltato espressioni di entusiasmo e di soddisfazione anche oggi), perché siamo abissalmente lontani da una inversione di tendenza verso un vero disarmo e siamo in presenza di forze di distruzione spaventose che comportano spese immense, in un mondo affamato e sottosviluppato, come giustamente è stato messo in rilievo in un recente dibattito in questa Camera. L'inizio dell'inversione di tendenza non si vede con il *SALT II*, e il *SALT II* non lo garantisce per le ragioni che abbiamo detto; eppure deve essere ratificato perché è il male minore che si può sopportare. Non abbiamo raggiunto l'equilibrio della pace, siamo ancora in pieno equilibrio del terrore, e che terrore!

Non mi pare, purtroppo, azzardata la previsione di Hua Guofeng durante il suo viaggio negli Stati Uniti d'America, qualche mese fa, e cioè che ad ogni nuovo *SALT* ci saremmo trovati di fronte ad un numero maggiore di armi, più sofisticate, perché l'Unione Sovietica avrebbe cercato di raggiungere la superiorità ed i paesi occidentali avrebbero cercato di impedirglielo. Ma il più ristretto discorso sul riequilibrio delle armi « di teatro » in Europa ci induce ad altre poche considerazioni, che ci sembrano importanti.

Non è facile fornire dati esatti sul rapporto di forze nelle armi nucleari « di teatro » oggi in Europa. Il ministro ha fatto riferimento al « libro bianco » tedesco. Credo che sia opportuno che il Governo predisponga un suo documento, anche sintetico, contenente le cifre che secondo lui sono attendibili, perché vi è una ridda di cifre. Leggendo i testi preparati da vari centri di studi strategici in Europa e nel mondo, leggiamo cifre completamente diverse le une dalle altre. Ora, poiché si tratta di adottare decisioni importanti, credo che il Governo debba predisporre dei dati, che la Camera debba conoscere e discutere. Mi sembra

insufficiente, signor ministro, far riferimento soltanto ad un « libro bianco » certamente autorevole, ma di un altro paese. Abbiamo, dicevo, letto cifre diverse, ed il Governo deve quindi dirci in quali termini si deve procedere ad un confronto per raggiungere un riequilibrio delle forze.

Da più fonti attendibili, peraltro, ci viene la convinzione (che qui è stata contestata, ma senza alcun fondamento) che l'Unione Sovietica ha una netta superiorità in Europa, cioè vi è un equilibrio al livello delle armi nucleari strategiche, ma vi è un equilibrio in Europa né a livello di armi nucleari tattiche né a livello di armi convenzionali (questo mi sembra che sia un dato acquisito e difficilmente contestabile, ma che comunque non è stato contestato con argomenti validi e citando fonti attendibili) e quindi che le nostre città sono già in parte sotto la minaccia di quei missili che Breznev non vuole puntati sulle sue. Pare fondata l'ipotesi, per esempio (ma attendiamo, ripeto, dal Governo una responsabile presa di posizione), che entro il 1985 l'Unione Sovietica avrà 300 *SS-20* e 150 *Backfire*, di cui circa 200 *SS-20* e 115 *Backfire* rivolti contro l'Europa occidentale. Il gruppo di studio ad alto livello della NATO, lo *HLG*, ritiene che lo squilibrio delle forze a favore dell'Oriente tenderà ad aumentare nei prossimi anni.

È opportuno ricordare, peraltro, perché questo dovrebbe importare, a nostro avviso, anche la politica del nostro paese, che questo gruppo tecnico-militare è sotto il controllo del gruppo speciale, lo *special group*, che ha il compito di evitare che sia turbato il processo di distensione. Credo che l'Italia debba impostare la sua politica — mi sembra che il ministro l'abbia anche detto nella sua risposta — proprio su questa scelta, che è una scelta dell'intera Alleanza atlantica: da un lato uno studio attento da affidare ai militari che consenta di mantenere l'equilibrio delle forze, e dall'altro un'azione diplomatica attiva che eviti di mettere in serio rischio la distensione e che miri, anzi, a farla progredire.

La NATO intende garantire la pace e fino ad oggi è riuscita nell'area coperta dal trattato a farlo, disponendo di adeguate forze di dissuasione, di una capacità di rispondere in modo appropriato ad un eventuale attacco e di una credibilità strategica. Credibilità strategica significa il possesso di mezzi adeguati e la volontà politica di farne uso in caso di necessità.

Ebbene, credo che anche questi criteri debbano essere tenuti presente nel momento che stiamo attraversando e in rapporto al dibattito che ci occupa.

Riteniamo che tanto più si debba assicurare l'equilibrio in Europa, quanto più sono in corso, o latenti, conflitti anche gravi in altre parti del mondo. Non si può isolare il problema del riequilibrio delle forze sullo scacchiere europeo da una situazione politica mondiale che vede molti settori destabilizzati e molti conflitti in atto.

Nel 1978, ricordiamolo, si è elaborato un *long term defense program* da parte della NATO; uno dei dieci punti di questo programma riguarda, appunto, le armi nucleari « di teatro ». Poiché la strategia militare della NATO, ed anche del patto di Varsavia, si basa su tre tipi di forze (le forze convenzionali, le forze nucleari « di teatro » e le forze nucleari strategiche), se si rompe questo organico equilibrio, venendo meno in Europa il secondo anello della catena, cioè la dotazione delle armi nucleari a media gittata, diventa difficilmente utilizzabile anche la dissuasione strategica. Bisogna, insomma, evitare la cosiddetta disgiunzione tra la difesa europea e la difesa americana. Ciò significa che gli Stati Uniti potrebbero anche abbandonare al suo destino un'Europa priva di difesa a medio raggio. È un'ipotesi assai meno improbabile di quella dei due grandi, a cui accennavo prima per pura ipotesi assurda, che si scambiano missili sopra le teste degli europei.

Ma occorre dire subito che l'azione diplomatica per la distensione deve essere contestuale e parallela al riequilibrio del-

le forze « di teatro ». Pensiamo che le trattative per l'*MBRF*, cioè la reciproca e bilanciata riduzione delle forze per il *SALT III*, sarà tanto più agevole e rapida, quanto più vi sarà equilibrio nei due schieramenti. L'Unione Sovietica, finché permane in una schiacciante superiorità in Europa, non avrà interesse a trattare; analogamente sarà più agevole, se vi sarà questo equilibrio l'approvazione del *SALT II* da parte degli Stati Uniti d'America.

Vorrei anche aggiungere che non si deve trattare di una corsa agli armamenti, rispondendo missile su missile, ma che è sufficiente schierare una forza difensiva credibile, cioè con quell'adeguato potere di dissuasione che oggi non c'è: ed è questo un altro punto a nostro avviso importante.

Si è chiesto qui ripetutamente da alcuni colleghi perché del problema degli *SS-20* non si sia parlato prima. Si scoprono forse oggi gli *SS-20* ed allora si tratta di un pretesto, della volontà di creare situazioni di tensione in Europa e nel mondo? Si dimentica un elemento obiettivo estremamente semplice e chiaro, cioè che solo in questi giorni si è giunti alla conclusione delle trattative per il *SALT II*, che anzi non si è ancora raggiunto un accordo di equilibrio per le armi nucleari strategiche, perché esso dovrà essere ratificato — speriamo — dal Senato americano. La rilevanza dello squilibrio delle forze nucleari tattiche convenzionali in Europa ha acquistato una dimensione diversa nel momento in cui si è giunti all'equilibrio nel settore delle armi strategiche. Prima la dissuasione strategica copriva lo squilibrio delle forze convenzionali e delle forze nucleari tattiche. Questa è la ragione molto semplice e molto evidente, e c'è da stupirsi che questo aspetto del problema non sia stato colto da alcuni colleghi.

Vorrei anche aggiungere che bisogna sottolineare che noi, constatata una necessità ed una realtà che angoschia chiunque abbia un minimo di buon senso, dobbiamo anche ribadire che il maggiore impegno deve essere quello della diminuzio-

ne bilanciata e controllata delle forze, come avvio al disarmo. Si pone il problema della applicazione degli accordi di Helsinki, e si tratta di porre le premesse perché la prossima conferenza di Madrid, che si svolgerà nella primavera prossima, sia meno deludente di quella che è stata la conferenza di Belgrado. Per motivi di tempo non mi soffermerò sulla questione relativa allo stato di attuazione degli accordi di Helsinki, che non riguarda soltanto problemi militari, ma anche problemi di ordine economico e problemi relativi alle libertà dell'uomo e nella quale si inquadra anche il tema dell'equilibrio delle forze tattiche in Europa.

Ci siamo accorti, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, da questo dibattito — ed era facile prevederlo — che non siamo concordi in questa Camera sul modo di presentarci a questi appuntamenti con l'umanità e con la storia — l'appuntamento della conferenza di Helsinki, l'appuntamento per l'inizio delle trattative per l'MBRF e per il SALT III — che sono di importanza drammatica. Tuttavia, anche se non siamo concordi nel modo di presentarci a questi appuntamenti, credo che sull'obiettivo finale dobbiamo e possiamo unire tutti gli sforzi, consapevoli come siamo e dobbiamo essere che la riduzione degli armamenti è la premessa di ogni programma di umanizzazione della vita nel nostro paese e nel mondo.

È triste e deludente ricordare — mi sia consentito questo riferimento letterario — che all'inizio di questo secolo Giovanni Pascoli scriveva una poesia, non bella per la verità, ma dal titolo emblematico: « La favola del disarmo ». Da allora vi sono state due guerre mondiali, vi sono state centinaia di guerre circoscritte, vi sono state decine di milioni di morti. Il più importante impegno di tutti è che la favola possa diventare finalmente una realtà. Milioni di uomini, vittime di sofferenze indicibili, ce lo chiedono, anzi ce lo ordinano, e non possiamo non avere intelligenza e coscienza per ascoltarli (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

Presentazione di disegni di legge.

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Trimestralizzazione degli aumenti dell'indennità integrativa speciale e corresponsione di una somma *una tantum* al personale statale »;

a nome del ministro di grazia e giustizia:

« Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla installazione di missili nucleari in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00120.

ZANONE. In questo dibattito, cui è stato conferito un carattere preliminare ed interlocutorio, desidero intervenire brevemente per dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro degli esteri e per aggiungere che il gruppo liberale considera la decisione sull'ammodernamento delle armi nucleari nell'Alleanza atlantica in territorio europeo come una decisione che chiama in causa importanti indirizzi di politica estera e militare. Si tratta pertanto di indirizzi che forse vanno al di là dell'oggetto specifico di questo dibattito e che richiedono perciò, sulla base di

comunicazioni del Governo più ampie e più precise, l'espressione di un voto da parte della Camera.

Aggiungo — se ve ne fosse bisogno — che non vi è, da parte del gruppo liberale, alcuna intenzione di strumentalizzare il voto che noi chiediamo per scopi impropri di carattere interno, semmai vi è l'intenzione legittima di accertare ciò che avvicina le posizioni dei diversi gruppi e ciò che li separa e li contrappone. Ritengo che il presente dibattito non sia senza utilità a questo fine.

Il primo elemento che avvicina le posizioni non di tutti, ma di molti partiti è rappresentato dalla comune volontà di sottrarre il nostro paese, privo di armamento nucleare nazionale, al rischio ed al destino della finlandizzazione, cioè ad una condizione di pace pagata al prezzo della inferiorità militare e quindi politica. La pace (e su questo mi duole non poter condividere la valutazione che di questo essenziale valore politico ha l'onorevole Ciciomessere) è garantita dalla distensione, e la distensione è garantita a sua volta dall'equilibrio delle forze.

D'altra parte, lo stesso quotidiano del partito comunista ha riconosciuto — in un articolo pubblicato ieri — che la riduzione degli armamenti non può essere il prodotto di azioni unilaterali, mentre l'equilibrio è la premessa necessaria per lo sviluppo della distensione. L'onorevole Natta stamattina ha confermato questa valutazione e mi sembra che questo colmi un silenzio che vi era nella interpellanza presentata proprio dal gruppo comunista.

La disponibilità di una adeguata forza di dissuasione nucleare da parte dell'Alleanza atlantica sul teatro europeo è condizione del disarmo nella sicurezza e nell'equilibrio. Perché questa decisione dell'ammodernamento delle armi nucleari in Europa possa essere interpretata su una linea di distensione e non di aggravamento delle tensioni, è certamente augurabile che il secondo trattato per la limitazione degli armamenti strategici sia approvato dal Parlamento degli Stati Uniti d'America. Infatti, il clima più disteso che

è lecito attendersi dopo la ratifica del *SALT II* darà anche alla decisione sulle rampe dei missili in Europa il significato giusto, di ricerca del necessario bilanciamento delle forze.

L'equilibrio è il secondo elemento di valutazione che avvicina le posizioni di molti partiti; esso si è venuto progressivamente alterando, almeno in Europa, per effetto del continuo incremento da parte dell'Unione Sovietica di quegli stanziamenti militari che l'onorevole Natta questa mattina ha definito una « taglia scandalosa ».

Non vi è dubbio (almeno io non ho trovato alcuna smentita a questo dato) che in proporzione al reddito nazionale negli ultimi anni gli stanziamenti per le spese militari nei paesi occidentali tendono alla diminuzione e, comunque, sono stati costantemente inferiori al tasso di incremento annuo dell'Unione Sovietica e degli altri principali paesi comunisti. Si è progressivamente costituito in Europa uno squilibrio militare comunemente ammesso; né credo lo si possa dimenticare, facendo un semplicistico affidamento al rapporto globale delle forze e cercando (proprio da parte di forze politiche che hanno sempre criticato l'alleanza troppo stretta tra l'Italia e gli Stati Uniti) la copertura dell'ombrello americano quale protezione che ci garantisca dal rischio di questa sproporzione sul teatro europeo.

Penso d'altra parte che le notizie provenienti dagli Stati Uniti d'America inducano a ritenere che la sicurezza di questo ombrello è mutata nel corso degli ultimi anni, e che la considerazione di un equilibrio delle forze in Europa va affrontata con più decisione e realismo oggi di quanto si sarebbe potuto fare qualche anno fa. In sostanza, ultimamente, dall'inizio di questo decennio, si è incrinata la validità di due ipotesi sulle quali si reggeva la politica di sicurezza europea. La prima supposeva che la superiorità quantitativa, che le forze del Patto di Varsavia hanno costantemente mantenuto nei confronti delle forze europee dell'Alleanza atlantica, fosse compensata sul versante occi-

dentale dalla superiorità qualitativa delle armi e particolarmente da quella delle armi nucleari tattiche: tale ipotesi oggi è venuta meno. La seconda (purtroppo dobbiamo dire che è venuta meno anch'essa in parte), suppone che la politica di distensione di per sé stessa riduca l'importanza del fattore militare nell'equilibrio tra est ed ovest in Europa. Vi era la convinzione che, attraverso la politica di distensione, l'Unione Sovietica si inducesse a ridurre la pressione militare e ad intensificare la cooperazione economica; indipendentemente dalle alterne vicende del processo di distensione, si è assistito invece al costante rafforzamento dell'impegno militare sovietico. Se a questi elementi del quadro europeo si aggiunge un altro dato relativo all'indubbio espansionismo di carattere tendenzialmente conflittuale se non aggressivo, che caratterizza la politica estera sovietica nelle parti del mondo attualmente o virtualmente in situazione di conflitto, è difficile negare la necessità, ai fini dell'equilibrio, di una decisione immediata a favore della modernizzazione della difesa occidentale in Europa. Questa decisione, che ci auguriamo immediata, non impedisce, ma anzi rafforza la possibilità di una trattativa con l'Unione Sovietica, che possa concludersi prima dell'effettiva installazione in Europa dei missili utilizzando il non breve spazio di tempo tra la decisione e l'effettiva installazione degli impianti. Se in tale spazio di tempo una trattativa tra l'Alleanza atlantica e l'Unione Sovietica consentisse di far ritenere non più necessaria tale difesa, nessuno installerebbe quelle rampe sul territorio di paesi europei della NATO; ma si dovrebbe verificare l'interesse dell'Unione Sovietica ad una limitazione dei propri armamenti in Europa che non sia soltanto simbolica come quella annunciata dal segretario del PCUS nel suo discorso a Berlino.

Non ci pare realistico, né opportuno, coltivare con maggiore o minore convinzione in cuor proprio l'illusione che lo svantaggio accumulato sul terreno possa essere recuperato sul tavolo di un negoziato e che quindi la decisione sui missili

possa essere aggiornata e condizionata all'esito di future trattative.

Proprio ieri in un articolo di fondo, pubblicato dal quotidiano del partito comunista, è stato riconosciuto che queste future trattative, se ci saranno, non saranno semplici, ma persino più complesse di quelle che hanno preceduto il *SALT II* e che si sono protratte non so per quanti anni. Si può quindi prevedere, come del resto è già avvenuto nelle trattative di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali, che i negoziati si trascineranno per vari anni durante i quali le forze militari del Patto di Varsavia, già oggi preponderanti, manterrebbero o aumenterebbero la propria superiorità. Tutto questo — ecco un elemento che mi pare valga la pena non omettere — influirebbe con il suo peso sul corso politico delle trattative stesse. Il problema è quello di aprire una trattativa in condizioni in cui l'inferiorità tra le due forze non sia tale da attribuire all'una un potere di influenza politica determinante rispetto all'altra.

Ora, il rinvio della decisione, in attesa di un chiarimento sulla scena internazionale o di un accordo con l'Unione Sovietica, comporterebbe tra l'altro un altro rischio non trascurabile; questa decisione sui missili, una volta che fosse stata accantonata e rinviata, non potrebbe poi più essere ripresa in esame da parte dei paesi dell'Alleanza atlantica senza provocare un aggravamento della tensione tra est ed ovest. Infatti, qualora si attendesse il fallimento di questa trattativa per decidere, onorevole Natta, sull'installazione dei missili, la decisione segnerebbe inevitabilmente un peggioramento grave nel clima internazionale.

Dunque, a nostro avviso, tutto sconsiglia una rinuncia unilaterale che avrebbe come sola contropartita la speranza di futuri atti altrettanto unilaterali da parte dell'Unione Sovietica, nella cui politica estera e militare non si hanno molti precedenti di rinunce unilaterali di questo genere. Questo ammodernamento della difesa europea è — dal nostro punto di vista — una premessa necessaria perché la

distensione si possa sviluppare nell'equilibrio e nella sicurezza.

Per questo ho iniziato dichiarandomi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri, in quanto ho colto in questa risposta, come elemento centrale, il principio secondo cui la sicurezza e il negoziato per il disarmo non sono elementi antitetici, ma necessariamente complementari.

Desidero infine aggiungere, ed ho concluso, che la questione non va considerata come un episodio specifico di politica militare, un episodio che possa ritenersi avulso da una discussione più ampia di politica estera. Sotto certi aspetti vorrei paragonare il dibattito che stiamo avviando stamane a quello di alcuni mesi fa sull'adesione italiana al sistema monetario europeo; come quella fu un'occasione, forse contingente, ma sulla quale si misurò l'effettivo grado di impegno da parte delle singole forze politiche sui temi dell'integrazione europea, così su questa decisione si misura il grado effettivo di adesione ad una politica di solidarietà atlantica non soltanto verbale da parte delle forze politiche. Per questo, come richiamo ad un più ampio e generale dibattito di politica estera, noi chiediamo che questa discussione avvenga prima del Consiglio atlantico di dicembre, su comunicazioni del Governo: e che queste comunicazioni siano sottoposte al voto della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00123.

BANDIERA. Interverrò brevemente soltanto per sottolineare alcuni aspetti strategico-militari di questo che, sicuramente, è uno dei problemi più delicati che il nostro paese deve affrontare. Ritengo che dobbiamo partire da tre considerazioni. Secondo la prima di esse, la decisione sovietica di installare i missili cosiddetti eurostrategici SS-20 ha turbato il processo di distensione, un processo che già per conto suo era molto faticoso, considerato

che si sono modificate le condizioni che lo avevano avviato. Tuttavia questo mutamento dell'equilibrio strategico di teatro dell'area europea indubbiamente ha aggravato la situazione, portando al deterioramento del processo di distensione.

La seconda considerazione è la seguente: il problema sorge non — come spesso si è creduto — per una imposizione statunitense all'Europa di ospitare questi missili, ma per l'opzione non nucleare dei paesi atlantici europei. L'Italia, la Repubblica federale di Germania, hanno approvato il trattato di non proliferazione nucleare e hanno deciso di non avere un proprio armamento nucleare; nel quadro del rapporto atlantico, la copertura strategico-nucleare è assicurata dalle forze armate americane. Quindi il problema sorge in un contesto che è di distensione. È evidente che se l'Italia non avesse accettato il trattato di non proliferazione nucleare, così come ha fatto la Francia, il problema si porrebbe in modo differente.

Il terzo aspetto che dobbiamo ancora sottolineare è che la decisione sovietica e la mancata risposta per un adeguamento delle forze da parte dei paesi della NATO in Europa comportano una sostanziale, profonda e pericolosa modifica della dottrina della « risposta flessibile ». Ritorniamo cioè all'epoca di Foster Dulles, del confronto globale fra le due superpotenze, eliminando una delle condizioni concettuali e politiche che hanno avviato e consolidato il processo di distensione. La presenza strategica in Europa con la partecipazione dei paesi europei è stata e resta una delle condizioni affinché possa mantenersi il principio della « risposta flessibile » che — badate bene — costituisce una delle condizioni indispensabili per mantenere la pace in tutta l'area europea.

Ricordiamo che se è stato consentito il non allineamento, ciò è avvenuto perché vi era, da parte delle potenze atlantiche in Europa, la predisposizione ad una risposta flessibile di fronte ad eventuali interventi che avessero turbato l'equilibrio generale — ed il riferimento alla condizione iugoslava è, a questo punto, l'obbligo — nel presente e nel futuro.

Sono queste tre considerazioni, onorevoli colleghi, che dobbiamo tenere presenti. Vediamo allora di analizzarle singolarmente. In tale analisi una prima risposta dobbiamo dare a coloro che sostengono che l'iniziativa sovietica di installare i missili SS-20 (cioè i missili euro-strategici sovietici che, da basi in quel paese possono colpire qualsiasi centro europeo; e di fatto sappiamo che una parte di questi missili è già puntata contro i maggiori obiettivi europei) è intervenuta dopo un'altra serie di decisioni adottate dall'URSS in campo militare.

La principale tra esse — da noi più volte denunciata — è stata quella di un rafforzamento degli armamenti convenzionali oltre le necessità di difesa e di attacco. Lo ammodernamento della linea carri e delle artiglierie, la ristrutturazione generale delle forze armate tradizionali sovietiche e dei paesi del Patto di Varsavia sono tali da rappresentare una costante minaccia e tali da rendere incredibile, anche sul piano convenzionale, la possibilità di una difesa in Europa. Ebbene, questa incredibilità era in parte compensata dall'equilibrio euro-strategico, da una certa parità, cioè, di armi strategiche nucleari che le forze del Patto atlantico e quelle degli Stati Uniti d'America, con il sistema della doppia chiave, in alcuni casi, hanno mantenuto in Europa. È stata la decisione dell'Unione Sovietica di installare i missili SS-20 a vanificare anche questa parità strategica che si era determinata; parità strategica — si badi bene — soltanto difensiva, poiché l'armamento nucleare della NATO in Europa è stato, finora, soltanto un armamento di artiglierie nucleari, un armamento di mezzi nucleari trasportati via aerea o di missili a brevissima gittata, nessuno dei quali raggiunge i mille chilometri, nessuno dei quali, cioè, da una base europea può arrivare ad una base dell'Unione Sovietica. Dal punto di vista euro-strategico, con gli armamenti convenzionali e nucleari delle forze atlantiche in Europa, l'Unione Sovietica, con le sue basi, rappresenta un santuario intoccabile.

Ebbene, è questo lo squilibrio che bisogna colmare; è per questi motivi che le

forze atlantiche hanno adottato la decisione di installare dei missili che, dal punto di vista delle capacità di gittata, da quello della precisione del tiro, presentano determinate caratteristiche. Ricordiamo bene che i missili SS-20 riescono a colpire un bersaglio, in un raggio inferiore a 500 metri, alla gittata di 7 mila chilometri! Hanno, cioè, la possibilità di distruggere tutte le basi fisse che le forze atlantiche possono predisporre. Dunque, ecco anche la necessità di avere delle basi non vulnerabili, con riferimento alle basi fisse ed alle installazioni fisse che le forze in questione posseggono per il momento.

A questi criteri risponde la introduzione, per il momento soltanto ipotetica, del missile *Pershing* e del missile di crociera *Cruise*, che rappresenta, indubbiamente, un'arma nuova, estremamente sofisticata, assai versatile e, debbo aggiungere, assai facile da costruire. Sicuramente, l'Unione Sovietica potrà modificare il suo *Backfire*, dotandolo dei sistemi elettronici di cui è fornito il missile *Cruise*, riuscendo così ad ottenere la parità sul teatro europeo.

In questa condizione è maturata la decisione cui ci riferiamo, che non è certo decisione cui si è giunti negli ultimi due mesi o negli ultimi sei mesi. Il confronto strategico in Europa, è stato prima ricordato dal collega Bemporad, è stato a lungo portato avanti nelle sedi della NATO. È soltanto dopo la decisione sovietica di costruire gli SS-20 e la decisione della stessa URSS di programmare nel tempo una produzione di tale missile e di modernizzare l'intero suo armamento strategico nel quadro di un ammodernamento generale, che si pone e si è posta la necessità di una modifica delle forze armate del Patto atlantico.

È stato qui osservato (e sembra a me una delle osservazioni più insidiose) che, in fin dei conti, l'equilibrio di teatro è un equilibrio subalterno rispetto agli equilibri globali e che, quindi, potrebbe anche diventare inutile ammodernare gli armamenti euro-strategici, in quanto l'equilibrio strategico globale impedisce, o rende difficile o scoraggia un'aggressione da parte dell'Unione

Sovietica o dei paesi del Patto di Varsavia. Ebbene, si impone la considerazione che ciò significa — lo dico per l'onorevole Natta, che ha sostenuto quell'impostazione — la caduta della teoria della risposta flessibile; significa lo smantellamento dell'Europa rispetto alle scelte strategiche delle due superpotenze; significa, onorevoli colleghi, una gravissima minaccia alla pace. Il processo di distensione è stato infatti avviato su tale presupposto, così come su di esso è basato l'accordo *SALT II*. Il collega Natta ha risposto in modo alquanto irritato all'osservazione dell'onorevole Battaglia sul problema della ratifica dell'accordo *SALT II*, evidentemente a causa della sua disinformazione sul delicatissimo problema dell'equilibrio strategico globale, equilibrio che si basa — così come esso è stato raggiunto in base al *SALT II* — sull'esistenza degli equilibri di teatro; è evidente allora che, qualora gli equilibri di teatro vengano modificati, salta anche l'equilibrio globale, la corsa al riarmo assume aspetti estremamente pericolosi e le minacce alla pace diventano assai concrete: la pace si difende, infatti, assicurando il processo di distensione.

È per questo che noi facciamo pressioni sul Governo italiano affinché solleciti con più forza la ratifica dell'accordo *SALT II* da parte del Congresso americano, ratifica che certamente viene auspicata, oltre che dal nostro, anche dagli altri paesi europei. Non dobbiamo però dimenticare, nel contempo, che la condizione essenziale dell'equilibrio strategico garantito dal *SALT II* è basato sugli equilibri strategici di teatro, i quali quindi non debbono essere modificati.

Mi sia consentita un'altra considerazione. L'equilibrio strategico del *SALT II*, come sanno i colleghi che hanno potuto seguire, con un minimo di attenzione, la lunga vicenda del negoziato, le sue difficoltà ed il compromesso finale, è un equilibrio estremamente precario. Non v'è dubbio che abbiano ragione coloro che affermano che le concessioni all'Unione Sovietica sono state notevoli. Ciò è avvenuto

in modo del tutto consapevole, perché lo equilibrio strategico è stato raggiunto consentendo all'Unione Sovietica di raggiungere la parità strategica globale con gli Stati Uniti. Non si è avuto, cioè, un confronto strategico tra due superpotenze, ognuna delle quali mirante a raggiungere un determinato nuovo equilibrio; lo equilibrio è stato invece raggiunto consentendo all'Unione Sovietica, nel corso degli ultimi cinque anni, di raggiungere e superare notevolmente la capacità strategica degli Stati Uniti d'America. Ebbene, l'accordo *SALT II*, così raggiunto, ha due condizioni. La prima si collega alla scadenza prevista per il 1982, con una prospettiva di equilibri strategici che guarda non agli anni ottanta, ma agli anni novanta: ed un protocollo aggiuntivo (non, quindi, un paragrafo o un codicillo aggiuntivo dell'accordo) riguarda l'utilizzazione dei missili *Cruise*, che non potranno essere messi in linea, appunto, prima della scadenza dell'accordo *SALT II*. Qualcuno potrebbe affermare che in tal modo, ipotizzando cioè la messa in linea dei *Cruise*, si pensa di non rinnovare l'accordo *SALT II*, alla sua scadenza. Questo non è assolutamente vero; il problema, semmai, è un altro, quello che venne sottolineato ufficialmente da parte dello stesso Presidente Carter, all'atto della firma: e cioè la conclusione dell'accordo *SALT II*, per le condizioni in cui è avvenuta, per ciò che stabilisce per quanto attiene alla parità strategica, impone l'immediato avvio della trattativa per l'accordo *SALT II*, che dovrà risolvere il problema della parità strategica di teatro e rispettare la condizione contenuta nel protocollo aggiuntivo sui missili *Cruise*. Ed è questo, onorevoli colleghi, ciò che noi chiediamo, non ponendolo come condizione essenziale per la ratifica dell'accordo *SALT II* da parte del Congresso americano, ma aprendo un discorso politico assai complesso. Noi dobbiamo sostenere, cioè, la necessità dell'agibilità della ratifica del *SALT II* e dell'immediato avvio del negoziato per la stipula dell'accordo *SALT III*, nel quale debbono essere compresi gli equilibri di teatro.

Ebbene, colleghi comunisti, come pensate che una trattativa, così complessa, così condizionata dalle situazioni tecniche, dalla sofisticazione degli armamenti, dalla delicatezza degli equilibri, possa essere avviata da una delle parti che non abbia alcuna capacità contrattuale? È evidente che, nel momento in cui noi pregiudizialmente dichiarassimo la nostra intenzione di installare i missili eurostrategici soltanto in occasione del fallimento del negoziato, andremmo a discutere in una posizione estremamente difficile e non contribuiremmo certo al buon esito del negoziato stesso. Noi soprattutto — come è stato qui ricordato dall'onorevole Zanone — porremmo le condizioni, sempre nel caso di un fallimento del negoziato, per un inasprimento tremendo della tensione perché la decisione delle forze atlantiche di mettere in linea le nuove armi strategiche rappresenterebbe un'alterazione dell'equilibrio stabilitosi tra i due blocchi.

Ecco, onorevoli colleghi, le condizioni tecnico-militari e strategiche, ma soprattutto politiche, che ci impongono di decidere per l'installazione dei missili eurostrategici e di avviare immediatamente il negoziato per il *SALT III* tenendo conto che il tempo occorrente per l'installazione di questi missili è di tre o quattro anni, cioè in ogni caso andiamo al di là del 1982 che è la data di scadenza degli accordi *SALT II*.

In questo quadro globale, onorevoli colleghi, dobbiamo porci un altro problema, che è stato qui ricordato ma non sufficientemente, cioè in che modo possiamo collocare il riequilibrio strategico e il rapporto di teatro nel quadro del rapporto globale tra le forze della NATO e quelle del patto di Varsavia nel mar Mediterraneo. Su questo problema siamo abituati a discutere nei termini che si erano posti negli anni '50 o '60; ma la nostra sicurezza sta diventando un fatto estremamente complesso. A questo riguardo devo ricordare a coloro i quali pensano — mi riferisco soprattutto ai colleghi comunisti — che possa esservi una surroga della deficienza strategica in Europa con l'equilibrio strategico globale,

che quest'ultimo è assicurato, in buona parte, dai missili atomici installati sui sommergibili americani e sovietici e che la maggior parte di essi sono di stanza nel Mediterraneo. Se noi dovessimo ritornare al confronto strategico globale, anche per quanto riguarda le condizioni strategiche di teatro, è chiaro che ogni nostra prospettiva di portare avanti un processo di distensione nel Mediterraneo, fino al traguardo lontanissimo ma che dobbiamo sempre tener presente di denuclearizzazione di questo mare, non potrebbe assolutamente porsi. Non soltanto noi avremmo un aumento della tensione del Mediterraneo, ma si creerebbe una situazione per cui tutti i focolai esistenti, in quest'area e che finora non siamo riusciti a controllare proprio in ragione degli squilibri strategici esistenti, scoppierebbero in modo assai cruento ed il nostro paese, alla fine, non potrebbe non essere direttamente o indirettamente coinvolto in tale situazione.

Allora, onorevoli colleghi, se veramente abbiamo a cuore il processo di distensione, se veramente vogliamo garantire la pace, dobbiamo mantenere le condizioni che hanno determinato quel processo, che sinora hanno garantito la pace.

Il nostro collega radicale, prima, diceva delle enormi sciocchezze...

MELLINI. Di sciocchezze ve ne intendete!

BANDIERA. Il fatto essenziale è questo: in Europa da 35 anni noi abbiamo la pace, ed è la prima volta che ciò si verifica nella storia; abbiamo avuto 35 anni di pace soltanto perché siamo riusciti a mantenere delle condizioni politiche, strategiche e militari che quella pace hanno garantito.

Debo ricordare ai colleghi — e vorrei che ve ne fosse qualcuno che era presente anche quando si discusse il problema dell'installazione dei missili *Jupiter* (problema che noi ponemmo in questo stesso contesto di distensione e di pace) i quali, secondo taluni, avrebbero dovuto rappresentare in quel momento la scintilla con chissà quali conseguenze — che

fu quella una delle condizioni che determinarono l'avvio del processo di distensione. Ebbene, noi abbiamo mantenuto la pace, e soltanto in questo quadro noi ora potremmo mantenere, onorevoli colleghi, la pace.

E voglio concludere, signor Presidente, ripetendo un concetto politico al quale mi sono già riferito poc'anzi superficialmente e brevemente, ma che ritengo debba essere approfondito perché ha formato oggetto degli interventi di altri colleghi.

L'argomento riportato dal collega Natta è il seguente: che l'installazione dei missili strategici in Europa finisce con il limitare l'autonomia, la sovranità dei paesi europei. Ebbene, a me pare di avere già chiarito a sufficienza che, soltanto mantenendo le condizioni strategiche che rendono possibile l'attuazione del principio della risposta flessibile, noi conferiamo una capacità contrattuale all'Europa nei confronti degli Stati Uniti d'America. Non c'è dubbio, onorevoli colleghi: esiste un problema di rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, ed un problema di rapporti concreti, spesso delicati, tra Europa e Stati Uniti. E tale rapporto può essere portato avanti, e risolto in termini di autonomia dell'Europa, soltanto se quest'ultima ha una sua capacità di sicurezza, e nel quadro della sicurezza. Se non faremo ciò, è evidente che l'area europea sarà emarginata e resa subalterna: non voglio dire che essa subirà un processo di finlandizzazione, ma non vi è dubbio che tutti i problemi della sicurezza passeranno sulle nostre spalle.

Voglio ricordare, infine, il discorso che in quest'aula pronunciò il nostro compianto *leader* Ugo La Malfa in occasione della ratifica del Patto atlantico, durante una seduta assai tempestosa, di fronte all'opposizione violenta proveniente dai banchi dell'estrema sinistra. Egli ricordò che era quella la condizione per il mantenimento della pace in Europa ma che, soprattutto, quella era la condizione strumentale perché si potesse avviare, in un quadro di sicurezza, il processo di unità europea.

Onorevoli colleghi, i termini politici oggi non sono profondamente modificati:

noi abbiamo ancora questo traguardo importante davanti a noi, quello dell'unità europea, della capacità politica dell'Europa. Ebbene, quest'ultimo aspetto oggi si esprime facendo sì che l'equilibrio strategico in Europa venga ristabilito (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00125.

LO PORTO. Per quanto reso incolore e compresso dalle esigenze tattiche e prudenziali alle quali si è dovuto attenere, tuttavia il discorso dell'onorevole ministro degli esteri presenta sicuramente note chiare di conferma della nostra collocazione internazionale, quando testualmente afferma: « Così come continuerà a svolgere il nostro paese il proprio consapevole ruolo nell'ambito del sistema di sicurezza dell'Alleanza atlantica »; e conferma la sostanziale adesione dell'Italia ai piani NATO, soprattutto in ordine alla richiesta di installazione nel nostro territorio dei missili *Pershing 2* e *Cruise* che sono argomento del nostro dibattito, quando afferma: che « per il nostro paese è stato e rimane essenziale che la NATO possa continuare a perseverare complessivamente la propria capacità di dissuasione ».

Ecco, da queste due fondamentali affermazioni della relazione del ministro, quella della collocazione internazionale dell'Italia per contrattazione libera delle proprie alleanze politiche e militari, e quella dell'assicurazione che nella NATO permane la propria capacità di dissuasione, noi traiamo spunto per il nostro conforto su una posizione di assoluta fedeltà all'Alleanza atlantica e di adeguamento continuo del nostro deterrente militare alla strategia NATO.

Rimarrebbe allora da chiedersi perché mai il Governo è arrivato a questo dibattito nell'incertezza e nella perplessità, che ha provocato in tutti noi in questi giorni sino a ieri, quando si è rifiutato di pervenire al voto dell'Assemblea, che avrebbe sicuramente rafforzato queste note di chia-

rimento e questi dati di tranquillità, attraverso l'abbinamento dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni con la discussione delle mozioni sullo stesso argomento. Ma, naturalmente, le esigenze politiche di questo Governo, anzi, l'insussistenza politica di questo Governo, l'inesistenza di una validità politica di questo Governo, la sua incapacità a pilotare la cosa pubblica e a governare su materie così delicate non poteva che imporre all'onorevole ministro degli esteri questo tipo di dibattito sterile e atipico, nel quale siamo stati costretti persino noi deputati a contorcere il regolamento per discutere su una cosa che non è né comunicazione del Governo, né mozione, ma neppure vera e propria risposta ad interpellanze ed interrogazioni.

Mentre il Governo ha risentito del quadro politico nel quale opera (non volendo relegare nell'isolamento, nel quale è stato costretto nel corso di questo dibattito, il partito comunista, come risulta dagli interventi dei rappresentanti di tutti i partiti), ha ritenuto di non dover correre rischi e, evitando il voto, ha voluto ancora una volta lasciare aperta la strada per i colloqui e per i dialoghi in corso con il partito comunista italiano. Del resto, assumere altri atteggiamenti su una materia così scottante e così decisiva, qual è quella delle alleanze militari e della strategia militare del nostro paese, equivarrebbe a mettere in forse la nostra fedeltà alle alleanze militari; sicché il Governo ce le conferma — bontà sua — anche se attraverso il filtro di una adesione ad una posizione europea di tipo tedesco, alla quale non solo il Governo, ma anche altre forze politiche hanno fatto riferimento in quest'aula oggi nel maldestro tentativo di annacquare il vino della fedeltà atlantica e della strategia europea nell'ambito della NATO. Questo costante, puntuale riferimento alla Repubblica federale di Germania, dietro il quale fanno scudo le posizioni dei partiti di sinistra, compreso il partito comunista italiano, ma soprattutto il partito socialista italiano, che ieri, in una intervista del suo segretario, confermava questo punto di riferimento preciso.

Così, il problema degli euromissili viene agganciato totalmente alla posizione della Repubblica federale di Germania e alle dichiarazioni del suo cancelliere. E anche il Governo si è oggi attestato su questa posizione, quasi che la realtà tedesco-occidentale e le dichiarazioni del cancelliere Schmidt potessero costituire il filtro attraverso il quale accreditarsi agli occhi dei partiti di sinistra, molto ben presenti in questa aula e nel paese. Si dimentica però, forse, che è proprio dalla Germania che ci viene il grido di allarme più significativo, con il « libro bianco » sulla difesa, che ha posto in evidenza il grave squilibrio realizzatosi nei rapporti di forza tra NATO e Patto di Varsavia; si dimentica che proprio dalla Germania ci è venuto l'invito ad adeguare gli allestimenti di difesa per non perdere la corsa verso quell'equilibrio del terrore in forza del quale i pericoli di una guerra — e soprattutto di una guerra in Europa — possono essere evitati.

Ma c'è di più. Il dramma della nazione tedesca si svolge davanti ai nostri occhi da trent'anni a questa parte, e la Germania libera non ha che l'ombrello NATO a salvaguardia della sua sovranità. I tedeschi sanno bene che senza la salvaguardia dell'Alleanza atlantica la loro nazione, divisa e minacciata ai confini, vittima continua, da trent'anni a questa parte, di episodi a noi tutti troppo noti per avere il cattivo gusto di ricordarli, con le carni ferite da un muro che materialmente la divide, non può che contare e puntare sulla stretta osservanza della strategia NATO come deterrente nei confronti del nemico che è alle sue spalle, che la assedia e la controlla.

Fra gli alleati europei, l'Italia e il Belgio sono le uniche potenze a non disporre, insieme alla Germania, del deterrente nucleare, possedendo già Gran Bretagna e Francia l'arma atomica. Così, proprio quello che vorrebbe rappresentare per le forze politiche (talune in buona fede, altre scopertamente in malafede) il filtro di accredito di una adesione italiana al riequilibrio strategico europeo diventa lo spunto fondamentale per aderire ad una

politica di riequilibrio strategico proprio in virtù di questo dovere europeo di difesa del centro Europa, della nazione tedesca, degli interessi dell'intera Europa libera.

Siamo giunti a questo dibattito in una condizione strategica che presenta i seguenti connotati: i sovietici costruiscono ogni sei giorni un nuovo missile SS-20, con quattromila chilometri di gittata, tre testate nucleari indipendenti, montato di rampe di lancio mobili, molto preciso e puntato contro l'Europa occidentale. Ad essi si aggiungono centinaia di nuovi bombardieri nucleari *Backfire*. Il *premier* sovietico ha dichiarato che questa nuova produzione di missili non arreca uno squilibrio numerico nei rapporti di forza tra NATO e Patto di Varsavia. A livello NATO, si è replicato che una cosa è il divario numerico ed un'altra il divario qualitativo che si è indubbiamente registrato con la immissione in esercizio di queste nuove sofisticatissime armi da parte dell'Unione Sovietica.

Anche la NATO vuole e deve rinnovarsi. Ha in programma di fare entrare in servizio 582 nuovi missili: anche essa non vuole accrescere il totale delle sue armi, ma vuole sostituire quelle vecchie, i *Vulkan* britannici, gli *F-111* che sono del 1967, gli *F-4 Phantom* che sono del 1972. In questo contesto di esigenze tecnico-strategiche si innesta il dibattito italiano sulla opportunità concreta di aderire al piano NATO per la installazione anche in Italia dei missili *Pershing* e *Cruise*.

Così, in un arco di tempo che va dal trattato per la non proliferazione delle armi nucleari (1° luglio 1968) fino alla sottoscrizione del trattato *SALT II*, il mondo, come giustamente è stato osservato da colleghi che mi hanno preceduto, è andato incontro ad una corsa vorticosamente verso gli armamenti. L'Europa in questa corsa si è ritrovata al cospetto di un accordo — il *SALT II* — che, se da un lato tutela gli interessi grandissimi dei due *leaders* del mondo, rischia tuttavia di lasciare inalterati gli attuali rapporti di forza esistenti in Europa, che vedono i pae-

si aderenti alla NATO in una posizione strategica di debolezza rispetto ai paesi che gravitano nell'orbita sovietica.

Al trattato di non proliferazione di armi nucleari l'Italia ha aderito nella coscienza che l'Alleanza atlantica e l'organizzazione del trattato per il Nord Atlantico sono un ombrello sufficiente per garantirci dal pericolo di una aggressione nucleare nemica. Oggi discutiamo sulla opportunità di concedere o meno la installazione di questi missili, quando il solo metterla in dubbio significherebbe espellere l'Italia dal contesto internazionale che si è liberamente scelto; espellerla dal contesto dei popoli liberi, progrediti ed evoluti.

Si tenga conto, infatti, che nella presente contesa non sono in gioco gli interessi delle due superpotenze, che dispongono di tali e sofisticate possibilità di difesa e di offesa, tale strategia intercontinentale che permetterebbe di controllare il mondo da sola, così come è possibile fra due *leadership* che hanno già diviso il mondo in zone di influenza.

Ecco quale è il dato innovatore nei tradizionali rapporti di forza degli ultimi trenta anni: lo spostamento di accento dal conflitto tra le due grandi potenze, al modo con cui ciascuna di esse tende a conservare il proprio ruolo di *leadership* sui propri settori di influenza o nel terzo mondo.

Di fronte a ciò l'Italia dovrebbe dare una risposta chiarendo se intende collocarsi su una posizione di neutralità, scivolando verso posizioni terzaforziste, che la escluderebbero dal contesto del progresso e delle economie evolute, scivolando verso posizioni filo-iugoslave di non allineamento, e con ciò stesso scegliendo la strada del buio dopo un'esperienza trentennale che l'ha visto a pari merito a fianco delle grandi potenze europee ed alleate alla grande potenza del mondo occidentale rappresentata dagli Stati Uniti d'America.

Solo perché il dato innovatore del dibattito di questi giorni è il fatto che le grandi potenze giochino il proprio ruolo sulle cosiddette zone di influenza, l'Italia, solo per questo, dovrebbe fare l'opzione

neutralista o quella del non allineamento, con ciò stesso condannando se stessa al sottosviluppo?

L'Italia deve cogliere l'occasione per dire non solo « no » alla neutralizzazione, scimmiettata più o meno apertamente negli ultimi giorni, e al non allineamento, la cui validità è dimostrata dalla situazione economica, culturale e storica dei paesi che lo vivono e che lo predicano, ma per lanciare un messaggio al mondo libero occidentale, ai paesi dell'Alleanza atlantica, perché insieme ad essi si possa costruire un'Europa veramente sovrana, veramente in grado di decidere da sé la propria strategia militare e le proprie alleanze politiche.

L'Italia e l'Europa possono fare questo soltanto se restano allineate a fianco dei popoli liberi, nel contesto della civiltà, della cultura, del progresso europei; poiché, viceversa, sarebbe persino attuale il grande interrogativo posto dal famoso libro di fantapolitica di George Orwell, « 1984 », ma soprattutto sarebbe attuale quello che parafrasando lo stesso Orwell, scrisse alcuni giorni fa su *L'Express* di Parigi, Raymond Aron: « Sopravviverà l'Europa fino al 1984 ? ».

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00129.

MICELI. In questi ultimi anni, mentre il mondo, noi europei e gli stessi americani credevamo che si potesse sviluppare la cosiddetta distensione, la Russia sovietica si è impegnata in un eccezionale programma di ammodernamento e di potenziamento del suo strumento militare.

In campo nucleare sono stati schierati quattro nuove serie di missili strategici, nuovi sommergibili strategici dotati di missili con testate multiple, nuovi tipi di lanciamissili, denominati SS-20 e *Backfire*, nuovi complessi di artiglieria nucleare. Naturalmente non è possibile conoscere i dati precisi globali di questi mezzi nucleari: si sa solo che i sommergibili nucleari hanno raggiunto il numero complessivo di circa 400, e che gli SS-20 e i

Backfire costituiscono ormai oggi l'ossatura del dispositivo sovietico in Europa.

In campo convenzionale è stata incrementata la disponibilità degli effettivi. Oggi la Russia sovietica dispone di 4 milioni e 500 mila uomini alle armi, più 500 mila paramilitari che sono destinati ad operare in territorio nemico con compiti speciali, mentre gli altri paesi del Patto di Varsavia hanno, nelle rispettive forze armate, complessivamente un milione e mezzo di uomini. Questo è il complesso umano. Un sostanziale incremento è stato apportato anche alla linea dei mezzi e delle unità. Per esempio, il numero complessivo di carri armati è oggi pari a circa 50 mila. Altro esempio è nel potenziamento delle artiglierie, aumentate in questi ultimi anni del 100 per cento. Occorre indubbiamente tener presenti questi elementi di fronte alla profferta di Mosca che riguarda il ritiro di ventimila uomini e di mille carri armati, profferta fatta in omaggio al disarmo, dice Breznev. L'incremento si è naturalmente esteso anche all'aviazione e alla marina militare. L'aviazione è stata potenziata nella misura del 75 per cento, specie nella capacità aereotattica; e lo sviluppo della marina è stato realizzato anche con la costruzione di incrociatori, caccia-missilistici e portaerei per veicoli di ogni tipo.

Gli sforzi che sono stati operati dall'Unione Sovietica nel settore militare hanno sconvolto i preesistenti equilibri strategici, poiché non si è determinato un analogo intendimento nell'ambito della NATO. Ecco le indicazioni fornite dal rapporto delle forze.

Nel settore delle armi nucleari strategiche l'Unione Sovietica non solo ha raggiunto la parità, ma si avvia, mantenendo il ritmo di potenziamento di questi ultimi anni, a livelli ancora superiori, mentre sul piano dell'armamento nucleare e di teatro e delle forze convenzionali essa ha già conseguito una posizione di netta superiorità. Inoltre, il rapporto delle forze va completato con un cenno al profilo marittimo, e mi riferisco alla vulnerabilità dell'occidente in relazione alle linee di rifornimento delle materie prime e delle

risorse energetiche: vulnerabilità che deriva dal fatto che l'Unione Sovietica, allo stato attuale, può esercitare il dominio sui mari.

A questo punto si dovrebbe fare un discorso sulle dimensioni della minaccia sovietica e sui perché della frenetica corsa al potenziamento militare intrapresa dal Cremlino, ma questo non è possibile in questa occasione. È necessario che il tema sia trattato ampiamente ed organicamente da questa Assemblea in un'apposito dibattito, in quanto, certamente, ne scaturiranno valide indicazioni, sia per la nostra politica interna, sia per la nostra azione in campo internazionale.

Debbo però ricordare taluni aspetti di base che configurano il fenomeno sovietico, prima di considerare i problemi che l'Europa occidentale e l'Alleanza atlantica sono costrette ad affrontare e risolvere.

La minaccia sovietica è globale, investe tutto il mondo, e questo è un dato di fatto. Il suo primo obiettivo è l'Europa occidentale; infatti è sulla linea del muro di Berlino che la Russia sovietica impiega l'80 per cento del proprio potenziale militare, mentre verso la Cina, per ora, ne impiega solo il 20 per cento. La formidabile macchina da guerra approntata da Mosca, anche a costo di creare una grave crisi economica sul proprio fronte interno, serve all'Unione Sovietica per due precisi scopi fondamentali, come si può chiaramente dedurre: procedere, con l'intimidazione e con ricatti, nello sviluppo del suo disegno espansionistico, ad avere la certezza di poter passare all'azione diretta da posizioni di superiorità assoluta, quando le circostanze lo richiedono.

Come ho già detto, desidero indicare i problemi che direttamente ci investono; e, necessariamente, debbo considerare come si articola la minaccia sovietica in corrispondenza dell'occidente europeo. Fornirò i dati di base, in quanto ritengo che essi si possano efficacemente inserire in questo dibattito, che a mio parere presenta degli aspetti positivi.

Il dispositivo militare del Patto di Varsavia è in grado di impiegare 60 grandi

unità a livello divisionale, con una fortissima componente corazzata, quale complesso operativo di prima ondata in un attacco contro il dispositivo della NATO in Europa. All'azione di questo complesso operativo può seguire l'impiego, in una seconda ondata, alla distanza massima di cinque giorni, di altre 60 divisioni. Queste possibilità risultano dall'esame dell'attuale dislocazione delle forze sovietiche e risultano, anche, dalla conoscenza dei piani operativi degli stati maggiori sovietici. Si tratta di forze terrestri strutturate per l'offensiva e, in particolare, per una rapida penetrazione in profondità, tenute costantemente al livello massimo di approntamento, ossia di prontezza operativa; in altre parole sono divisioni che possono proiettarsi verso l'Europa occidentale dalle attuali zone di partenza senza essere costrette ad effettuare alcuna operazione preventiva, perché tutto è pronto ed è anche prevista minutamente l'esigenza dell'alimentazione logistica, specie per le masse corazzate.

Si tratta, inoltre, di un complesso di forze terrestri, la cui azione si affianca, in un quadro di stretta integrazione, non solo a quella di altre componenti convenzionali, quali la marina e l'aeronautica, ma anche all'impegno di sistemi nucleari di teatro. Ciò significa che la progressione delle masse corazzate sovietiche sarà direttamente appoggiata da una super-artiglieria, da quella super-artiglieria che è costituita dai missili atomici SS-20 e dai bombardieri *Backfire*.

In un recente passato, in occidente si parlava del pericolo costituito dalla stragrande superiorità in carri armati realizzata dai sovietici, e si cercava di trovare un apposito mezzo di dissuasione. Era il tempo della discussione sulla « bomba N ». Ora non solo permane questa esigenza, ma il problema della dissuasione e della difesa assume caratteristiche veramente allarmanti, poiché la decisione dell'impiego degli SS-20 e dei *Backfire* da parte dei sovietici, per battere obiettivi situati nell'Europa occidentale, in cooperazione con forze convenzionali avanzanti, sconvolge la pianificazione della NATO; e

ciò in quanto non esiste attualmente dalla nostra parte un deterrente per questo tipo di offesa. Nello stesso tempo, ciò altera i presupposti della stessa strategia atlantica, che è basata sulla risposta flessibile, ed incide sulla credibilità della dissuasione. Infatti, la NATO non solo non dispone attualmente di armi nucleari di teatro, ma neanche di forze nucleari di adeguata consistenza. La combinazione tra armi nucleari e stragrandi forze convenzionali, realizzata dai sovietici, costituisce inoltre un elemento determinante ai fini dell'attuazione di un attacco di sorpresa. Né tutto ciò può essere risolto con il *SALT II*, che salvaguarda, semmai, i territori delle due superpotenze. E poi, l'ombrello degli Stati Uniti d'America potrebbe anche non aprirsi.

Il primo atto che si rende indispensabile per l'occidente è quello di attuare immediatamente in Europa uno schieramento di armi nucleari in funzione di deterrente specifico in riferimento agli *SS-20* ed ai *Backfire*. Il lanciamissili *SS-20* è a testate multiple. In occidente, a questo mezzo si può opporre, quale diretto interlocutore, il *Pershing 2*, che ha pressappoco le stesse caratteristiche. Il bombardiere *Backfire* può, d'altra parte, trovare una risposta nel *Cruise*, che è un aereo senza pilota, non individuabile dai mezzi *radar* attualmente in uso. I sovietici temono l'entrata in servizio in Europa di questi mezzi occidentali, perché essi sono tecnicamente superiori ai loro *SS-20* e *Backfire*, e affermano tra l'altro che la mancanza di missili a medio raggio da parte dell'occidente è compensata attualmente dai sommergibili americani di tipo *Polaris*. Ma è subito da osservare che i *Polaris* fanno parte dell'arsenale strategico degli Stati Uniti d'America, e che inoltre sono mezzi che non possono essere impiegati nelle esigenze di teatro che viene imposta dagli stessi sovietici.

Nel dispositivo europeo della NATO, lo schieramento dei nuovi missili *Pershing* e *Cruise* assumerà — e questo bisogna tenerlo presente — principalmente un valore morale: quello dell'affermazione della volontà di non sottostare all'intimidazione

sovietica. Ma tecnicamente si tratta di un rimedio parziale e temporaneo, destinato a rimanere tale se non viene inserito in un contesto idoneo, che può scaturire solo dalla soluzione di tutti i problemi fondamentali che la minaccia sovietica impone all'occidente.

Occorre ricostituire la capacità militare dell'occidente in tutte le sue parti, compresa la componente convenzionale che oggi è la più deficitaria, per scoraggiare ogni velleitarismo egemonico della Russia sovietica e per dimostrare che la NATO è viva e vuole sopravvivere; si tratta anche di non contribuire ad un errore di calcolo dell'Unione Sovietica, e cioè che Mosca possa ritenere che l'Alleanza atlantica abbia addirittura rinunciato alla propria missione.

In definitiva, occorre ristabilire le condizioni per assicurare la pace. Al riguardo, è facile dimostrare la non validità di certi *slogans* che sono stati ripetuti anche qui questa mattina, secondo i quali il perseguimento del potere di dissuasione sarebbe in contrasto con gli sforzi tendenti ad una vera distensione, perché le due vie convergono su un unico obiettivo, cioè quello della salvaguardia della libertà.

Altro problema fondamentale per l'occidente è quello della valutazione della minaccia sovietica nelle sue due principali componenti: minaccia militare e politica. Bisogna realisticamente considerare che sono sforzi che si integrano e che in uguale misura incidono sulla sicurezza; è indispensabile quindi che l'occidente affianchi ad una azione unitaria di difesa una strategia politica altrettanto unitaria e diretta anche verso l'interno dell'organizzazione atlantica. Questi problemi unitamente ad altri (come quello relativo all'azione di sconvolgimento sviluppata dall'Unione Sovietica in Africa, nel medio oriente e nell'Asia meridionale) possono essere risolti sulla base di un più stretto coordinamento delle iniziative delle nazioni occidentali.

Ho accennato anche a taluni problemi esistenti in seno all'alleanza atlantica:

debbo però aggiungere che rimane ferma, ed è alla base di ogni problema, l'esigenza di rivitalizzare tale alleanza con nuove intese che superino gli stretti limiti nazionali per il comune superiore interesse. L'Alleanza atlantica deve essere veramente una grande comunità con una *leadership* di tutti i suoi componenti in assoluta parità. L'Europa che rinasce deve operare in tal senso, stabilendo un nuovo colloquio con gli Stati Uniti d'America, inserendo la sua nuova identità nell'organizzazione atlantica, assumendo più precise responsabilità e partecipando direttamente alle grandi scelte che la riguardano.

Tornando al tema della difesa, non è concepibile che l'Europa assuma la funzione di avamposto nel dispositivo occidentale, così come purtroppo avviene oggi. L'Europa occidentale, invece, deve essere considerata — così come è nella realtà strategica — un caposaldo vitale dell'Alleanza atlantica, caduto il quale non c'è più speranza, nemmeno per gli Stati Uniti. In tale quadro sono logiche ed urgenti talune esigenze che riguardano la funzione della nuova Europa nell'ambito atlantico ed il suo sforzo per imprimere nuova vitalità alla alleanza, rilanciandone il prestigio e la credibilità. Si tratta di realizzare l'integrazione militare tra i paesi europei, di rispettare gli impegni per l'aumento del bilancio della difesa, di disporre in proprio in Europa, senza vincoli speciali, ma solo in armonia con la cooperazione in ambito atlantico di un deterrente nucleare sia strategico, sia tattico e di teatro; mi riferisco al fatto che oggi il « bottonone » per l'impiego atomico è premuto esclusivamente su decisione degli Stati Uniti: è un sistema, questo, che indubbiamente deve essere mutato, perché la decisione deve essere collegiale con la partecipazione diretta dei paesi europei.

È necessario anche ristrutturare l'ordinamento della NATO in Europa, affidando il comando di questo scacchiere ad un paese europeo. I problemi sono molteplici e complessi; in questa occasione ho potuto solamente delinearli in estrema sintesi. Mio scopo era quello di conoscere

quale azione intenda svolgere il Governo italiano in questa situazione internazionale, che incide direttamente anche sulla vita del popolo italiano: la risposta del signor ministro degli esteri non mi consente di raggiungere tale scopo, perché essa è di carattere generale e non mi soddisfa, né poteva essere diversamente.

L'accordo sullo schieramento dei mezzi nucleari occidentali, in Europa, va esaminato in un più ampio contesto che consideri anche altri problemi, e quindi ben venga il dibattito che tutti auspichiamo. Rimane (circa la posizione italiana nel contesto internazionale) il fatto che l'Italia resta all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi occidentali quanto a spese militari. Le nostre forze armate non sono oggi in condizione di assolvere la loro missione (*Interruzione del deputato Melini*), come ha dichiarato lo stesso ministro della difesa recentemente: aggiungo che basta pensare alle venti divisioni ed ai 5200 carri armati che le nostre forze armate dovrebbero fronteggiare in caso di emergenza secondo quanto previsto nella pianificazione sovietica. Ecco la sintetica configurazione; naturalmente, si dovrebbe sviluppare un discorso specifico sulla qualità delle esigue forze di cui disponiamo e sull'impossibilità di svolgere con le attuali dotazioni un minimo di attività addestrativa.

A tutto ciò va aggiunta la dequalificazione delle nostre forze armate e dei valori che rappresentano, cui si aggiungono anche le cosiddette norme di principio per la disciplina militare, che vieppiù disgregano la nostra compagine militare perché agevolano la penetrazione della politica e del disordine, compromettendo l'azione di comando a tutti i livelli!

Con questo, non intendo rispolverare l'antico detto: *si vis pacem, para bellum*, anche se Vegezio si riferiva al suo tempo, quando i nemici dell'occidente romano si ammassavano ai confini della nostra penisola. Questo è un monito, nella gravità del momento, che sollecita serietà di intenti e di azione, se veramente vogliamo salvare la libertà e la pace! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**Presentazione
di un disegno di legge.**

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il seguente disegno di legge:

« Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla installazione di missili nucleari in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00134.

SPINELLI. Oggi la pace nel mondo è fondata su assai precari elementi. Innanzitutto, sull'equilibrio di potenza tra i due imperi mondiali (Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica); non si tratta solo di un equilibrio di forze militari, come spesso si tende a credere: è una delicatissima combinazione, sempre mutevole, alla quale i responsabili delle due potenze devono sempre fare attenzione. Una delicatissima combinazione di armamenti, di ricerca diplomatica, di compromessi distensivi con l'antagonista, di ricerca di amicizie o di dipendenza, di senso della misura e, *last*

but not least, di sviluppi della ricerca scientifica e tecnica.

In secondo luogo, la pace si fonda sulla capacità delle regioni che, nell'ambito di questo equilibrio tra le due superpotenze, e assai spesso in conseguenza di esso, si sono mantenute o hanno conquistato certe sfere di libertà di movimento sulla scena mondiale, di agire in modo tale da mantenere e sviluppare nel seno di questi equilibri complessivi un ordine politico solido e capace di farsi rispettare dalle grandi potenze.

Il non saper preservare l'equilibrio tra le due grandi potenze ci porterebbe sempre più vicini ad una catastrofe nucleare; il non saper impiantare un ordine pacifico e giusto nelle altre regioni del mondo, comprese le regioni che dipendono dalle due superpotenze, genererebbe, ed ha generato dal 1945 ad oggi, tensioni e guerre locali senza fine, che non sarebbero tuttavia nemmeno condotte essenzialmente dalle parti che le hanno suscitate, ma sarebbero inevitabilmente distorti dall'intervento dei grandi, che trasporterebbero in quello scacchiere le loro politiche di egemonia e di ricerca del proprio equilibrio. Non è questo, certo, un sistema mondiale molto sicuro, ma è quello in cui viviamo. E in attesa che si creino le condizioni non già, come talvolta si dice, della dissoluzione dei blocchi e del moltiplicarsi di innumerevoli sovranità, il che equivarrebbe al caos più completo e più pericoloso che si possa immaginare, bensì per l'instaurazione di un governo mondiale il quale istituisca la forza della legge là dove oggi esiste la legge della forza, in attesa di questo momento per ora storicamente non maturo, dobbiamo vivere in questo sistema ed operarvi, affinché le probabilità della pace crescano e quelle della guerra diminuiscano, pur sapendo che non scompariranno mai del tutto.

In questa prospettiva il problema dei missili *Pershing 2* e *Cruise* che si propone di installare in Europa occidentale va affrontato con iniziative varie e non con una semplice risposta, positiva o negativa, di tipo militare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

SPINELLI. Dal punto di vista del semplice equilibrio militare tra i due blocchi, è difficile contestare che mentre con i *SALT I* e *II* si è consolidato o si sta consolidando l'equilibrio tra le capacità di distruzione nucleare dei territori stessi delle due superpotenze e si è ricostituita in un modo paradossale una caratteristica di santuari per entrambe le due superpotenze, in quanto sulla base di questi accordi ciascuna sa che sarebbe distrutta nello stesso momento in cui volesse distruggere l'avversario; mentre — ripeto — a questo livello c'è un consolidamento dell'equilibrio, l'equilibrio sul teatro europeo si è alterato con la costruzione e l'impianto dei missili sovietici *SS-20*, i quali con la loro gittata e precisione possono colpire con testate nucleari tutta l'Europa occidentale senza che questa abbia alcuna arma equivalente che neutralizzi, con una minaccia simile, quella sovietica. La stessa esigenza di consolidare l'equilibrio a livello intercontinentale impone che lo si mantenga a livello europeo. Non per nulla si parla della necessità di un *SALT III*, da far seguire al *SALT II*.

Ma se non fossimo capaci di fare questa valutazione militare e di decidere tutta la nostra politica di sicurezza fondandola solo su di essa, faremmo una politica degna di quella di Guglielmo II e di Hitler, i quali credevano che l'unica cosa che contasse fosse la forza militare e per due volte hanno portato il loro paese alla rovina.

Occorre sondare sino in fondo la possibilità di convincere entrambi i blocchi, entrambe le superpotenze, che la ricerca dell'equilibrio non è necessariamente nel senso di una continua corsa ad armamenti sempre più micidiali, ma può anche andare nel senso di una ricerca di livelli sempre più bassi.

Sono gli Stati Uniti d'America disposti a portare avanti questo tentativo? Le esitazioni che il Senato americano mostra di fronte alla ratifica del *SALT II* non

possono non lasciare perplessi. È l'URSS disposta, per parte sua, a portare avanti questo tentativo? La segretezza che avvolge la politica sovietica non permette di vedere come si svolga il dibattito nel seno delle sue sfere dirigenti, ma il fatto stesso che gli *SS-20* siano lì e che la loro produzione continui lascia altrettanto perplessi.

Ma in entrambi i casi ed in entrambi i paesi non mancano i segni di una seria volontà di distensione, di pace e, perciò, di ricerca di compromessi che riducano la tensione, anziché accrescerla. Così stando le cose, la migliore risposta da parte dei nostri paesi è sostanzialmente simile a quella che sembra voler dare, con un assai elevato senso di responsabilità, il Governo della Repubblica federale di Germania, cioè del paese che è il più minacciato da una crescita della tensione in Europa.

Si accetti, sì, in Europa l'installazione di questi missili, ma si chieda contemporaneamente la ratifica sollecitata del *SALT II* e l'inizio senza indugi di un negoziato per raggiungere un livello equilibrato, ma più basso, di armamenti. Nel « pacchetto » delle possibili limitazioni ci dovrebbe essere anche l'eventuale rinuncia a quei missili, nel quadro di un accordo globale che soddisfi tutte le parti. L'impianto effettivo dovrebbe essere deciso solo se tale conferenza fallisse o si protrasse eccessivamente, senza approdare a nulla.

Il fatto che fra la decisione di principio e l'effettiva messa in opera dovrebbero passare alcuni anni permette di agire senza compromettere ancora nulla. Dire tuttavia qui, come ha fatto il ministro, che il Governo italiano dovrebbe pronunciarsi in merito non costituisce una risposta politica adeguata al problema. Cosa conterà il parere del Governo italiano, come, del resto, quello di ogni singolo altro paese europeo occidentale, di fronte a pressioni gigantesche, quali quelle che vengono da Washington e da Mosca?

Così come stanno oggi politicamente le cose in Europa, i missili *Pershing 2* e *Cruise* saranno o meno impiantati in Europa occidentale assai poco in base al-

l'interesse complessivo degli europei, benché il problema sia prevalentemente europeo. La decisione sarà presa al di sopra delle nostre teste, di quelle francesi o tedesche, per la preponderanza finale della volontà di Washington o di Mosca, o di un loro accordo a due.

E vengo così all'ultimo punto di questa ricerca di una risposta dal nostro Governo. Finché gli europei occidentali, pur portando avanti faticosamente la loro comunità economica, continueranno a restare politicamente divisi e gelosi delle loro presunte sovranità, essi continueranno ad essere dipendenze più o meno volenterose, più o meno riottose, di Washington e perciò terreno per ordini di Washington quando Washington è più forte, per manovre divisorie di Mosca, quando Washington si trova in una situazione di relativa crisi.

Il fatto stesso che gli Stati dell'Europa occidentale, pur essendo nell'ambito del sistema imperiale americano, godano di un non indifferente grado di libertà di movimento internazionale, ma siano divisi, obbliga le due superpotenze ad agire come agiscono ora.

Quindi l'occasione più grossa per il dibattito (che non finirà, fra qualche settimana, con la seduta della NATO) sulle armi strategiche del teatro europeo è quella che consiste nel proporsi di far fare un salto di qualità alla comunità, avviandola da comunità economica a comunità politica, e di compiere il primo passo in questo senso.

Io avrei voluto sentire che il Governo italiano, il quale dice di prepararsi ad assumere la Presidenza del Consiglio della Comunità e della cooperazione europea e che afferma di aver avuto notevoli e varie iniziative in campo internazionale, avesse precisato di adoperare tale sua situazione di prestigio e tale sua volontà di prendere iniziative per proporre solennemente ai suoi *partners*, ed in ogni caso a quelli che volessero farlo, di elaborare insieme un comune atteggiamento sul problema in questione, di decidere di parlare con una voce unica, tanto di fronte a Washington quanto di fronte a Mosca.

E non ci si venga a dire che non saremmo ascoltati. Sappiate parlare con chiarezza e onestà. La vostra parola resterà e prima o dopo sarà ascoltata. Il silenzio assoluto del Governo su queste possibilità, un Governo che pure si è vantato di continue iniziative italiane su questo argomento, fa sì che debba dichiararmi non soddisfatto della risposta del ministro alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lagorio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00136.

LAGORIO. Dirò subito che il gruppo socialista prende atto con compiacimento che i modi con i quali il Governo sembra aver deciso di prendere contatto con i complessi problemi dell'ammodernamento delle armi nucleari nel teatro europeo sono modi improntati alla prudenza, alla cautela ed alla moderazione. Quello che qualcuno poteva temere, e cioè che ancora un volta le questioni di politica estera finiscano con l'essere prevalentemente usate come argomenti polemici per la politica interna, questa volta non si è avverato. Il Governo, certo, sapeva che di fronte al progetto di dotare gli arsenali NATO di nuovi e ultrasofisticati mezzi nucleari, di produzione americana, e di fronte al tambureggiamento di circoli politici responsabili e della stampa dell'Unione Sovietica contro tale progetto, era possibile soffiare sul fuoco delle tensioni politiche interne italiane. Qualche tentativo qua e là in effetti c'è stato, ma il Governo ha nettamente preso le distanze da questi metodi e noi volentieri esprimiamo la nostra soddisfazione per tale scelta.

I problemi sul tappeto sono di tale portata e di tale gravità che soltanto forze irresponsabili potrebbero farne strumento per le manovre e i contrasti che caratterizzano l'attuale fase della lotta politica italiana. E, in più, i problemi di cui discutiamo non sono soltanto problemi che coinvolgono questioni di tecnica militare, ma problemi politici di grande respiro per il presente del nostro paese, dell'Europa e del mondo e per i tempi e

le generazioni che verranno. Opportunamente, quindi, il Governo ha delegato il ministro degli esteri, piuttosto che il ministro della difesa, a prendere oggi la parola in Parlamento; e questa è una sottolineatura politica che non ci è sfuggita.

Detto ciò, dobbiamo aggiungere che, pur nell'ambito di un discorso preoccupato di non perdere un suo carattere interlocutorio (che probabilmente viene consigliato dalla necessità di confrontare ancora le opinioni italiane con le opinioni dei nostri alleati europei nelle prossime sedi internazionali), le dichiarazioni odierne del Governo sono per noi complessivamente soddisfacenti e ne prendiamo atto, rimettendo un giudizio più definito al momento in cui sarà dato conoscere la linea conclusiva che il Governo italiano intende seguire, in tutti i vari aspetti di questa vicenda. Per parte nostra, non ci sottraiamo al dovere di rendere espliciti i convincimenti che siamo venuti elaborando ed a sottoporli, come suggerimenti, all'attenzione dell'esecutivo. Noi partiamo dal principio di fondo che l'Italia deve compiere ogni sforzo, con i suoi atti diretti e con le azioni che può svolgere in seno all'alleanza atlantica, e comunque di concerto con i suoi alleati, perché il processo di distensione internazionale non si arresti, ma si consolidi e si espanda. Si tratta di concorrere, con tutte le nostre forze, al prevalere di una strategia di pace che, portata avanti attraverso un serio e paziente negoziato tra gli schieramenti internazionali oggi contrapposti, si fondi in sostanza su due opzioni: in primo luogo, quella di invertire la tendenza alla corsa continua verso la crescente quantità e qualità di armamenti; in secondo luogo, quella di ridurre in modo progressivo, bilanciato e controllato tutti gli armamenti, quelli convenzionali e quelli nucleari, sia di vecchia sia di nuova generazione. I nostri amici e compagni del partito socialdemocratico tedesco chiamano tutto ciò « politica di pilotaggio cooperativo del settore degli armamenti » e noi concordiamo con loro, sottolineando gli sforzi che hanno compiuto e stanno compiendo per far assumere, in questa

vicenda dei missili, al Governo della Repubblica federale di Germania quella posizione di responsabilità e realismo che da tante parti politiche, italiane ed estere, viene giudicata come una posizione di grande saggezza e di aiuto concreto alla causa della pace.

In effetti, onorevole ministro, ci troviamo oggi di fronte a due esigenze, che non è facile far coesistere, e che tuttavia dobbiamo coniugare. Si tratta, per un verso, di tenere aperta, o di aprire, una porta verso un tempestivo e conclusivo negoziato di distensione e di disarmo tra est ed ovest, che riduca la minaccia nucleare in Europa, e per un altro verso si tratta di non infrangere un principio collaudato da trent'anni di calma internazionale e di pace fredda in quell'Europa che rappresenta uno dei punti più nevralgici per la pace mondiale: un principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca. Non si tratta di un principio stravagante. Senza scomodare la storia con citazioni per le quali non è questa certamente la sede, basterà ricordare un'esperienza nota, secondo cui — e mi sembra di averne colto un'eco anche nell'intervento del ministro — nessuna potenza che si trovi a lungo in posizione di prevalenza militare rinuncia, prima o poi, a far valere questa supremazia sul terreno politico. È un'esperienza, questa, che i circoli più liberali dell'opinione pubblica americana hanno vissuto drammaticamente negli scorsi decenni, quando furono i primi a teorizzare che, se si voleva una pace effettiva e giusta nel mondo, il monopolio atomico americano era una controindicazione e che occorreva una vulnerabilità anche degli Stati Uniti per porre le basi di una distensione a lunga gittata.

Su questa linea, in sostanza, si è mosso di recente il *SALT II*, che ha mirato a due obiettivi: pareggiare le armi nucleari strategiche delle due maggiori potenze e frenare la loro ulteriore costruzione. Noi consideriamo questo accordo un precedente di estrema importanza, anche per il teatro europeo, ed il primo e più pressante invito che ci sentiamo di poter rivolgere

al Governo italiano è quello di adoperarsi nei modi più opportuni perché il *SALT II* venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore, aprendo così la via a quel *SALT III* che finalmente coinvolgerà anche i teatri dello scacchiere europeo, sottraendo così l'Europa all'attuale, scomoda, subalterna posizione di possibile poligono di tiro per le grandi potenze in caso di crisi fatale della pace.

Il problema dei cosiddetti euromissili va esaminato nella visione politica della distensione e non solo con criteri esclusivamente militari. Alla domanda se nel teatro europeo si siano determinati in questi ultimi due anni, con la comparsa delle nuove e sofisticate armi missilistiche sovietiche, gravi fattori di squilibrio e quindi di potenziale instabilità, la nostra risposta è affermativa, e viene non solo dai documenti NATO e dal libro bianco del Governo tedesco, ma anche dalle stesse autorevoli fonti sovietiche che, in tema di equilibrio delle forze, affermano che si deve ragionare in termini planetari e non in termini di scacchiera e che perciò, per aversi un equilibrio planetario fra i due maggiori schieramenti contrapposti, finisce con l'essere obbligatoria una massiccia prevalenza quantitativa e qualitativa degli arsenali del patto di Varsavia in Europa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LAGORIO. Abbiamo già detto, e qui confermiamo, che non accettiamo questo metro per valutare le cose del mondo e che perciò ci sembra indispensabile giungere, in Europa, attraverso un negoziato, alla eliminazione dello squilibrio militare pericolosamente determinatosi nel nostro scacchiere: proponiamo, quindi, che l'Europa assuma un suo ruolo in questo sforzo di pace.

C'è stata una iniziativa diplomatica del Presidente sovietico, una nota inviata ad alcuni governi occidentali dove ci è parso di cogliere uno spiraglio, una disponibilità a parlare, a vedere, a discutere; tutto questo ci è sembrato assai più

rilevante ed interessante della certo più clamorosa, ma solo simbolica, proposta di riduzione unilaterale di qualche contingente o *stock* di armamenti convenzionali fatta di recente a Berlino. Noi proponiamo che i paesi dell'occidente trovino insieme il modo giusto per gestire diplomaticamente la lettera del Presidente Breznev, al di fuori di ogni suggestione propagandistica, con la volontà di aprire presto un negoziato che appaia, anche al Governo sovietico, serio ed incoraggiante; suggeriamo che siano i paesi europei, nel loro complesso, a rispondere al Governo sovietico ed a preparare gli incontri evitando le trattative bilaterali che, a nostro giudizio, potrebbero essere elementi di incertezza e di divaricazione tra gli alleati e forse anche elementi di confusione.

Nel frattempo, poiché l'equilibrio è stato alterato e il suo ripristino nell'ambito di una politica internazionale ha sempre ispirato la politica di questi ultimi 30 anni, per accelerare il negoziato noi esprimiamo il nostro avviso che le misure di ammodernamento dei potenziali militari disponibili e le opzioni necessarie di politica militare, che vengono proposte e che verranno discusse tra novembre e dicembre in seno agli organismi politici responsabili dell'alleanza atlantica, sono giustificate. Aggiungiamo e precisiamo che queste misure devono poter essere sospese e quindi non rese effettive, se il negoziato, che va aperto subito ed è questo ciò che dobbiamo dire ai nostri alleati, dovesse giungere a risultati soddisfacenti nel tempo che intercorrerà — e sono almeno tre anni — tra la decisione di bilancio della conferenza atlantica di dicembre, e l'effettivo spianamento delle nuove armi. Siamo cioè favorevoli a quella che ormai si comincia a chiamare « clausola dissolvente » delle decisioni militari NATO, se il negoziato per il disarmo dovesse dimostrare che quelle decisioni sono oggettivamente superate.

In sostanza, a nostro giudizio, il Governo ed il Parlamento debbono riservarsi, in ogni caso, l'ultima parola, che non riguarda solo l'uso delle chiavi delle nuo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

ve armi, se mai saranno installate (punto, questo, spinosissimo della vicenda e tale da sottolineare lo spessore della sovranità nazionale vista dall'angolo visuale della politica militare), ma riguarda, innanzitutto, l'obiettivo che intendiamo perseguire, che non è quello di armarci tutti di più in Europa, sia pure a parità di grado, ma di ridurre gli armamenti di tutti in modo progressivo, bilanciato e controllato.

È giusto che diciamo questa parola insieme ai nostri alleati europei, alcuni dei quali (ad esempio la Repubblica federale di Germania) in questa vicenda — e lo registriamo come un fatto positivo e incoraggiante — si muovono non solo con il necessario realismo perché la sicurezza di tutti non sia unilateralmente, anche se solo teoricamente, messa in pericolo, ma soprattutto con le stesse nostre sincere aspirazioni di distensione, di disarmo e di pace, che sono il patrimonio storico e più sicuro del socialismo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00138.

BIANCO GERARDO. Non c'è in noi nessun entusiasmo a che riprenda, nel mondo ed in Europa, una corsa al riarmo. Siamo consapevoli dei rischi di proliferazione delle armi, soprattutto nel campo nucleare, e siamo anche attenti a che questo non possa generare un rischio tale da sconvolgere il mondo.

Ma noi ci poniamo una domanda: come raggiungere l'obiettivo di mantenere reali e possibili le vie della distensione nel mondo, come possiamo garantire il mantenimento della pace? Al gruppo della democrazia cristiana sembra che la risposta fornita dal Governo si inquadri in questa non superata logica di un'azione politica volta al mantenimento della distensione; di una distensione che, come è stato sostenuto in questo Parlamento da tutti, non può che partire — con l'esclusione di un certo « angelismo » del partito

radicale — dall'equilibrio delle forze in campo, tra le grandi potenze, dall'equilibrio anche nelle zone che possono trovarsi nelle situazioni intermedie.

Ora, proprio su questo punto — sul tema dell'equilibrio —, in modo a mio avviso un po' azzardato, il collega Natta ha ritenuto che la decisione eventuale che il Governo, insieme con altri governi dei paesi occidentali, potrebbe adottare per l'installazione dei missili, finisce per alterare la situazione dell'equilibrio attualmente esistente, determinando un vantaggio dell'occidente europeo. Si tratta di una tesi che, per la verità, come *Leitmotiv*, il partito comunista sta svolgendo anche nella pubblicistica di partito. Un articolo di Ledda preannunciava appunto questo: poneva come criterio di partenza che l'installazione dei missili significherebbe un'alterazione dell'equilibrio a vantaggio dell'occidente. Io credo che tutti i dati ormai a disposizione ed anche importanti considerazioni espresse in questa sede da una fonte che possiamo ritenere obiettiva, come quella dell'onorevole Spinelli, portino a concludere che proprio l'equilibrio si è alterato, ma decisamente esso si è alterato con l'installazione degli SS-20 da parte dell'Unione Sovietica.

Noi siamo appunto in possesso di alcuni dati che sono stati qui ripetuti e che vorrei riassumere: essi sono forniti da fonti insospettabili e concordi di diversa provenienza, non certo dai cosiddetti ambienti guerrafondai o dai cosiddetti falchi dell'occidente.

All'inizio di quest'anno l'Unione Sovietica aveva circa 108 rampe di lancio per i missili SS-20 in posizione, di cui 60 erano dislocate contro l'occidente e 40 ad est degli Urali; nuove rampe di lancio sono in costruzione al ritmo di circa 36 l'anno; per cui, con tre missili per rampa, circa 400 missili saranno in posizione entro la fine di dicembre. Questo significa che il complesso di lancio da parte di queste rampe può essere di 1.200 testate nucleari, dato che ogni missile porta tre testate che possono essere indirizzate, indipendentemente l'una dall'altra, verso obiettivi diversi.

Di fronte a questa situazione è noto che l'occidente europeo non dispone oggi di una risposta adeguata. Si tratta quindi (ove dovesse intervenire una decisione, che noi riteniamo necessaria) con l'installazione dei missili *Cruise* e *Pershing 2*, questi ultimi nella Repubblica federale di Germania, di raggiungere di nuovo un livello di equilibrio che consenta, appunto, quello che la NATO ha sempre garantito in questi anni, cioè uno stato di pace e una situazione di rapporto corretto anche con i paesi del patto di Varsavia.

Si è tentato, anche in certa pubblicistica sull'argomento — e non è mancata qui qualche voce in proposito —, di far passare questa come una decisione che, in qualche maniera, corrisponda agli interessi quasi esclusivi degli Stati Uniti d'America; si è tentato quasi di far passare questa decisione come un accoglimento meccanico di tendenze che esistono negli ambienti americani, dimenticando che, in realtà, con il *SALT II* gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno pressoché raggiunto una posizione di parità e che in un certo senso è proprio interesse dell'Europa riuscire ad inserirsi in questo contesto di parità con una propria autonoma capacità militare, per poter equilibrare un rapporto che altrimenti rimarrebbe squilibrato nella propria area. Anche perché, curiosamente, proprio coloro che sostengono la tesi della dipendenza americana non si accorgono che in questo momento l'« ombrello » americano ha minore capacità di risposta proprio per l'equilibrio che è venuto a determinarsi con l'Unione Sovietica.

Si tratta dunque di una decisione che tocca direttamente gli interessi dell'Europa e l'autonoma capacità dell'Europa di mantenere un equilibrio nel nostro teatro. Naturalmente, questo discorso non può essere — come è stato detto da più parti — un discorso esclusivamente militare; si tratta di sfruttare tutti gli spiragli che si aprono per ogni possibile negoziato con il patto di Varsavia.

Mi pare che la posizione del Governo da questo punto di vista sia stata chiara, ma è curioso che, per esempio, da parte

dell'onorevole Natta venga rivolto un invito al Governo italiano per un suo rapporto diretto con i paesi del patto di Varsavia, quando — come è stato detto anche da altri colleghi — la nostra collocazione nell'ambito di una solidarietà internazionale, la nostra presenza all'interno della NATO, le nostre possibilità di incidere realmente e in modo positivo per il mantenimento della pace non possono che collocarsi in un quadro di solidarietà internazionale. È stato proprio questo il punto di partenza della posizione espressa qui dal ministro degli esteri, posizione che riteniamo corretta. Per altro, ci sembra anche che questa posizione ci consenta di essere più incisivi che non in una curiosa e buffa posizione di rapporto diretto con i paesi del patto di Varsavia, proprio con la nostra collocazione nell'ambito delle solidarietà internazionali e con la nostra vocazione di contribuire al mantenimento della pace, anche se nel convincimento che bisogna raggiungere, per mantenere la pace, posizioni di equilibrio; proprio in questo quadro possiamo esercitare ancora più efficacemente la nostra azione per il mantenimento di quella distensione internazionale che rimane al centro dei nostri obiettivi.

Si dice (è stato ripetuto anche in quest'aula) che si deve puntare ad un equilibrio verso il basso. Noi crediamo che questa possa essere un'ipotesi da perseguire nel quadro di una trattativa internazionale, ma ci troviamo di fronte ad un atteggiamento costantemente perseguito dall'Unione Sovietica, quello di rafforzare il proprio potenziale militare. Vi è un dato che dovrebbe far riflettere, senza entrare nella *querelle* delle singole cifre (quella che ha provocato tante contestazioni in occasione dei trattati di Vienna, in merito ai singoli punti costituiti dal numero delle divisioni, da quello dei missili, e così via), che sono comunque sempre contestate, un dato che deve essere considerato globalmente: in questi anni, la superiorità americana è stata annullata. Il dato incontrovertibile, documentato da tutte le fonti più serie (basti riferirsi al famoso centro studi dello *Strategic*

Institut di Londra), è che l'Unione Sovietica ha ormai raggiunto la parità con gli Stati Uniti d'America. Questo significa che l'Unione Sovietica ha puntato sempre più al riarmo, mentre in qualche misura gli Stati Uniti hanno rallentato la loro corsa.

Si tratta di un elemento che noi riteniamo positivo ma aggiungiamo che, nell'ambito di questo equilibrio di rapporti fra le due grandi potenze, noi non possiamo diventare un'arma di squilibrio, così come sta succedendo con l'installazione dei missili SS-20 e la messa in servizio dei bombardieri *Backfire*. Dobbiamo inserirci in questo contesto, con una linea di politica estera da sempre perseguita e che è di estrema correttezza: mantenere l'equilibrio, garantirlo con decisioni coraggiose e, nello stesso tempo, portare avanti la trattativa nell'ambito del *SALT III* che, come tutti sanno, dovrebbe regolare i rapporti militari nel teatro europeo.

Di qui il nostro favore a che il Senato americano ratifichi immediatamente il *SALT II*. Il nostro Governo si è mosso in questa direzione, che è frutto di un indirizzo corretto e che dimostra la volontà di pace dell'Italia, quella stessa volontà di pace che si è ormai manifestata in tante e tante occasioni e che viene riconfermata in modo vigoroso dal nostro gruppo, che agli ideali della pace si ispira per tradizione e per cultura.

Noi, però, sappiamo anche che non sempre la pace si mantiene con l'arrendevolezza o la pavidità. Molte volte la storia ha dimostrato che la pace si ottiene attraverso decisioni coraggiose, decisioni che possono anche essere difficili, ma che devono comunque — questo è l'importante — mirare a realizzare rapporti che non siano ispirati da volontà di dominio o di violenza.

Questa volontà di pace è stata spesso manifestata dall'Unione Sovietica, ma non ha poi trovato coerente applicazione nei luoghi in cui l'equilibrio militare non esisteva ed esistevano invece tensioni sociali, di carattere politico o di carattere territoriale. Questi ultimi anni hanno troppo spesso visto l'Unione Sovietica sostenere focolai di guerre locali, senza intervenire

— come pure era nelle sue possibilità — per contribuire al mantenimento dell'equilibrio e alla restituzione di queste aree « calde » alla pace.

Noi non possiamo non tenere conto di una tendenza che esiste nella realtà storica di questi anni e che comunque riteniamo debba, in qualche modo, essere sempre recuperata attraverso il negoziato, che deve però essere un negoziato realistico, ispirato a principi di grande valore morale, ma anche corroborato da una costante attenzione ai dati reali; non possiamo dimenticare che esiste un certo « messianismo » — uso l'espressione di Sacharov — che spinge l'Unione Sovietica ad un costante espansionismo. Tutto questo non può che essere oggetto di riflessione e di attenzione, ma detto questo è chiaro che l'occidente deve aprire la trattativa negoziale cogliendo le occasioni offerte.

Il discorso del 6 ottobre di Breznev, pur nella debolezza dell'offerta — è infatti ormai considerazione comune che la offerta del ritiro di ventimila soldati e di mille carri armati è militarmente poco significativa — può essere politicamente importante al fine di un'apertura della trattativa, anche perché finalmente — ed è curioso che Breznev parli dopo la minaccia della installazione dei missili *Cruise* e *Pershing* nell'Europa occidentale — siamo di fronte alla accettazione di uno dei punti sui quali gli occidentali avevano più insistito nelle trattative di Vienna. Questo dimostra che una trattativa non può non fondarsi, allo stato, che in termini di reali rapporti di equilibrio politico-militare.

L'obiettivo, è dunque quello di ricreare in Europa una situazione di equilibrio e contemporaneamente, con ferma volontà di pace, di portare avanti un processo di negoziato.

Dopo la conclusione del *SALT III*, ancora non avviato, ma che auspichiamo, speriamo si possa realmente garantire anche in Europa una situazione di pace e — come si dice — anche un equilibrio che vada verso il basso. Oggi, però, le scelte purtroppo non possono essere che nella direzione dell'allineamento rispetto alla

maggiore capacità di attacco dell'Unione Sovietica. Questa linea di indirizzo costituisce, però, un punto di partenza per poter portare avanti un negoziato serio e serrato.

Da parte nostra, tutto questo non può che avvenire nella ferma convinzione che l'obiettivo finale (così come quando votammo per la NATO, così come quando entrammo nel sistema difensivo dell'alleanza atlantica) è quello del mantenimento della pace nel mondo.

In questi anni, per trent'anni, la democrazia cristiana ha lavorato in questa direzione. Con questa ispirazione continueremo a lavorare, ma nel convincimento che anche virili decisioni sono forse talvolta il migliore contributo al mantenimento della pace nel mondo (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00608.

ACCAME. La relazione del ministro, piuttosto sfumata sui vari temi, non mi permette in effetti di esprimere soddisfazione o insoddisfazione per la mia interrogazione, che riguardava soprattutto due aspetti: il problema delle chiavi per la utilizzazione delle armi nucleari e quello del Mediterraneo. Questo in vista — direi — di altri due problemi: quello delle caratteristiche di una futura conferenza sulla riduzione degli armamenti nucleari e quello riguardante la protezione del territorio.

Per quanto riguarda il discorso delle chiavi, a cui mi richiamavo in relazione alle forze « di teatro » di cui attualmente disponiamo, e cioè gli aerei statunitensi capaci di carichi nucleari ed i nostri aerei in corso di costruzione MRCA, oltre ai missili *Pershing 1*, non ancora situati sul nostro territorio, c'è da osservare che, come ricordava su *Le Monde* del 24 ottobre Michel Tatou, le armi, per quanto riguarda le chiavi, sono in mano a due ufficiali, ma entrambi statunitensi. Il Presidente degli Stati Uniti, d'altra parte, ha

la scelta decisionale, salvo che il tempo e le circostanze gli consentano di interpellare i *partners* europei.

Direi che questo è un problema di fondo, che credo debba essere affrontato dal Governo, perché è un problema che riguarda la sovranità nazionale e popolare del nostro paese.

Si riallaccia a questo problema il discorso sulla risposta flessibile, che è stato fatto qui questa mattina, mi pare, anche dall'onorevole Bandiera. Ecco, c'è qui da chiedersi (questo è un argomento che io credo andrebbe portato in sede internazionale): si intende per risposta flessibile la possibilità di realizzare uno « scalino » in Europa? Questo è un discorso piuttosto pericoloso, anche perché l'Europa non ha la possibilità autonoma di uso di queste armi, e perché, come ha detto prima l'onorevole Lagorio, si rischierebbe di fare dell'Europa un poligono di tiro. Le armi di teatro sono armi in media dieci volte superiori in potenza a quella della bomba che è stata usata ad Hiroshima. E quindi un discorso di risposta flessibile che passi attraverso l'impiego, in un paese densamente popolato, di bombe di questo potenziale è un discorso alquanto pericoloso e che coinvolge poi un altro discorso, quello sul *coupling* o *decoupling*, cioè sull'agganciamento o sganciamento, sull'associazione o dissociazione della politica di difesa europea da quella degli Stati Uniti. Un rafforzamento delle armi di teatro nel settore europeo giocherà probabilmente nel senso di una maggiore dissociazione dalla difesa strategica degli Stati Uniti. Ed anche questo è un argomento che io credo il Governo dovrebbe considerare con la massima attenzione, quando si reca in sede internazionale.

Il secondo discorso che andava fatto credo riguardi il Mediterraneo. È prevista qui una riduzione delle forze nucleari? I missili *Cruise* sono dei missili che possono essere lanciati anche da sommergibili e quindi sono anche armi di teatro di sommergibili. Noi abbiamo dato un contributo in Mediterraneo con la base della Maddalena a queste forze di teatro, che si aggiungono a quelle degli aerei

F-111 e degli aerei *MRCA*. C'è ora da chiedersi: come vengono contati nel quadro di una contrattazione bilanciata delle forze di teatro questi missili *Cruise*, portati da sommergibili? Credo che questa sia una domanda che debba essere senz'altro posta, perché una riduzione delle forze di teatro nel centro Europa, avulsa da una riduzione delle forze di teatro portate da mezzi navali, ha uno scarso significato. E qui forse un'osservazione andrebbe fatta a proposito della nostra presenza nel gruppo di pianificazione NATO. Noi siamo praticamente delle cenerentole o quasi, assenti da questo gruppo come potere decisionale. Se si deve fare un discorso europeo, credo che la presenza italiana nel gruppo di pianificazione NATO dovrebbe essere diversa; il Governo si dovrebbe far carico di chiedere una ben diversa presenza.

Vengo quindi agli ultimi due aspetti del problema, quello della caratteristica di una futura conferenza di riduzione delle armi. Una conferenza che si chiami *SALT*, per la « S » iniziale, significa che riguarda le armi strategiche e non le armi di teatro. Occorre quindi chiedere se potranno essere cambiati i termini di riferimento di questa conferenza, ed anche se in questa conferenza noi saremo dentro, o solo di contorno, se cioè, trattandosi di una conferenza che involge potenze detentrici delle armi nucleari, l'Europa potrà esserne direttamente parte o rimanere soltanto al contorno, ed eventualmente solo consultata; ed anche se in questa conferenza si potrà pensare alla riduzione dell'aspetto più importante di una contesa nucleare, che è quello del progresso tecnologico. Qualora ci si concentri sulla quantità e non si faccia un discorso sulla qualità, anche i risultati di queste conferenze sono piuttosto deludenti e scarsi, perché con la qualità si può eludere evidentemente il problema della quantità, della conta dei missili e delle armi.

L'ultimo discorso riguardava la protezione del territorio, un discorso che mi pare oggi non sia stato qui fatto, almeno in tutti gli interventi che io ho sentito.

Credo che le regioni più direttamente interessate (speriamo che non lo divengano e che si possa giungere ad una riduzione della crescita delle forze di teatro), pongano anche a noi delle riflessioni interne non indifferenti, perché ci sono delle regioni italiane, come il Friuli o la Sardegna, già estremamente e densamente popolate di armi, che diventano ancor di più degli obiettivi paganti. La concentrazione di forze in queste regioni diventa perciò, per noi, anche facendo un discorso abbastanza elementare, un grosso errore, perché espone le nostre forze ad una ritorsione atomica con armi di teatro, ma sempre dieci volte superiori alla portata della bomba di Hiroshima. La revisione della politica di distribuzione interna delle forze è un discorso strettamente collegato, credo, alla questione della dislocazione delle armi. Vorrei anche ricordare che il generale Liuzzi, a suo tempo capo di stato maggiore della difesa, si dimise proprio a causa di un problema di protezione delle zone in cui venivano installati i missili. Questa protezione non deve però riguardare solo le forze militari, ma anche l'aspetto civile. A questo proposito ricordo al Governo che noi, nonostante gli studi che si vanno compiendo dal 1946, non abbiamo ancora una legge sulla difesa civile. Credo che la difesa delle popolazioni civili non debba essere l'ultima delle nostre preoccupazioni, quando si parla di una ipotetica — e speriamo che non avvenga — installazione di nuove armi sul nostro territorio.

Sono quindi questi alcuni dei suggerimenti che, non potendo rispondere per esprimere una mia soddisfazione o insoddisfazione, in quanto nella relazione del ministro, non è stata data risposta ai problemi da me posti, vorrei porre all'attenzione del Governo, perché credo siano argomenti che non debbono essere trascurati in sede di discussione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00697.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, il dibattito di oggi in aula, come sempre per molti aspetti interessante, mi ha suggerito alcune considerazioni che svolgerò brevemente per punti.

La prima è che ovviamente è lecito — penso a me che appartengo al gruppo radicale, che aveva chiesto lo spostamento del dibattito — rimarcare che esso si è svolto in un'aula particolarmente vuota, con l'eccezione lodevole del gruppo comunista, che d'altra parte si era battuto perché questo dibattito avvenisse in tali condizioni, per di più svuotato di significato politico dalla mancanza di un voto finale.

Di fronte al ripetersi di queste condizioni, mi auguro che la TV di Stato, presente nella sua posizione di cronista visivo di ciò che accade, sia oggi in grado di documentare ai telespettatori italiani per una volta, visto che c'è, quale sia lo schieramento di parlamentari che sta intorno a noi e che è stato intorno a noi per l'intera mattinata.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Forse «schieramento» è un termine un po' eccessivo!

MELEGA. Questa è la prima considerazione che volevo fare e che denota, ancora una volta, la gravità della separazione dell'andamento dei lavori parlamentari dall'importanza degli argomenti trattati. Siamo di fronte, infatti, ad una decisione che non solo può modificare la nostra vita associata per gli anni a venire, ma che può, non indirettamente bensì direttamente, portare all'annientamento del paese. Se noi accetteremo di installare questi missili nel nostro paese, ci metteremo scientemente nella condizione, un giorno (speriamo non venga mai!), di essere annientati e di partecipare, forse, in qualche assurdo modo, per qualche ragione non decisa da noi — l'ex generale Miceli ricordava prima che il bottone dei missili viene premuto non da un italiano, ma da qualcun altro — a questa forma diretta di annientamento nostro e altrui.

Ebbene, si è voluto fare questo dibattito in queste condizioni, ed io penso che

anche ciò sia un sintomo non insignificante della gravità della crisi politica in cui ci dibattiamo, della progressiva distanza del potere politico, che ha le massime responsabilità del governo del paese, da quelle che sono, a nostro avviso, le aspirazioni della gente comune, degli italiani che vivono fuori di qui.

La mia interrogazione — non a caso avrei potuto presentarne di diverso tenore (lo ricordo ai colleghi che hanno la cortesia di seguirmi, perché non possono averla letta, avendola io presentata «fuori sacco», come si dice) — chiede se il Governo abbia già preso contatto con le popolazioni di quelle zone nelle quali si pensa di installare i missili, nella malaugurata eventualità che questa decisione venga presa. Si chiede, cioè, attraverso questo strumento, in forma semplice, in verità, di affrontare il problema del rapporto diretto tra la gente comune, tra il contadino, il giovane, la donna, il bambino del paese delle Puglie o del Piemonte o delle Marche o della Sardegna e questi interplanetari ordigni avveniristici che un giorno andranno a finire in quelle regioni; si chiede se costoro vogliano o no avere degli spaventosi vicini di casa di quel genere. Era questo un modo per sottolineare quello che, appunto, è a mio avviso una caratteristica e del dibattito e del modo di pensare della maggioranza dei partiti politici che ci governano; e forse anche, per certi aspetti, di quelli che sono alla cosiddetta opposizione di questo Governo.

Il collega Battaglia ha definito «demagogico» l'intervento del collega della mia parte Cicciomessere. Il collega Bianco ha definito l'atteggiamento dei radicali «angelico». Io trovo che entrambe le definizioni suonino a nostro merito. Assumo le due definizioni come qualcosa di cui mi glorio, non come qualcosa da cui mi debba sentire insultato, perché, se essere demagogici su questo argomento significa venire a dire qui, in questa sede, ai partiti di Governo e agli altri partiti di opposizione che noi siamo contrari al loro modo di pensare su questo tema, che siamo portatori, e vogliamo esserlo, in questa sede,

del comune buonsenso della gente che si ribella, che sente un moto di avversione insopprimibile di fronte a questa continua *escalation* militare, che giorno dopo giorno, mese dopo mese costringe l'uomo comune a trovarsi nella soglia di casa degli ordigni sempre più spaventosi che non hanno più ormai nessun rapporto neppure con quel tipo di attività umana che era la guerra di cinquant'anni fa, perché il potenziale distruttivo di questi ordigni è qualcosa...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di concludere poiché il tempo a sua disposizione per replicare è già scaduto.

MELEGA. Scusi, signor Presidente; la ringrazio della cortesia, ma speravo di avere altrettanto tempo: è stato un mio errore. Vengo, quindi, fulmineamente alla conclusione. Avevo altre cose da dire, ma le dirò nel dibattito che ci sarà successivamente.

I radicali, quindi, provano l'orgoglio della loro unicità in questo senso: di vedere oggi — leggendo su *la Repubblica* — quanto gli handicappati hanno detto al Presidente Pertini; provano l'orgoglio di pensare più a queste cose che ai missili; provano l'orgoglio di essere gli unici a dire che non vogliono nessun missile, nessuna arma, nessun mitra nel nostro paese, preferendo invece che qualsiasi lira, normalmente stanziata per questi fini, venga data per questi altri fini.

Il collega Cicciomessere chiedeva chi fosse il vero nemico: ecco chi sono i veri nemici, quelli che danno i denari per i missili, piuttosto che per gli handicappati o per qualsiasi altra categoria di meno fortunati del nostro paese.

Questi sono coloro che trovano nell'*establishment* politico-militare mondiale, americano, sovietico o di qualsiasi altra bandiera, la loro ragione di essere e la ragione di guadagnare immensi profitti che non intendono dedicare in alcun modo ad affrontare i mali che affliggono la gente comune.

Con questo riassumo, nel dirmi non dico insoddisfatto per la risposta alla mia

interrogazione, ma comunque insoddisfatto per l'incapacità del Governo di pensare ad un altro modo di affrontare oggi questi problemi, ad un modo nuovo ed insolito che certamente ha una sua legittima dignità storica, culturale, filosofica e politica: ecco, io dico che in qualche modo il Governo deve sentire anche questo che, a mio avviso, è il desiderio di milioni e milioni di italiani che, in questo dibattito, ho la presunzione di dire, non si sono sentiti rappresentati non tanto dalle tesi, ma nemmeno dal modo di pensare dei colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla installazione di missili nucleari in Italia.

Per la stampa e la distribuzione di un disegno di legge.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Signor Presidente, questa mattina ho sentito l'annuncio della presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge concernente la proroga — o non so bene che cosa — della delega per il codice di procedura penale che scade oggi.

Devo dire che si è messo un punto (forse sospensivo!) ad un « giallo » che ha angosciato tutti noi in questi giorni: sapevamo, non sapevamo, qualche volta leggevamo interviste sui giornali o ricevevamo indiscrezioni: insomma, non avevamo nozione di quanto il Governo intendesse compiere, e ancora non la abbiamo. Il freddo, burocratico e notarile annuncio ci dice molto poco!

Questo Governo ci fa vivere perennemente in clima di *suspence*. Forse sarà una propensione del Presidente del Consiglio, che mi dicono essere un radioamatore, che si camuffa sotto una denominazione particolare: abituato a destreggiarsi

con radio ed aggeggi simili nel buio della notte, probabilmente egli trasferisce anche nelle azioni di Governo questo sentimento rocambolesco... Viviamo in clima di perenne attesa; attendiamo di sapere qualcosa sulla revisione del Concordato, di cui abbiamo letto sui giornali (indiscrezioni, suggerimenti? Non so).

POCHETTI. Ma non è possibile andare avanti in questo modo!

DE CATALDO. Viviamo questa attesa anche in merito alle iniziative del Governo a favore della gente che muore di sterminio nel mondo: nulla abbiamo saputo, nonostante un ordine del giorno (adottato a larghissima maggioranza) con il quale il Parlamento ha impegnato il Governo. Mi rivolgo alla sensibilità dell'onorevole Presidente perché almeno in parte il « giallo » del codice di procedura penale sia svelato: lo domando formalmente ritenendo che proteste od azioni di questo genere non giovino contro la totale sordità e mancanza di sensibilità del Governo su questo come su altri problemi cui ho accennato prima rapidamente. Ripeto la mia richiesta formale alla Presidenza di mettere al più presto a disposizione dei gruppi copia del disegno di legge e della relazione che stamane il Governo ha presentato; chiedo altresì che la Presidenza, a norma di regolamento, inviti il presidente della Commissione giustizia (credo sia la Commissione che dovrà occuparsene prioritariamente) ad iscrivere immediatamente tale disegno all'ordine del giorno dei lavori. È il meno che possa fare un Parlamento le cui prerogative ogni giorno di più vengono esautorate, svilite principalmente dal Governo, ma anche da altri organi.

PRESIDENTE. Le assicuro che il disegno di legge presentato dal Governo, sarà al più presto stampato ed assegnato alla Commissione competente: non posso dirle di più. Naturalmente, la Presidenza impiegherà in questo tutta la solerzia possibile.

Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ACCAME. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCAME. Vorrei sollecitare ancora una volta una risposta governativa ad una mia interrogazione (il cui numero mi riservo di comunicare agli Uffici competenti) sul traffico di armi, problema di particolare attualità. Su *L'Espresso* dell'ultima settimana ho letto che la vendita di armi, anche a paesi come la Repubblica sudafricana, è tuttora fiorente: l'enorme sviluppo di questa vendita è una delle cause che rendono praticamente impossibile ridurre l'*escalation* di cui oggi si è tanto parlato.

Il ruolo dell'Italia in commerci largamente illeciti di questo genere, dovrebbe finalmente ricevere una definizione dal Governo. Nella trascorsa legislatura ho avanzato ben 14 interrogazioni, senza che alcuna di essere ricevesse mai risposta! Spero che questa legislatura non termini prima di aver ricevuto l'attesa risposta governativa!

PRESIDENTE. Le do ragione, onorevole Accame: aggiungo che la risposta alla sua interrogazione (che, se non erro, è a risposta scritta), è già stata sollecitata dalla Presidenza. Lo faremo di nuovo dopo la sua sollecitazione.

BOATO. Chiedo di parlare per sollecitare la risposta del Governo ad interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Per un argomento analogo, signora Presidente. Volevo in primo luogo ricordare che tutte le sollecitazioni che in precedenti sedute avevo fatto per interrogazioni e interpellanze da me presentate come primo firmatario, a nome di tutto il gruppo, non hanno avuto alcun esito.

Lei stessa si era fatta interprete della fondatezza delle mie sollecitazioni e mi auguro che questo abbia poi avuto degli effetti concreti per quanto riguarda la responsabilità del Presidente della Camera; però per quanto riguarda la responsabilità del Governo nulla è avvenuto. Chiedo, quindi, la parola per sollecitare con forza la risposta del Governo su due documenti del sindacato ispettivo, un'interrogazione e un'interpellanza — per quanto riguarda l'interpellanza preannuncio la richiesta di urgenza — che riguardano un fatto apparentemente particolare, ma importante. Mi riferisco alla situazione delle norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia del Trentino Alto-Adige; è una questione di grande rilievo sia per quanto riguarda la situazione specifica di quella regione e di quelle due province, sia per la particolare acutizzazione della situazione che si è creata nel sud Tirolo nell'ultimo periodo, sia per i riflessi internazionali che la questione riveste e in particolare per una questione che forma oggetto specifico di uno dei due documenti che intendo sollecitare. A questo proposito fornisco i numeri esatti, in modo che gli Uffici possano prenderne nota: l'interrogazione ha il n. 3-00357 (presentata il 18 settembre 1979) mentre l'interpellanza ha il n. 2-00062 (sempre presentata il 18 settembre 1979), e concernono argomenti strettamente connessi.

Nel primo caso ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere: un organo delicatissimo, come la « commissione dei dodici » prevista dallo statuto di autonomia del Trentino Alto-Adige — si tratta di una legge di carattere internazionale —, ha visto alterata la propria composizione. Infatti, trattandosi di una commissione paritetica, prevede che metà dei suoi membri, in rappresentanza dello Stato, siano nominati dal Governo, e l'altra metà dei suoi membri, in rappresentanza delle province della regione, delle province medesime. Ora, uno di questi membri, attualmente nominato dalle province — è un fatto legittimo questo — è membro del Governo: è precisamente il

sottosegretario Kessler. Una situazione di questo genere ha alterato la composizione di un organismo delicatissimo, con riflessi, oltre che costituzionali, internazionali, e con una situazione di dibattito e di scontro molto pesante in atto da mesi nel Trentino-Sud Tirolo.

Ora, il secondo comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera prevede che, passate due settimane, senz'altro un'interpellanza venga iscritta all'ordine del giorno. Pertanto preannuncio che martedì 6 novembre prossimo, in caso non si verifichi un'iniziativa autonoma da parte del Governo per rispondere a questi due documenti, chiederò che sia l'Assemblea — su mia proposta — a decidere sulla data di discussione quanto meno dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, volevo dirle che, per quanto riguarda le interpellanze e le interrogazioni da lei sollecitate, nella precedente occasione la Presidenza è intervenuta affinché venisse data una risposta. Visto che non abbiamo ottenuto grandi risultati, lo faremo una seconda volta.

Per quanto riguarda i documenti ai quali lei ha fatto riferimento la Presidenza interesserà il Governo anche su di essi. Ella sa benissimo che, per quanto riguarda le interpellanze, in genere, si procede allo svolgimento per ordine di presentazione a meno che — e lei vi ha fatto riferimento — l'interessato non faccia ricorso al voto dell'Assemblea per fissare una data precisa.

BOATO. Posso fare una brevissima aggiunta, non critica?

PRESIDENTE. Mi raccomando, brevissima.

BOATO. È un caso di delicatezza che il Governo e lo stesso membro dell'esecutivo avrebbero dovuto autonomamente sollevare. Un membro della « commissione dei dodici » nominato dalla provincia di Trento che entra a far parte del Governo

crea una situazione di incompatibilità che a me dispiace aver dovuto sollevare; infatti, era lui stesso, o il Governo per bocca sua, o comunque il Presidente del Consiglio, in quanto è una questione che lo riguarda, che avrebbe dovuto autonomamente affrontare la questione. Per questo l'ho sollecitata.

PRESIDENTE. Naturalmente questo riguarda anche il merito e lei avrà modo di parlarne al momento opportuno.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, preannuncio che nella seduta di lunedì 5 novembre prossimo chiederò che l'Assemblea — stante l'urgenza — si pronunci sulla fissazione della data per la discussione dell'interpellanza n. 2-00076, che ha per oggetto la questione dell'istituto Kirner, un istituto soppresso, un ente inutile con funzioni previdenziali, in ordine al quale già nella scorsa legislatura avevamo presentato una interpellanza, dato che il Governo, con uno stranissimo comportamento, aveva indetto un *referendum* per sostituirsi ai privati nella creazione di un'associazione cosiddetta volontaria.

In ordine a questo argomento si è creata una situazione particolarmente urgente, perché gli insegnanti medi si sono visti sottrarre dalla busta paga una ritenuta a favore di tale ente inutile. Proprio in questi giorni, di grave agitazione, ci sono state delle denunce in proposito, da noi previste.

In ordine a tale interpellanza, da noi presentata il 2 ottobre, chiediamo al Governo un chiarimento e, ripeto, solleciteremo l'Assemblea, nella seduta di lunedì prossimo, per la fissazione della data di trattazione di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mellini.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernente i livelli retributivi degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia » (837);

MASSARI ed altri: « Concessione del congedo straordinario per cure ai mutilati e invalidi per qualsiasi causa » (838);

TASSONE: « Norme sul collocamento a riposo e trattamento di quiescenza dei dirigenti superiori dell'amministrazione dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (839);

BALZAMO e BIANCO GERARDO: « Provvedimenti a favore dell'editoria cinematografica » (840);

ALINOVİ ed altri: « Normativa organica per i profughi » (841);

PARLATO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'abusivismo edilizio e l'inquinamento ambientale nella penisola Sorrentina » (842);

VERNOLA: « Modifiche alle leggi 22 dicembre 1975, n. 727, e 8 agosto 1977, n. 557, concernenti la sistemazione dei lavoratori dipendenti da imprese o cooperative appaltatrici presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (843);

DEL PENNINO ed altri: « Norme sulla sterilizzazione volontaria » (847);

PALLESCHI ed altri: « Provvedimenti per la individuazione precoce e la prevenzione di alcune malattie di interesse sociale » (848);

SANZA e MASTELLA: « Ripristino delle norme per l'assegnazione della sede dei docenti di scuola media secondaria » (849).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Francesco Mocci a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Nuoro, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia, e del ragioniere Crescentino Lunghi a commissario liquidatore della Cassa di soccorso AMANUP di Pesaro.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

« Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria » (810) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

S. 316 — « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (approvato dal Senato) (819) (con parere della III, della IV e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CARLOTTO ed altri: « Norme in materia di collocamento di manodopera in agricoltura » (358) (con parere della I e della XI Commissione);

« Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro » (760) (con parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione).

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Sullo, in sostituzione del deputato Costi.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 novembre 1979, alle 16,30:

1. — Interpellanza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573);

— *Relatore:* Aliverti.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

CABRAS ed altri: Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti, già prevista dalle leggi 2 aprile 1958, n. 331, 11 giugno 1974, n. 252, 31 marzo 1971, n. 214 e 15 febbraio 1974, n. 36 (238);

SERVADEI e FERRARI MARTE: Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione (192);

ZOPPETTI ed altri: Riapertura di termini in materia di posizione previdenziale di talune categorie di lavoratori dipendenti privati e pubblici (291);

— *Relatore*: Cristofori.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di fondi alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del

risanamento delle imprese chimiche del Tirso (501);

— *Relatore*: Gargano.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere:

quali immediate e concrete iniziative abbia adottato l'Alitalia a seguito dell'accertamento dell'avvenuto superamento dei TLV (Valori limite di soglia) nel reparto SVE di Fiumicino, laddove si effettuano le operazioni di sverniciatura e verniciatura degli aerei, risultato ampiamente nocivo per la salute dei lavoratori;

se ritenga di rendere pubblico il contenuto delle analisi e le risultanze della indagine che ha evidenziato il notevole pericolo dell'integrità fisica dei lavoratori e di impartire opportune disposizioni onde i lavoratori siano sottoposti ad adeguata visita di controllo che accerti le loro condizioni;

se sia rispondente al vero che sia il Consiglio di azienda sia la Commissione ambienti avevano denunciato più volte la pericolosità delle lavorazioni a contatto con sostanze chimiche in ambienti fatiscenti dove i vapori organici dell'acetone, dell'alcool isopropilico, del cloruro di metile e di altre sostanze chimiche, non venivano adeguatamente aspirati, mentre gli indumenti di lavoro erano del tutto inadeguati e troppo lunga la esposizione continuata del personale alle pericolose esalazioni;

se sia vero che nonostante tali ripetute denunce l'Alitalia non ha mai provveduto, nonostante le assicurazioni ripetutamente fornite, ad eliminare gli inconvenienti lamentati, in una ottusa politica di sfruttamento del lavoratore in condizioni lavorative ambientali del tutto inaccettabili e quali provvedimenti, al riguardo, il Ministero intenda adottare nei confronti dei responsabili della azienda. (5-00391)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere:

se risponda al vero che da circa diciotto mesi è installata presso l'aeroporto di Napoli-Capodichino una apparecchiatura denominata T-VASIS che occorre per guidare otticamente la planata degli aeromobili;

se risponda al vero che però tale apparecchio non viene utilizzato e pertanto i piloti, con detrimento per la sicurezza del volo, debbono farne a meno, in quanto Civilavia non ha ancora effettuato il necessario collaudo;

a quale funzionario ascenda la responsabilità di tale assurdo ritardo e quale variazione si sia registrata attualmente, a livello tecnologico e di prezzo d'acquisto, per apparecchi simili, evidentemente rappresentando tale ritardo anche un danno rispetto alla avvenuta obsolescenza dell'apparecchiatura inutilmente installata a Capodichino da circa un anno e mezzo.

(5-00392)

COLOMBA, PALOPOLI, BRUSCA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, ARNONE, TESSARI GIANGIACOMO E BOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che nessuno dei decreti delegati previsti dalla legge n. 833 del 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale con scadenza entro il 31 dicembre 1979 è stato finora presentato dal Governo per l'esame alla Commissione bicamerale di cui all'articolo 79 della legge stessa e che i tempi a disposizione sono ormai in esaurimento;

considerato che il Parlamento ha approvato una legge di proroga dei termini della delega di cui all'articolo 47 della legge n. 833 del 1978;

considerato lo stato di agitazione e gli scioperi di questi giorni di biologi, chimici, fisici e psicologi —

se il Governo ritenga di dover presentare immediatamente al Parlamento i decreti di trasferimento all'INPS della competenza ad erogare indennità econo-

miche per malattie, per la riscossione contributi, per il passaggio all'INPS del personale necessario allo svolgimento delle funzioni trasferite, di attuazione dell'articolo 23, e con particolare urgenza il decreto sul personale del Servizio sanitario nazionale previsto dall'articolo 47 della legge istitutiva del Servizio stesso; e se corrisponde a verità che detto decreto, secondo quanto segnalato da diverse organizzazioni di categoria e sindacali, tenda a stravolgere gli indirizzi stabiliti dalla legge n. 833 nel suo complesso e dall'articolo 47 in particolare, stabilendo inaccettabili gerarchie tra diversi profili professionali e preconstituendo condizioni di privilegio per alcune categorie. (5-00393)

SPATARO, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

a) la situazione in Libano, a causa delle tensioni che vi si addensano, è divenuta sempre più carica di pericoli tali da metterne a repentaglio l'unità politica e la stessa integrità territoriale e quindi la sicurezza dell'intera regione mediorientale;

b) da varie parti, tra cui la CEE, la crisi libanese viene indicata come problema prioritario da risolvere, unitamente al riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere una patria ed uno Stato indipendenti, nel quadro di una ripresa del processo negoziale su basi globali e ispirate alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU -

1) quali iniziative si intendono svolgere per un'azione, concertata nell'ambito della CEE, al fine di contribuire a salvaguardare l'unità politica e l'integrità territoriale del Libano;

2) quali interventi a carattere bilaterale e multilaterale si pensa di compiere affinché, nel quadro più generale del dialogo euro-arabo o in forma più diretta e particolare, siano assicurati al Libano gli aiuti necessari, mediante l'instaurazione di nuovi idonei rapporti di cooperazione economica, tecnica e scientifica, per la ripresa della sua già fiorente economia, oggi drammaticamente compromessa dal clima di tensione e di aspri scontri interni oltreché dalle ingerenze esterne e dalle aggressioni che vengono quotidianamente portate avanti dalle forze israeliane.

(5-00394)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANDOMENICO, SALVATO ERSILIA, VIGNOLA E FRANCESE ANGELA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la Regione Campania con la legge n. 15 del 1978 ha stabilito che agli autoservizi pubblici di linea, purché non in regime di gestione governativa, si applichi la tariffa chilometrica ordinaria n. 1, classe seconda, vigente per le ferrovie dello Stato;

che allo scopo di conseguire il graduale coordinamento delle tariffe il prezzo del biglietto ordinario di corsa semplice per le relazioni urbane, svolte dai servizi di trasporto extraurbani, non potrà essere superiore a lire 100 nella prima fase di applicazione della legge;

visto che le ferrovie dello Stato nel tratto urbano di Napoli hanno stabilito per la metropolitana la tariffa di lire 100;

considerato che la SEPSA ha una tariffa notevolmente superiore;

tenuto conto che si è prodotta, per le citate ragioni, una sperequazione tra i cittadini i quali per tratti urbani uguali sono costretti a pagare tariffe diverse -

quali iniziative intenda prendere al fine di rendere omogenea la tariffa dei mezzi pubblici nell'ambito del perimetro urbano della città di Napoli adeguando le tariffe della SEPSA a quelle praticate dalle altre aziende. (4-01426)

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso:

che è stata costituita con sede in comune di Tolentino, località Abbadia di Fiastra, una Fondazione con denominazione « Giustiniani Bandini »;

che la Fondazione « Giustiniani Bandini » è proprietaria di oltre 2000 ettari di terreno, ivi compresi i fondi che la stessa ha ereditato ed accettato nel settembre 1979 con beneficio di inventario;

che il consiglio di amministrazione l'anno scorso ha deliberato di concedere in affitto, ai mezzadri che avessero chiesto la trasformazione in tal senso del loro contratto, i fondi rustici di cui la Fondazione è proprietaria, alle condizioni previste nel capitolo generale di detto contratto, precedentemente concordato con le organizzazioni sindacali;

che il consiglio ora si rifiuta di adempiere la suindicata deliberazione, sostenendo la illegittimità della stessa;

che la invocata illegittimità sarebbe stata dichiarata dal collegio sindacale, il cui presidente risulta essere il dottor Alberto Grimaldi, funzionario del Ministero dell'agricoltura -

il giudizio del Ministro sull'intera questione;

se e quali provvedimenti intende adottare per superare l'attuale situazione che alimenta un clima di tensione all'interno dell'azienda agraria di proprietà della Fondazione « Giustiniani Bandini » e per consentire a tutti i mezzadri, che l'hanno chiesto, di stipulare il deliberato contratto d'affitto. (4-01427)

MASSARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le motivazioni che hanno portato all'autorizzazione alla vendita a privati della fabbrica « Confezioni Pomezia » (ex Mac Queen) da parte del gruppo ENI-Lanerossi, in contrasto con le direttive del CIPI per quanto riguarda i piani di intervento delle aziende pubbliche nel settore tessile-abbigliamento.

Per conoscere, altresì, quali garanzie economiche ed organizzative abbia dato la Società Club Roman Fashion, che ha rilevato la predetta fabbrica, visto che nel bilancio relativo all'esercizio 1978, tale società lamenta una forte perdita economica oltre che una diminuzione delle vendite, una saturazione nei magazzini di prodotti invenduti, un forte indebitamento con il sistema bancario e con l'INPS.

(4-01428)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano ostato al riconoscimento degli esoneri sindacali per talune organizzazioni sindacali che già in passato avevano beneficiato di tale diritto, mentre ad altre è stato riconfermato.

In maniera particolare si chiede di conoscere l'elenco del personale al quale è stato concesso l'esonero per l'anno scolastico in corso e relative organizzazioni sindacali di appartenenza, nonché i criteri adottati per la ripartizione dei contingenti e le modalità con le quali i sindacati beneficiari hanno dimostrato la loro rappresentatività.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che l'ultimo comma dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sancisce che il contingente degli esoneri, demandato alla Presidenza del Consiglio dei ministri udite le organizzazioni sindacali interessate, viene determinato ogni tre anni, nel primo quadrimestre. (4-01429)

FRANCESE ANGELA, VIGNOLA, SALVATO ERSILIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei forti ritardi nel servizio di aggiornamento e richieste di duplicati dei libretti personali INPS della sede di Castellammare, creando così il malcontento dei lavoratori.

Per sapere se non ritiene che tali disservizi, insieme ad altri, e comuni ad altre sedi INPS, non siano prodotti dalla mancanza di personale e dal mancato riordino generale della previdenza sociale.

Per conoscere infine quali misure il Ministro intende adottare per porre fine ai disagi dei lavoratori e per rendere sempre più razionale ed efficiente il fondamentale servizio della previdenza sociale. (4-01430)

BOGGIO E ARNONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se il progetto speciale di irrigazione (n. 23), previsto dalla

legge 2 maggio 1976, n. 183, recante disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, comprende — e, nel caso negativo, se ritenga di inserirle — le seguenti opere che hanno fondamentale rilevanza ai fini dello sviluppo di una delle zone più depresse della Sicilia:

ripristino della rete irrigua della diga Nicoletti in territorio di Leonforte, non idonea per guasti e rotture riscontrati nel corso del collaudo. Allo stato esiste una inchiesta giudiziaria del tribunale di Nicosia per l'accertamento delle responsabilità. Il ripristino dell'opera, in attesa della sentenza, si rende urgente in quanto molti coltivatori avevano già realizzato le trasformazioni e tanti altri stavano per iniziarle, ed ora si trovano, non per loro responsabilità, in condizioni drammatiche non potendo utilizzare l'acqua;

progetto irriguo per la trasformazione di mille ettari di terreno comprendenti nei comuni di Barrafranca e Mazzarino a valle della costruenda diga Olivo in territorio di Piazza Armerina;

progetto per la costruzione dell'invaso Sciaguana in territorio di Regalbuto-Catenanuova e del sistema di irrigazione per l'utilizzazione dell'acqua a scopo irriguo e industriale nella zona Raddusa-Dittaino. (4-01431)

PASTORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei problemi che sono scaturiti dalla rigida e burocratica applicazione della circolare ministeriale n. 189 del 25 luglio 1979.

In particolare per sapere se è a conoscenza che in forza dell'applicazione della circolare sopracitata si è concesso nel Savonese soltanto l'istituzione della prima classe del corso serale per ragionieri, mentre nello scorso anno scolastico le prime classi dei corsi serali erano tre (una per geometri, una per ragionieri, una per l'ITIS).

In particolare per sapere se è a conoscenza del fatto che se gli studenti dei due istituti citati (geometri ed ITIS) si

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

fossero riuniti in un solo corso non solo si sarebbe raggiunto il numero richiesto (20 iscritti), ma si sarebbe superato anche il numero occorrente (31) per lo sdoppiamento, cioè per la formazione di due classi.

Per sapere quindi se ritiene che tale burocratico e rigido comportamento delle autorità scolastiche abbia disatteso una domanda reale, fondata sul diritto allo studio e sulla legittima esigenza di promozione culturale e sociale.

Per sapere, infine, se ritenga di riesaminare radicalmente il problema alla luce di moderni indirizzi pedagogici e soprattutto alla luce delle norme dettate dalla Costituzione repubblicana. (4-01432)

ZARRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che in Benevento è in corso di costruzione il palazzo di giustizia con i contributi concessi dal Ministero di grazia e giustizia con i fondi previsti dalla legge n. 26 del 15 febbraio 1957;

considerato che la predetta struttura è essenziale e di vitale importanza in relazione ai molteplici compiti del Tribunale di Benevento (capoluogo del collegio elettorale, sede di corte d'assise, ecc.);

considerato, altresì, che il termine dei lavori, stabilito con decreto del Ministro di grazia e giustizia, era stato fissato al 31 ottobre 1978, poi prorogato al 31 ottobre 1979;

rilevato che fluisce ora il mese di ottobre 1979 e lo stato dei lavori non lascia certo prevedere l'ultimazione della opera entro il prossimo 30 ottobre, né in tempi relativamente brevi;

evidenziato che l'opinione pubblica non si rende conto della lungaggine dei lavori ed intravede nei ritardi occasioni ed espedienti posti in essere ad arte per chiedere perizie suppletive o variative dei prezzi, molte volte fonte di vera corruzione a danno delle casse statali —

a) perché l'ultimazione dell'opera, malgrado la proroga di già concessa, registra ancora ritardi rilevanti;

b) quali provvedimenti seri ed urgenti intendono adottare per accelerare i lavori in modo che il completamento dell'essenziale struttura avvenga nel più breve tempo possibile. (4-01433)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che in data 23 gennaio 1979 l'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con nota n. 1047 avente ad oggetto: «trasferimento di interventi alla amministrazione ordinaria», invitava la Cassa per il mezzogiorno a trasmettere entro 30 giorni alle amministrazioni competenti e, per l'oggetto, all'ANAS i relativi elaborati progettuali;

considerato, ancora, che con la suindicata nota n. 1047 del 23 gennaio 1979 il Ministro invitava l'ANAS anche ad assumere la gestione delle opere viarie già realizzate dalla CASMEZ;

rilevato che la Cassa per il mezzogiorno avrebbe dovuto dare immediato avvio alle procedure per il trasferimento delle progettazioni relative alle opere di cui all'elenco sub D all'ANAS;

evidenziato che in detto elenco alla pagina relativa alla Campania è riportata la «Strada di penetrazione nel Fortore, da Benevento alla strada del Tappino (prog. 5.130) chilometri 57, importo in miliardi di lire: 110»;

evidenziato, inoltre che non è ancora stato effettuato il trasferimento delle opere viarie dalla CASMEZ all'ANAS;

ricordato che con interrogazione invasa del 20 giugno 1979 n. 4-00006 si richiamava l'attenzione del Ministro per il mezzogiorno sulla nota 1047 del 23 gennaio 1979 e lo si interrogava per conoscere le ragioni della mancata inclusione della strada cosiddetta «Fortorina» nel programma triennale del Ministero dei lavori pubblici 1979-1981 —

a) perché la CASMEZ ancora non ha effettuato il trasferimento delle opere viarie all'ANAS nonostante fosse tenuto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

a farlo entro 30 giorni in adempimento alla già ripetutamente citata nota ministeriale e quindi entro il 23 febbraio 1979;

b) quali decisioni intendano adottare per finanziare il progetto di costruzione della strada Benevento-San Bartolomeo in Galdo con innesto sulla Campobasso-Foggia (« Fortorina »). (4-01434)

PARLATO, TRANTINO E SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali concrete iniziative abbia assunto, nella sua continuità, il Governo dall'aprile del 1978 a date correnti, in relazione alla pesante denuncia contenuta nelle conclusioni del I Congresso del sindacato nazionale dei dottori commercialisti, svoltosi a Milano il 7 ed 8 aprile 1978, in ordine alla continuata trasgressione, da parte dell'autorità giudiziaria e delle pubbliche amministrazioni, del dettato di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067;

in particolare, se siano state disposte approfondite indagini per verificare se effettivamente, sia i magistrati, distretto per distretto, sia le pubbliche amministrazioni, nessuna esclusa, abbiano affidato incarichi professionali, secondo il dettato dell'anzidetto articolo, a dottori commercialisti, né abbiano giustificato il motivo, procedendo a nominare per tali incarichi persone diverse, delle differenti particolari motivazioni di scelta, contravvenendo a specifiche disposizioni di legge.

Ove quanto sopra non sia stato effettuato, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga di dover disporre una completa indagine che accerti l'estensione della violazione commessa in danno della categoria dei dottori commercialisti, e che colpisca le responsabilità che emergessero. (4-01435)

PARLATO E PIROLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se ritenga fondato il criterio secondo il quale le casalinghe debbono essere

classificate come disoccupate, non essendo certo la loro attività classificabile come una reale e propria occupazione lavorativa, e come si spieghino diverse determinazioni nell'ambito di una stessa provincia - quella di Caserta per esempio - dove l'ufficio di Pignataro Maggiore ha considerato le stesse casalinghe come occupate mentre quello di Sparanise le ha definite, e giustamente, disoccupate;

se ritenga si debba sollecitamente risolvere la questione, specie da parte di detta Commissione provinciale, che ha lasciato inevasi numerosi reclami essendo avvenuto che per la compilazione delle graduatorie delle liste speciali giovanili (legge n. 285) a Pignataro Maggiore, essendo state considerate occupate le casalinghe, i giovani che avevano un solo genitore realmente occupato sono stati posti sullo stesso piano di quelli che avevano entrambi i genitori realmente occupati, e come - stante l'avvenuto immenso danno procurato a tali giovani - si intenda risarcirli di quanto verificatosi. (4-01436)

TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano ostato al riconoscimento degli esoneri sindacali per talune organizzazioni sindacali che già in passato avevano beneficiato di tale diritto mentre ad altre è stato ampiamente riconfermato.

In particolare si chiede di conoscere l'elenco completo del personale al quale è stato concesso l'esonero per l'anno scolastico in corso e relative organizzazioni sindacali di appartenenza, nonché i criteri adottati per la ripartizione dei contingenti e le modalità con le quali i sindacati beneficiari hanno dimostrato la loro rappresentatività.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che l'ultimo comma dell'articolo

lo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249 pone e sancisce che il contingente degli esonerati, demandato alla Presidenza del Consiglio dei ministri udite le organizzazioni sindacali interessate, viene determinato ogni tre anni, nel primo trimestre. (4-01437)

ANTONI, TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere:

1) se risponde al vero che agli uffici periferici dell'IVA e alla Guardia di finanza sono state impartite disposizioni ministeriali per effettuare ispezioni presso gli enti ospedalieri al fine di accertare presunte evasioni fiscali sulle prestazioni di ambulatorio e su quelle non attinenti alla degenza degli infermi;

2) se sono al corrente che all'ospedale Sant'Anna di Como è stato richiesto il pagamento di 660 milioni entro 30 giorni e che dopo tale scadenza la cifra scenderebbe a 1.978 milioni sino a un massimo di 3.964 milioni e che, nella precaria situazione dell'ospedale comasco, una tale pretesa significherebbe mettere finanziariamente in crisi l'ente;

3) se ritengono tali comportamenti contraddittori rispetto all'esigenza di una effettiva lotta all'evasione; oltre tutto in quel modo si distolgono mezzi e forze dall'amministrazione finanziaria dei quali pure si lamenta la carenza;

4) se ritengono di dovere prontamente intervenire anche in rapporto alla situazione legislativa. Infatti le prestazioni ospedaliere sono generalmente considerate esenti dall'IVA, in esse comprendendo anche quelle ambulatoriali e di altra natura rese ai non ricoverati. Questo stabilisce la legge istitutiva (articolo 10, n. 11, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) ed è confermato nel recente adeguamento della nostra normativa alla VI Direttiva CEE (decreto del Presidente della Repubblica nn. 24 e 94 del 1979; articolo 10, n. 19, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972). Si vuole riferire l'eventuale assog-

gettabilità al periodo di vigenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 687 del 1974? In questo caso la tassabilità resta comunque opinabile e si tradurrebbe in costo secco per gli ospedali, non essendo operabile la rivalsa;

5) se ritengono in ogni caso che nella situazione deficitaria dei bilanci ospedalieri non sia assurdo pretendere il pagamento di « arretrati IVA », dato poi che le somme dovrebbero essere prelevate dal Fondo sanitario nazionale che, come si sa, non ha la necessaria disponibilità.

Gli interroganti infine chiedono di sapere quali iniziative i Ministri intendono assumere oltre la richiesta sospensione delle criticate ispezioni, per superare il lamentato stato di cose. (4-01438)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere quali sono gli ostacoli che impediscono di concedere l'autorizzazione per l'anno scolastico 1979-80 all'istituzione di una nuova qualifica presso l'IPSIA « L. Santarella » di Bari, tenendo conto che:

a) una pratica di richiesta di sperimentazione, spedita nei mesi di febbraio-marzo 1979 con parere ampiamente favorevole del Provveditore agli Studi di Bari, si è perduta nei meandri del Ministero della pubblica istruzione;

b) la richiesta della nuova qualifica è stata inviata nell'aprile 1979 con parere favorevole del Consiglio scolastico distrettuale;

c) nel settembre 1979 il piano di attività viene spedito al Ministero dalla Regione Puglia con parere favorevole;

d) nella scorsa primavera un ispettore centrale del Ministero, recatosi a Bari, espresse vivo apprezzamento e incoraggiamento ai docenti e a tutta la scuola, assicurando il suo caloroso interessamento perché l'autorizzazione venisse concessa;

e) ci sono ben 46 studenti iscritti e in attesa di iniziare a studiare;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

f) da fonti ministeriali pare che al piano di attività siano stati avanzati solo rilievi formali e che l'autorizzazione attenda solo la firma del direttore generale dell'istruzione professionale;

g) la qualifica richiesta è di Meccanico installatore di impianti solari a basse temperature » e cioè riguarda un settore di ricerca da incoraggiare nella scuola pubblica, per la ricerca e l'uso delle fonti energetiche alternative;

h) la questione è di estrema urgenza, se non si vuole sprecare un intero anno scolastico e mortificare docenti e ricercatori, studenti e famiglie. (4-01439)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza del fatto che in un bando di concorso per vigili urbani, emanato dal sindaco di Bari dottor Luigi Farace in data 19 ottobre 1979 si richieda tra i requisiti l'altezza « non inferiore a metri 1,70 », in violazione della legge di parità, con discriminazione anche se di tipo indiretto, tendente di fatto ad escludere le donne, in particolare del Mezzogiorno, da alcune professioni tradizionalmente « maschili ».

Se poi si collega il fatto con l'altro gravissimo sul piano morale, accaduto a 20 chilometri da Bari e ampiamente noto alla stampa, dove sempre per un concorso per vigili urbani non fu assunta una donna perché in evidente stato di gravidanza (assunzione poi ordinata dal pretore di Bari), gli interroganti intendono conoscere la posizione del ministro e quali iniziative intenda prendere. (4-01440)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) da quali « marziani » di insensibilità morale ed estetica è composta la

commissione che ha rilasciato il nulla-osta per il film italiano « Cicciolina, amore mio »;

2) dai giudici di quale tribunale mai il film, dopo le denunce di un cittadino, è stato visionato ed è stato ritenuto non in contrasto con le leggi penali vigenti a tutela della pubblica decenza e del comune senso del pudore;

3) se il film ha avuto « anche » i benefici della programmazione obbligatoria, cioè - attraverso lo Stato - il contributo economico dei cittadini italiani (la stragrande maggioranza dei quali è sicuramente offesa dal livello di idiozia e di inciviltà espresso dal film). (4-01441)

RAUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle vivaci polemiche in corso a Rieti a proposito della riduzione degli orari di apertura agli utenti del posto pubblico telefonico di piazza Vittorio Emanuele, che viene chiuso al pubblico alle ore 19 di ogni giorno nonché per l'intero pomeriggio del sabato e in tutti i giorni festivi. L'interrogante, nel ricordare che l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1976, n. 800, stabilisce una tariffa particolarmente agevolata per le chiamate a lunga distanza in partenza dai posti telefonici pubblici, osserva che le soprariordinate ed eccessive limitazioni di orario - che si vanno diffondendo in molte altre zone e località, evidentemente secondo un « piano » preciso o, comunque, ubbidendo a qualche disposizione impartita dal centro - si traducono, di fatto, nella impossibilità per gli utenti di fruire dell'anzidetta tariffa agevolata, pur tutelata dall'articolo 18 del citato decreto presidenziale.

L'interrogante, nel richiedere i chiarimenti quanto al caso specifico segnalato, desidera altresì conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe in atto, da parte della SIP, un piano per la progressiva chiusura di molti posti telefonici pubblici attualmente operanti nel Lazio. (4-01442)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA E TOZZETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei pericoli di frane cui è esposto il centro storico della città di Orte, messi in luce dai lavori di ripulitura della rupe tufacea, sulla quale poggia Orte, disposti dalla amministrazione comunale in seguito al crollo di un fabbricato (abitato da otto famiglie) verificatosi il 12 febbraio 1979, pericoli evidenziati dai sopralluoghi effettuati dall'ufficio tecnico comunale e dai tecnici del genio civile di Viterbo i quali hanno riscontrato numerose e notevoli lesioni nelle cantine e grotte abbandonate, sottostanti il centro abitato, ed accertato il pericolo di distacco di grossi blocchi di tufo dalla rupe per l'azione di agenti atmosferici e delle radici delle piante: una situazione che rende precaria la staticità di case e strade e che si è aggravata in seguito alle scosse telluriche del 19 settembre 1979;

se e quali interventi intende adottare per avviare immediate opere di consolidamento atte ad impedire nuovi crolli che potrebbero avere conseguenze drammatiche. (4-01443)

DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, SICOLO, CARMENO, ANGELINI, CASALINO E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si determina ogni anno durante le numerose manifestazioni fieristiche a Bari, dove, all'interno dell'attività dell'ente « Fiera del Levante », gli espositori assumono giovani in maniera clientelare, in aperta violazione della legge sul collocamento, dietro segnalazione dei vari notabili locali, e senza alcun rispetto dei contratti di lavoro.

Negli *stands* giovani studenti e disoccupati lavorano per 12 ore con compensi di diecimila lire al giorno, compensi nemmeno garantiti con certezza, e senza alcuna forma di assistenza e prevenzione per

infortuni e malattie. In merito esiste anche una denuncia all'Ispettorato del lavoro da parte della Federazione giovanile comunista di Bari.

Si chiede pertanto che nei contratti che l'ente Fiera stipula con i vari espositori sia inclusa una clausola che vincoli gli espositori stessi al rispetto delle norme sul collocamento e dei contratti di lavoro.

Gli interroganti chiedono pertanto quali iniziative i Ministri intendano prendere perché si eliminino questi fenomeni di lavoro nero, che sono l'altra faccia della « retorica dello sviluppo » della Fiera del Levante. (4-01444)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia a conoscenza del fatto che l'intendenza di finanza di Vicenza, ufficio del registro, è l'attuale locatario di un appartamento nobile di mq. 190 sito in Vicenza, Via Contrà S. Gaetano 14, ad uso sistemazione mobili dei soppressi uffici del registro di Rovigo, Noventa Vicentina e Barbarano Vicentina di proprietà della signora Giuseppina Zangrande.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, pur avendo disposto per il rinnovo del contratto d'affitto dal 16 marzo 1979 al 15 marzo 1983 in misura uguale al precedente canone annuo di lire un milione e 80.000, il Ministero non ha alla data di oggi versato alcun importo alla interessata.

Per sapere altresì:

se sia a conoscenza del fatto che l'intendente di Vicenza ha invitato la signora Giuseppina Zangrande a rinunciare all'aumento del canone previsto dalla legge n. 392 del 1978, facendosi rilasciare dalla proprietaria una dichiarazione che sarebbe stata poi trasmessa al Ministero in cambio, così come è detto esplicitamente nella lettera stessa dell'intendente al Ministero, del regolare e sollecito pagamento dei canoni;

se ritenga tale comportamento di un funzionario pubblico corrispondente al dettato e allo spirito della legge;

infine se non ritenga di dare mandato perché siano pagate al più presto le spettanze di diritto alla proprietaria dei locali. (4-01445)

DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, SICOLO, CASALINO, MASIELLO, GRADUATA E CARMENO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni che hanno impedito, dopo due anni dall'emanazione del decreto ministeriale che riclassificava le stazioni tecniche ASST di Bari per la commutazione e la segnalazione, la assunzione di quattro unità lavorative previste dallo stesso decreto e che a tutt'ora non sono state ancora assunte.

Gli interroganti chiedono quali misure il Ministro intenda prendere per accertare eventuali responsabilità di altri dirigenti, che, pur conoscendo le disposizioni del decreto in questione, non le hanno eseguite; chiedono infine la immediata assunzione delle quattro unità vacanti al fine di sopperire al grave disservizio in un settore tanto delicato. (4-01446)

ZAVAGNIN, CRESCO, LIOTTI, RAMELLA E CALAMINICI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, in relazione alla decisione presa dalla Direzione nazionale delle ferrovie di sopprimere 1.000 chilometri-viaggiatori per compartimento ogni giorno, decisione che il Compartimento di Verona ha già tradotto in data 30 settembre con un provvedimento di soppressione di alcune coppie di treni sulla Vicenza-Schio e viceversa e sulla Vicenza-Verona, e al preannuncio di ulteriori soppressioni (14 treni) nelle prossime settimane, il Ministro sia a conoscenza di tale decisione, e la ritenga confacente con l'orientamento più volte espresso nel Parlamento di potenziare le ferrovie dello Stato, e di attuare una politica attiva e funzionante dell'intero settore, e la programmazione del trasporto studiata sulle necessità del territorio.

Per conoscere se il Ministro è a conoscenza della situazione economico-produt-

tiva della linea Vicenza-Schio, considerata con i suoi undici milioni di passeggeri trasportati e i tre miliardi di incasso tra merci e passeggeri in un anno non certamente un ramo secco.

Per conoscere se siano state sufficientemente valutate le caratteristiche della linea Vicenza-Schio, linea considerata competitiva con altri trasporti pubblici operanti sullo stesso percorso, linea ferroviaria altamente frequentata da lavoratori pendolari, e con un'alta affluenza complessiva di passeggeri su tutte le corse, dati gli orari cadenzati in vigore, e se sia a conoscenza che i motivi addotti per la soppressione di numerosi treni passeggeri, quelli cioè di un eventuale potenziamento del trasporto merci, sono in aperta contraddizione con una realtà di fatto esistente oggi di assoluta inadeguatezza: mancata elettrificazione degli scambi, insufficienza di scali merci su tutta la linea.

Per conoscere se infine non ritenga opportuno intervenire per far soprassedere a una decisione che viene considerata da tutti inopportuna e contraddittoria, dato che sopprimendo un gran numero di treni sulla linea stessa si finirebbe per rendere precaria la funzionalità e il permanere, incentivando l'uso dell'automobile da parte dei privati, e aggravando così altre questioni aperte nell'economia del paese, non ultima quella energetica. (4-01447)

SANZA E MASTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'avviso del Ministro in merito alle proposte di legge presentate al Senato della Repubblica dai senatori Mazzoli e Vignola concernenti l'immissione nei ruoli, mediante concorso riservato, degli attuali presidi incaricati degli istituti e scuole di ordine secondario.

Stante l'agitazione in corso da parte degli interessati e considerato che il problema non è sorto in epoca recente ma affonda le radici nel passato, tanto da essere portato dinanzi al Parlamento con il disegno di legge n. 1051 nella passata legislatura, gli interroganti chiedono se

l'esecutivo concordi con l'iniziativa parlamentare in atto sopracitata al fine di ovviare alla defatigante procedura derivante dall'apertura della trattativa sul contratto del personale della scuola 1979-1981 nella considerazione anche della circostanza che tutti i sindacati, nel recente convegno svoltosi a Roma il 26 ottobre 1979, dei circa 7.000 presidi incaricati, hanno assunto l'impegno di accordare il massimo appoggio alla categoria.

Poiché il settore della scuola, per la sua complessità, abbisogna di quell'ordinaria urgente (perché se i provvedimenti sono ritardati non hanno più l'efficacia prefissa) amministrazione in mancanza della quale i problemi, per la loro vastità, sfociano in stato di deterioramento, gli interroganti rappresentano l'opportunità che la sistemazione dei presidi incaricati venga stralciata dalla trattativa generale sul nuovo contratto e venga, invece, posta con urgenza al vaglio del Parlamento. (4-01448)

SANZA E MASTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in via preventiva se ritiene meritevoli di considerazione, ai fini della immissione nei ruoli della scuola materna:

a) le incaricate annuali nell'anno scolastico 1979-80 munite di abilitazione conseguita nel concorso indetto con decreto ministeriale del 1976;

b) le insegnanti idonee nel predetto concorso le quali aspirano ad essere in-

cluse nella graduatoria permanente, già istituita per le insegnanti elementari.

Al riguardo gli interroganti desiderano far presente lo stato di agitazione che serpeggia tra le predette insegnanti, le quali si vedono discriminate rispetto alle colleghe del settore elementare, rivendicando, a proprio favore, la specificità della idoneità posseduta in quanto relativa al settore specifico della scuola materna, mentre le altre vengono attualmente sistemate a seguito di esame superato nel settore della scuola elementare.

Gli interroganti confidano che le suddette richieste trovino accoglimento nei provvedimenti che il Ministero si accinge a proporre all'esame del Parlamento per la sistemazione dei « precari » della scuola materna, elementare e secondaria, a sanatoria delle provvidenze adottate con la legge n. 463 del 1978. (4-01449)

ROSOLEN ANGELA MARIA E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto dello iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica del signor Agostino Mazzucco, residente in frazione Arbi di Sale Langhe (Cuneo), la cui domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra del collaterale Edoardo Mazzucco, della classe 1917 e deceduto nel 1976, venne inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Cuneo il 15 novembre 1976, con lettera n. 18002, al Ministero del tesoro. (4-01450)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BEMPORAD, RIZZI, REGGIANI E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per ottemperare all'invito del Presidente della Repubblica, il quale, con un nobile messaggio, ha chiesto un intervento conforme ai principi e alle disposizioni dell'Atto finale di Helsinki a favore dei sei intellettuali condannati a Praga, iniziative quanto mai opportune se si tiene presente che:

1) il processo si è svolto mentre la Cecoslovacchia è ancora piegata sotto l'occupazione militare sovietica che prosegue da ben undici anni;

2) il processo è stato illegale perché si è svolto in violazione della Costituzione e delle leggi cecoslovacche e degli accordi internazionali;

3) il dibattito si è svolto praticamente a porte chiuse e nel clima di terrore nel quale si svolsero i processi nazisti e stalinisti senza garanzie di difesa e di pubblicità;

4) a giuristi, giornalisti, diplomatici occidentali che avevano chiesto di andare a Praga come osservatori è stato negato il visto d'entrata;

5) gli intellettuali sono stati processati per reato d'opinione e per aver chiesto, in forma non violenta, il rispetto della legalità e degli accordi internazionali. (3-00698)

GUALANDI, TROMBADORI, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA, CODRIGNANI GIANCARLA, MOLINERI ROSALBA E RICCI. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, a seguito di notizie di stampa sulla esistenza presso la colonia di ebrei provenienti dall'URSS e insediati nei campi profughi di Ostia di una organizzazione che ricorre ad atti di grave intimidazione, estorsione e ricatto a scopo di lucro, ritengano di aprire una formale inchiesta per appurare la veridicità delle notizie ri-

portate e le responsabilità tra i preposti alla direzione del campo e per individuare eventuali misure urgenti da adottare per impedire il perpetuarsi di tali atti, richiedendo anche eventualmente l'intervento della magistratura. (3-00699)

CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA, GIADRESCO, BOTTARELLI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA E GUALANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere: quali direttive siano state emanate per la sistemazione dei profughi vietnamiti ospitati in Italia sia per quel che attiene al loro *status* giuridico sia per quel che concerne il loro inserimento sociale, e quali risposte debbano essere date sia a quei cittadini che hanno messo a disposizione posti di lavoro e case, sia alle regioni e ai comitati provinciali che hanno assunto la responsabilità della raccolta e che attendono istruzioni dal Governo.

Si chiede inoltre quale ufficio del Ministero dell'interno abbia assunto la competenza in materia dopo lo scioglimento — di cui si è avuta notizia non formale — del comitato presieduto dall'onorevole Zamberletti, e quale fondamento abbia la notizia, ampiamente confermata dalla stampa, del trasferimento alla *Charitas* dei profughi per la definitiva sistemazione. (3-00700)

RUBBI EMILIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano al corrente del gravissimo disagio in cui versano le aziende installatrici di linee ed impianti telefonici e di conseguenza i loro dipendenti (circa 70.000 in tutta Italia) in seguito alla recente decisione unilaterale della SIP di sospendere a tempo indeterminato (almeno fino a gennaio) i pagamenti, e se intendono prendere provvedimenti perché venga rimosso questo illegittimo comportamento della Società telefonica e si eviti lo sperpero di denaro pubblico conseguente alla messa in cassa integrazione delle maestranze. (3-00701)

LABRIOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali interventi concreti il Governo abbia posto in essere o intenda porre in essere, per fronteggiare adeguatamente la grave crisi che da tempo ha investito le strutture produttive della CMF con danni non solo occupazionali ma anche estesi alla conservazione di un patrimonio tecnico-professionale che la mano pubblica ha tutto il dovere e l'interesse di difendere; in particolare per sapere quali iniziative sono state adottate per predisporre al tempo stesso un piano di commesse per l'immediato ed un piano organico di riconversione che orienti tecnologicamente la CMF verso settori di produzione con quote di mercato ragionevolmente prevedibili, flussi adeguati, come ad esempio i beni strumentali per il disinquinamento civile ed industriale.

L'interrogante chiede infine di sapere quale azione sia stata svolta per garantire livelli soddisfacenti di coordinamento tra Italimpianti e CMF, come oggi non appaiono essere, e quale giudizio si dia dell'attuale struttura della pianta organica del personale dipendente della CMF in rapporto alle garanzie occupazionali ed alla idoneità produttiva. (3-00702)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito abbia avuto la visita ispettiva dell'ispettore professore Mammana, presso la scuola media statale « Palumbo » di Trani (Bari) nei confronti del preside professore Del Vecchio, a seguito di proteste costanti e generalizzate di docenti, non docenti, alunni e genitori, per il comportamento antidemocratico, rissoso e baronale del preside in questione, per il suo disprezzo assoluto degli organi collegiali della scuola, per gravi irregolarità amministrative: tutte cose denunciate in un ampio dossier circostanziato inviato al Provveditore agli studi di Bari e da questo al Ministro della pubblica istruzione da alcuni mesi.

Si chiede una urgente presa di posizione del Ministro che ponga fine al grave stato di disagio e di malessere esistente nella scuola e nella comunità di Trani, in tutte le sue componenti sociali e ideali. (3-00703)

POLITANO E AMBROGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il piano di emergenza che si sta attuando, in concorso con la Regione, per venire incontro alle necessità immediate di centinaia di famiglie rimaste senza casa, alle difficoltà in cui si trovano commercianti, artigiani, operatori turistici, a causa della tromba d'aria abbattutasi sull'intero golfo di Squillace, da Isola Capo Rizzuto a Soverato, e che ha distrutto interi complessi turistici (come a Copanello e altrove) danneggiando una fetta importante del patrimonio turistico, con conseguenze pesanti per il già debole tessuto economico, e colpendo, in particolare, Catanzaro Lido che ha subito danni gravissimi, per centinaia di miliardi, alle abitazioni (115 famiglie sono allo stato senza tetto e alloggiate nelle scuole o in alberghi), agli esercizi commerciali e artigianali, alle opere pubbliche (è saltata la rete idrica e fognante, è stato cancellato il lungomare, decine di abitazioni lesionate, ecc.) e dove l'inevitabile forza distruttrice della tromba d'aria ha trovato una situazione già gravemente compromessa dall'assenza di un piano serio per difendere il quartiere dalle mareggiate (tenuto conto che da anni l'amministrazione comunale va limitandosi alla costruzione di una serie di muri di sostegno che vengono puntualmente ingoiati dal mare in burrasca), dalle condizioni disastrose in cui è stato ridotto il territorio, dalla speculazione selvaggia, dall'abusivismo edilizio, dalla rapina ecologica.

Gli interroganti chiedono se non ritenga che ricorrano gli estremi per la dichiarazione di pubblica calamità della zona e per mettere in opera tutta quella serie di interventi concreti e organici, previsti in casi gravi come questo, e che, al di là dell'assistenza limitata e insufficiente del-

l'immediato, permettano il ripristino e il risarcimento dei danni per le famiglie senza tetto, alle quali bisogna assicurare una abitazione, per i commercianti, gli artigiani, gli operatori turistici, da mettere in condizioni di poter riprendere subito la propria attività. (3-00704)

TATARELLA, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, SERVELLO E MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in nome di quali criteri, per la fornitura di 92 milioni di barili di greggio dell'Arabia Saudita per circa 100 miliardi in tre anni, il Governo italiano, tramite l'ENI, ha pagato la più alta percentuale di intermediazione sinora registratasi sul mercato petrolifero mondiale: del sette per cento, mentre le quotazioni in merito oscillano tra il due e il quattro per cento con livellamento sul due per cento per le forniture dell'importo dell'acquisto italiano. (3-00705)

GREGGI, DEL DONNO, PELLEGATTA, MACALUSO E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo è informato delle dichiarazioni estremamente significative (dettate da una intensa esperienza ventennale), rese recentemente dal dottor Carl Gustaf Boethius, Presidente dell'Associazione statale per la informazione e l'educazione sessuale, in Svezia, secondo il quale anche « l'esperienza insegna che l'informazione da sola non serve a frenare la pornografia dilagante, ma ci vogliono dei mezzi coercitivi che colpiscano alla base questo che è un vero e proprio impero economico, legato a giro doppio alla prostituzione ».

Il dottor Boethius ha anche, con eccezionale onestà intellettuale, dichiarato che in Svezia « si è sbagliato tutto, quando abbiamo lasciata completamente libera la pornografia ».

Gli interroganti gradirebbero conoscere se il Governo non sia d'accordo sull'opportunità di evitare in Italia il protrarsi,

estendersi e consolidarsi della degradazione della pornografia (già troppo dominante nel cinema, troppo diffusa dalla stampa, e tendente chiaramente ora ad infiltrarsi nella stessa RAI-TV statale), che rappresenta ormai anch'essa — evidentemente — una « esperienza storica fallita », dalla quale abbiamo, tutti, il dovere e lo interesse di salvare il popolo italiano, ancora incomparabilmente più sano delle tante mode ed aggressioni (non soltanto politiche ma anche e soprattutto morali) con le quali da tempo si sta lavorando (nell'indifferenza, nel silenzio, nella diserzione delle pubbliche autorità e non soltanto di quelle pubbliche), per umiliarlo, degradarlo e alla fine — ovviamente — più facilmente dominarlo ed asservirlo.

(3-00706)

GREGGI, GUARRA E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo ha preso atto, e quali valutazioni il Governo dia, della conferma avutasi in questi giorni di un ulteriore aggravamento della crisi edilizia in Italia.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, nel primo trimestre del 1979 si sarebbe avuta una diminuzione addirittura del 17,6 per cento nel numero delle abitazioni in costruzione, mentre si è contratto ancora del 3,3 per cento il numero delle abitazioni ultimate.

L'Italia cioè si sta avviando a potenziare il suo assurdo (negativo), primato mondiale per quanto riguarda la costruzione di nuove abitazioni, potendosi facilmente prevedere che nel 1980 si scenderà sotto le 100.000 nuove abitazioni annue, il che corrisponde ad un indice inferiore al due per mille nel rapporto con il numero degli abitanti (mentre notoriamente l'indice di fabbricazione, in relazione al numero degli abitanti, oscilla intorno all'8-9 per mille in tutti i paesi civili del mondo, compresi gli stessi paesi socialisti, che notoriamente dedicano all'edilizia abitativa percentuali minime del reddito nazionale).

In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere se il Governo arrivi a riconoscere lo stretto nesso di causalità che esiste tra tutta la assurda politica di crisi urbanistica ed edilizia dal 1962 ad oggi (ed in particolare tra le recentissime, e famose, leggi: Bucalossi e così detta di « equo canone ») ed il pauroso calo e la gravissima crisi dell'edilizia abitativa in Italia. (3-00707)

BERNARDINI, MOSCHINI E BRINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui — malgrado le assicurazioni date e gli impegni assunti dai competenti organi in occasione degli incontri in sede ministeriale, circa la possibilità per la nuova iniziativa industriale (Texpi SpA) subentrante, sia pure in modo parziale, a quella condotta dalla Forest SpA di Pisa, oggi in liquidazione, di usufruire, per il completamento delle proprie esigenze finanziarie conseguenti alla costruzione ed all'avvio di un nuovo stabilimento in grado di assicurare l'occupazione di 150 dei 400 lavoratori occupati dalla Forest, dei fondi della legge n. 464 già attribuiti alla stessa Forest (oltre 2 miliardi) per il programma previsto ma non realizzato di ampliamento e sviluppo — sarebbero sorte difficoltà per l'utilizzo di tali fondi in favore della Texpi.

La mancata concessione del finanziamento od anche un prolungato ritardo nella concessione, connesso all'esame da parte del comitato della legge n. 675, comprometterebbe irrimediabilmente una iniziativa che ha chiuso, anche se in modo non del tutto soddisfacente, la « vertenza Forest ». (3-00708)

PEGGIO, BRINI E CIUFFINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere:

1) se le compagnie di assicurazione abbiano deciso di porre fine al loro rifiuto di applicare le norme della legge nu-

mero 457 del 1978 (la legge per il piano decennale della casa) e la successiva delibera del CIPE del settembre 1978, che impongono ad esse un preciso obbligo di investire parte delle loro riserve finanziarie nella costruzione o nell'acquisto di case da dare in affitto;

2) qualora le compagnie di assicurazione continuino ad insistere su questo loro rifiuto, se il Governo non ritenga necessario respingere la presa in esame della richiesta di aumento delle tariffe per le assicurazioni automobilistiche che l'ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici) ha deciso di presentare, sino a quando le stesse compagnie di assicurazione non abbiano dato applicazione agli obblighi di legge che le riguardano;

3) se il Governo non ritenga doveroso precisare subito che le richieste di aumento delle tariffe automobilistiche prospettate dall'ANIA sono tali, per la loro esosità e assenza di motivazioni precise, da alimentare spinte inflazionistiche che occorre invece combattere con risolutezza. (3-00709)

MANNINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere a chi debba essere addebitata la frequente avaria alle luci di posizione sul monte Pecoraro a Palermo, che automaticamente rende inagibile la pista principale n. 07, che è l'unica, per quello scalo, ad essere attrezzata con ILS e T-VISIS. (3-00710)

ALINOV, FRANCESE ANGELA, SALVATO ERSILIA, SANDOMENICO E VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali siano stati negli ultimi 20 anni gli interventi nelle amministrazioni statali sul territorio dei comuni vesuviani ed in particolar modo dell'area della città di Torre del Greco per garantire l'assetto idrogeologico (sistemazione dei « regi la-

gni») e con esso la sicurezza degli abitanti, delle vie di comunicazione e, soprattutto, della vita dei cittadini;

quali valutazioni il Governo abbia compiuto sulle clamorose carenze delle più elementari attività di governo in quell'area e, conseguentemente, quali precise responsabilità siano state individuate in relazione al ripetersi — proprio in questi giorni — di tragiche distruzioni di vite

umane, di gravissimi danni che si ripercuotono non solo nell'immediato, ma anche sul futuro di una zona di alta potenzialità economica e civile;

quali misure finalmente siano state adottate per interrompere un colpevole malgoverno ed abbandono del territorio che, oltretutto, logora il rapporto democratico tra le popolazioni e le istituzioni dello Stato. (3-00711)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1979

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha fornito al Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali alcune cifre sull'andamento degli impegni e della spesa relativi alla legge n. 183, che non possono non destare vivissime preoccupazioni e allarme e secondo cui per esempio negli ultimi tre anni, su un totale di impegni per 3241,2 miliardi, approvati al consiglio di amministrazione della Cassa al 31 agosto 1979, per i progetti speciali e le infrastrutture industriali, ne sono stati spesi solo 554,2; considerato, quindi, che i programmi della suddetta legge sono, allo stato, in grandissima parte disattesi; viste le dichiarazioni del Ministro, apparse sui vari organi di stampa e con le quali si manifestano orientamenti che non sono rivolti a rimuovere le cause che hanno prodotto questo stato di cose ma, al contrario, a stravolgere gli indirizzi posti a base della legge n. 183 — qual è lo stato attuale della spesa effettiva e globale sui programmi della legge n. 183 e quali iniziative e decisioni il Ministro intende prendere, da qui alla scadenza della legge, per potere realizzare gli obiettivi e gli interventi previsti dal programma poliennale, elaborato con il concorso del Comitato delle Regioni e del Parlamento e approvato dal CIPE, anche in relazione allo stato di attuazione dei programmi annuali esecutivi fin qui approvati.

(2-00142) « ALINOVÌ, AMBROGIO, SICOLA, MACCIOTTA, SPATARO, CURCIO, AMARANTE, MARRAFFINI, PERANTUONO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative il Governo abbia preso —

o intenda prendere — per venire in soccorso di 14 lavoratori italiani dipendenti dalla impresa Maniglia-Spa, i quali da oltre tre mesi si trovano in stato di sequestro da parte del governo saudita.

« In particolare gli interpellanti desiderano conoscere se corrisponde al vero che:

l'impresa Maniglia, che aveva preso un appalto in Arabia Saudita per la costruzione di una strada da Riad al confine iracheno, fermava improvvisamente e immotivatamente i lavori, dichiarava lo stato di crisi e sospendeva le paghe agli operai, mentre il denaro versato alla impresa Maniglia dal governo saudita sotto forma di stadi di avanzamento lavori e parte di quello acquisito dalla vendita di alcuni macchinari veniva trasferito in Francia e finiva nelle tasche del titolare dell'impresa;

il governo saudita, accortosi del raggio e constatata l'insolvenza dell'impresa Maniglia, che frattanto era passata sotto amministrazione controllata, precedeva al sequestro del cantiere e della sede della impresa tenendo sostanzialmente in ostaggio 14 lavoratori italiani e minacciando l'arresto di alcuni di essi;

in seguito alla decisione del governo saudita i nostri connazionali si trovano praticamente agli arresti domiciliari, rischiano più gravi restrizioni della libertà personale, e sono da qualche tempo carenti anche dei mezzi essenziali di sussistenza.

« Di fronte ad una situazione così grave da non lasciare prevedere una soluzione ordinaria in tempo breve, anche in conseguenza del fatto che l'impresa Maniglia Spa è attualmente sotto amministrazione controllata, gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda prendere per indurre per via diplomatica a liberare i nostri lavoratori e consentire loro di rientrare in Italia;

nelle more della soluzione diplomatica quale garanzia il Governo italiano in-

tenda chiedere al governo saudita e quali provvidenze abbia stanziato o intenda stanziare per alleviare i gravissimi disagi dei nostri connazionali.

« Gli interpellanti desiderano inoltre conoscere quali cautele il Governo sia solito prendere nel fornire coperture e garanzie ad imprese che assumono lavori all'estero e in particolare per evitare che il buon nome del nostro paese e la sicurezza di lavoratori italiani già provati da condizioni di vita e di lavoro disagiate, sia messa a repentaglio dalle operazioni spericolate di imprenditori senza scrupoli.

(2-00143) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MEGLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere - premesso:

1) che sono stati clamorosamente disattesi, finora, gli impegni presi dal Governo di fronte alla drammatica rivolta di Reggio Calabria, per la creazione di 7500 posti di lavoro nella piana di Gioia Tauro, e sembra definitivamente archiviato il piano siderurgico che prevedeva a quel fine la costruzione nella piana di un quinto centro siderurgico dell'Italsider, e che d'altronde per la costruzione di tale fabbrica si è proceduto all'esproprio dei proprietari agricoli della zona mediante indennizzo ammontante alla somma non trascurabile di circa 30 miliardi;

2) che la vicenda del centro siderurgico ha lasciato in eredità un porto industriale di grandi dimensioni, quasi ultimato, ma per la cui utilizzazione nell'ambito del piano trasporti non esistono garanzie di sorta;

3) che la latitanza e l'immobilismo del Governo, di fronte all'allarmante deterioramento della situazione occupazionale della Calabria, si sono addirittura accentuati dopo la grandiosa manifestazione dei trentamila promossa un anno fa a Roma dalle organizzazioni sindacali calabresi;

4) che in particolare gravissimo in questi giorni si presenta il problema occupazionale nella zona del Pollino, per la chiusura di fabbriche tessili e di altre unità produttive, senza che si assista ad alcun passo del Governo adatto a rendere meno pesante la situazione;

5) che, infine, a fronte di tutto ciò, la comprensibile preoccupazione e l'intollerabile disagio delle popolazioni calabresi stanno sfociando in un grande stato di tensione, come dimostra la durezza crescente degli episodi di lotta svoltisi in Calabria e riportati dalle cronache di questi giorni, mentre il Governo non sa trovare di meglio, per tutta risposta, dello utilizzo delle forze dell'ordine -

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per realizzare gli impegni occupazionali assunti e per far fronte all'ulteriore riduzione della base produttiva e occupazionale calabrese che si verifica in questo periodo.

(2-00144)

« GIANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri di valutazione e di intervento che il Governo ha adottato o intende adottare, per quanto di sua competenza, in ordine al recente acquisto di petrolio arabo da parte dell'ENI, che per l'occasione avrebbe versato, direttamente o tramite sue controllate con sede in Panama, tangenti di oltre 100 miliardi di lire.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere:

1) quale sia la causale addotta dall'ENI nel motivare presso il Ministero del

commercio con l'estero la domanda di autorizzazione a corrispondere una somma aggiuntiva al prezzo d'acquisto pattuito;

2) in quale data è stato definito formalmente con l'Arabia Saudita il contratto di fornitura e in quale data è stato definito fra i contraenti l'inizio delle operazioni di carico;

3) se tali date siano precedenti alla data in cui l'ENI ha inoltrato al Ministro del commercio con l'estero la domanda di autorizzazione di cui al punto 1), e in particolare se tale richiesta sia stata trasmessa dall'ENI al Ministro del commercio estero dopo l'avvenuto perfezionamento formale e tecnico del contratto di fornitura e se risulta agli atti dell'AGIP che la *nomination*, cioè la richiesta di comunicare la data dalla quale iniziare le operazioni di carico della prima partita di greggio, è stata indirizzata all'ENI in data 8 luglio 1979 e cioè due giorni prima dell'istanza inoltrata dall'ENI al Ministero del commercio estero per ottenere l'autorizzazione a pagare le provvigioni o tangenti richieste dalla società panamense designata dalla controparte saudita;

4) quali accertamenti siano stati disposti circa l'effettiva destinazione dell'onere aggiuntivo, la sua rispondenza alla causale adottata dall'ENI, l'effettiva presta-

zione dei beneficiari delle tangenti in termini di mediazione commerciale o in quali altri termini;

5) se a tale fine sia stato acquisito agli atti il relativo contratto stipulato dall'ENI e quale sia la data dello stesso;

6) se risponde a verità che beneficiaria di tale contratto sia una società panamense e in tal caso se e in quale modo il Governo abbia acquisito la certezza che le persone fisiche beneficiarie delle provvigioni siano effettivamente quelle indicate dall'ENI o comunque chi siano come persone fisiche, ad evitare il sospetto che si tratti di società ombra;

7) se in passato, per prassi corrente e in casi analoghi, il Governo abbia acquisito la documentazione idonea alla identificazione della identità dei beneficiari effettivi e, in tal caso, quali considerazioni lo abbiano indotto a derogare a tale prassi.

(2-00145) « ROCCELLA, BOATO, CICCIONESERE, BONINO EMMA, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, AJELLO, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
